



Università degli Studi di Cagliari

Facoltà degli Studi Umanistici

Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria

Metodologie ludico didattiche per l'apprendimento della lingua minoritaria

Tesi di Laurea di:

Silvia Mastinu

Relatore

Prof. Enrico Euli

ANNO ACCADEMICO

2020 - 2021

Metodologie ludico didattiche per l'apprendimento della lingua minoritaria

Di Silvia Mastinu

Relatore Prof. Enrico Euli

*A tui chi mi càstias
ma no mi cumprendis prus ...
cun totu sa stima
chi tengu in su coru
po sa vida chi m'as donau
e po totu is imparus da cabali
chi m'as lassau.
Custu traballu
est dedicau a tui.
Gràtizas
Mamma*

INDICE

PREMESSA:

Coniugare la didattica ludica con l'apprendimento della lingua minoritaria.....pag 6

INTRODUZIONE

- 1° capitolo: La lingua sarda: margini e possibilità dell'introduzione dell'insegnamento della lingua minoritaria a scuola

1.1 -Aspetti linguistici e cenni storici.....pag 9

1.2 -Il sardo a scuola: aspetti normativi e analisi del contesto.....pag 14

- 2° capitolo: Il gioco nell'apprendimento di una lingua e specificità della lingua minoritaria

2.1 -Gioco e apprendimento linguistico.....pag 19

2.2 -Peculiarità nell'apprendimento di una lingua minoritaria.....pag 22

2.3 -I vantaggi del bilinguismo precoce.....pag 25

- 3° capitolo: Contesto e metodologie di supporto all'apprendimento linguistico

3.1 -La dimensione socio culturale dell'apprendimento.....pag 29

3.2 -Metodologia CLIL e problematiche tradutologiche.....pag 32

3.3 -Strategie per il consolidamento linguistico oltre la scuola.....pag 35

METODOLOGIE LUDICO DIDATTICHE

Capisaldi per un approccio efficace.....	pag 39
Materiali didattici e multimediali.....	pag 41

1° LIVELLO: Educare all'ascolto e alla comprensione- Strumenti di supporto alla narrazione: albi illustrati, teatrini, ricostruzione di una sequenza narrativa

L. 1.1- Il primo approccio.....	pag 45
L. 1.2- Ascoltare e comprendere.....	pag 47
L. 1.3- Attività pratiche:.....	pag 50
1. Contus de animalis.....	pag 53
2. Scàtulas màgicas.....	pag 54
3. Zroghi, apedda!.....	pag 55
4. Unu liburu.....	pag 56
5. Sa dii de Antoneddu.....	pag 57
6. Assenta is figuras.....	pag 58
7. A innui andu?.....	pag 59

2° LIVELLO: Educare alla parola e all'articolazione fonetica e morfo sintattica: Canzoncine, filastrocche, ripetizioni mnemoniche, role playing

L. 2.1- Dalla competenza passiva alla competenza attiva.....	pag 60
L. 2.2- La dimensione estetica e fisica nel gioco e nell'apprendimento.....	pag 62
L. 2.3- Attività pratiche.....	pag 64
1. Custu est su procu.....	pag 67
2. Mamaiola.....	pag 68
3. Sa cida de su mandroni.....	pag 69
4. S'ogu bellixeddu e Serra serra.....	pag 70
5. Beee, mamma no nc'est!.....	pag 71
6. Is mesis de s'annu.....	pag 72

3° LIVELLO: Imparare la terminologia specifica e alcuni aspetti della grammatica di base: tanti giochi a tema in diversi ambiti di interesse.

L. 3.1 - Dalla ripetizione alla formulazione orale di frasi semplici attraverso attività ludiche.....	pag 73
L. 3.2 - Acquisizione di terminologia settoriale associata ad aspetti grammaticali di base.....	pag 75
L. 3.3 - Attività pratiche.....	pag 77
1- Sa tòmola de is animalis.....	pag 79
2- Su Rei Marianu e sa Reina Lionora.....	pag 80
3- Ajò a su mercäu.....	pag 81
4- Innui ti ses cuau?.....	pag 82
5- Sa cara e sa persona.....	pag 83
6- “Pistilloni po prexeri...”.....	pag 84
7- Oi ita mi papu?.....	pag 85
8- Contaus impari.....	pag 86
9- Bistimenta po traballai.....	pag 87
10- Oi m'intendu.....	pag 88

4° LIVELLO: Imparare ad utilizzare la lingua: formulare frasi, risolvere problemi, giochi complessi

L. 4.1- Realizzare un gioco complesso.....	pag 89
L. 4.2- Commistioni linguistiche e grammatica contrastiva.....	pag 91
L. 4.3- Attività pratiche.....	pag 93
1- Giochi enigmistici.....	pag 96
2- Caccia al tesoro.....	pag 97
3- Giochi di società.....	pag 98
4- Giochiamo con la grammatica.....	pag 99
5- Basi di poesia improvvisata.....	pag 100

CONCLUSIONI:

“Dona a chi ami ali per volare, radici per tornare e motivi per restare”..... pag 101

BIBLIOGRAFIA..... pag 103

SITOGRAFIA E MATERIALE MULTIMEDIALE..... pag 105

PREMESSA

Coniugare la didattica ludica con l'apprendimento della lingua minoritaria

I bambini di oggi non parlano più in sardo. Certamente con i dovuti distinguo, ma è ormai una constatazione innegabile: il sardo non fa parte della loro realtà, dei loro interessi, delle loro ambizioni per il futuro. Lo spazio che questa lingua etnica occupa nella vita dei giovanissimi è sempre più risicato; alcuni lo sentono in famiglia, soprattutto dai nonni, oppure in taluni contesti comunitari soprattutto se si vive in un paese e ancora di più se si tratta di paesi dell'interno dell'isola, ma sostanzialmente la conoscenza del sardo va sempre più affievolendosi con il passare delle generazioni. Questa situazione è certamente frutto di una complessità e simultaneità di fenomeni storici e culturali che hanno interessato e investito anche la nostra isola e che è opportuno conoscere quando ci si appresta all'insegnamento della lingua, proprio per non incorrere in quegli stessi stereotipi e banalizzazioni che hanno spinto molti sardi a prendere le distanze da quella che un tempo era la loro lingua madre.

Ma perché è importante non lasciar morire questo patrimonio linguistico che anche le leggi dello Stato tutelano? E come si può trasmettere ai bambini il valore che riveste l'apprendimento della lingua locale, tanto da stimolarli ad apprenderla?

Innanzitutto l'importanza che la lingua minoritaria riveste all'interno dei territori in cui viene parlata è innegabile, principalmente perché ha una forte valenza culturale, essendo prodotto di elaborazioni millenarie che, negli esiti linguistici, raccontano la storia di un popolo, del suo sentire, del suo agire, del suo leggere il mondo e del suo creare cultura e società. E pur non essendo la lingua ufficiale, la lingua sarda è stata per secoli il principale veicolo di comunicazione usato nei territori che ancora viviamo. Restituire ai nostri alunni questa eredità, di cui rischiano fortemente di restare privi, è un nostro dovere ed un loro diritto. Probabilmente non lo comprenderanno subito ma nel tempo potranno apprezzare il valore che questa opportunità avrà rivestito nelle loro vite. Avere radici ben salde predispone a non essere in balia del conformismo e delle mode passeggero, porta a vivere il cambiamento e la modernità approcciandoli attraverso valori più vicini alla propria vita tangibile e quotidiana; l'alternativa sarebbe quella di vivere come immersi in un mondo idealizzato e inesistente che conduce al perenne inseguimento di felicità effimere e artificiali. Ovviamente queste argomentazioni non potranno essere colte in modo diretto dalla mente di un bambino, non costituiranno per lui motivo di attrattiva; da qui l'altra grande questione che è proprio quella che riguarda l'individuazione di approcci attraverso cui catturare l'interesse infantile. Per affascinare i bambini è necessario compiere due operazioni importanti: la prima è quella di saperli ascoltare e la

seconda è quella di provare a pensare con la loro testa. Lo possiamo fare ricordandoci di ciò che incuriosiva noi alla loro età, senza però fermarci al mondo che abbiamo vissuto allora, che è sicuramente diverso da quello che i nostri alunni vivono oggi; proprio per questo è necessario ascoltarli ed entrare nella loro dimensione spazio temporale con armonia. La comunicazione efficace presuppone infatti che si entri in sintonia con il proprio interlocutore, che si riesca a parlare la sua lingua (in senso lato) e, attraverso il suo linguaggio, gli si possa proporre i contenuti che vorremmo apprendesse. Parlare la lingua del bambino significa sostanzialmente avviare con lui una comunicazione che risulti efficace perché attrattiva; e ciò che più attrae il bambino è senza dubbio il gioco, di conseguenza uno strumento di apprendimento valido ed efficace è certo quello ludico.

L'utilizzo del gioco per veicolare contenuti didattici è validato nella sua efficacia dagli studi di diversi pedagogisti e dagli approcci pratici di molti insegnanti ed educatori. Non mancano infatti gli esempi e le elaborazioni metodologiche fondate sulla didattica ludica, supportate da valide teorie e da copiosi studi. Il gioco è certamente uno strumento che può essere utilizzato per fini didattici, il suo predisporre in modo spontaneo alla conoscenza, alla risoluzione di problemi, al vivere emozioni, facilita l'apprendimento di contenuti, anche linguistici.

L'obiettivo di questa tesi è quello di far incontrare le metodologie educative che utilizzano lo strumento ludico come forma di apprendimento con l'insegnamento della lingua sarda.

Purtroppo il sardo, pur essendo riconosciuto dalla legge come lingua minoritaria, non viene insegnato a scuola come materia curricolare per cui non esistono al momento strumenti specifici per una progettazione in chiave didattica di un insegnamento strutturato della lingua sarda, né in lingua sarda. Al momento si può agire attraverso progetti per l'ampliamento dell'offerta formativa che possono essere attivati generalmente in orario curricolare, si tratta però spesso di progetti estemporanei che non garantiscono continuità. Inoltre anche nel corso di questi progetti le attività proposte riguardano o la semplice traduzione dei contenuti delle materie curricolari oppure la proposizione di attività che non hanno a monte una programmazione specifica.

Questo lavoro, che nasce sia dagli studi previsti dal corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria, sia da una decennale esperienza sul campo come esperta esterna in progetti di lingua sarda e da ulteriori studi e corsi specifici in campo linguistico, vuole essere un contributo utile per approcciarsi all'ingresso del sardo a scuola. Evitando inutili folklorizzazioni e stereotipizzazioni, si cerca di individuare una metodologia strutturata e funzionale per trasmettere la lingua sarda ai bambini della Scuola dell'Infanzia e della Scuola Primaria. Ho diviso il lavoro in due parti principali: la prima parte è essenzialmente introduttiva mentre nella seconda parte si approfondisce l'argomento della tesi, l'individuazione quindi di metodologie ludico didattiche per l'apprendimento della lingua minoritaria e, nello specifico, della lingua sarda. In particolare, la

parte introduttiva viene divisa in tre capitoli, il primo è incentrato sull'analisi della situazione attuale della lingua sarda a vari livelli, il primo dei due sottocapitoli analizza i presupposti storici e politici che hanno condotto agli esiti odierni e accenna un *excursus* sulle politiche linguistiche passate ed attuali. Il secondo sottocapitolo si concentra sulle possibilità offerte dalla normativa per l'introduzione del sardo a scuola.

Il secondo capitolo si addentra nel discorso didattico ed in particolare nella didattica del gioco per l'apprendimento di una lingua. I tre sottocapitoli riguardano: l'importanza dello strumento ludico nella didattica, la differenza tra l'apprendimento di una lingua straniera ed una lingua minoritaria, ed un breve approfondimento sui vantaggi del bilinguismo precoce.

Il terzo e ultimo capitolo introduttivo affronta diversi approcci e metodologie che possono essere di supporto alla didattica ludica. Nei tre sottocapitoli in cui è diviso si approfondisce il tema dell'importanza del contesto di apprendimento, si descrive la metodologia CLIL e si individuano delle utili strategie per il consolidamento della lingua minoritaria anche in famiglia.

La seconda parte entra nel vivo della descrizione delle metodologie ludico didattiche per l'apprendimento della lingua minoritaria. Due brevi paragrafi sottolineano quali devono essere i capisaldi che ci guidano nella progettazione di attività fruttuose, e di quali strumenti di supporto, attualmente reperibili, possiamo avvalerci. Successivamente, il lavoro esposto in questa seconda parte viene strutturato per livelli: il primo livello descrive le metodologie fondate sull'ascolto e sulla narrazione che mirano a risvegliare la competenza passiva della lingua, e quindi la comprensione della stessa, oltre a suscitare reazioni emotive positive che favoriscono un atteggiamento benevolo verso la lingua. Il secondo livello di apprendimento determina il passaggio dal solo ascolto alla produzione orale che per ora è essenzialmente mnemonica, dato che consisterebbe nella ripetizione di filastrocche, canzoncine o *sketch*. Il terzo livello ci porta ad approfondire la conoscenza della lingua in particolare della terminologia, divisa per settori, e della grammatica di cui si accennano alcuni elementi basilari, in modo che i bambini siano autonomi nella formulazione di semplici enunciati. Il quarto ed ultimo livello mira ad una conoscenza più complessa sia della lingua che della grammatica (proposta in chiave contrastiva rispetto a quella italiana); infatti l'elaborazione delle attività ludiche presuppone una padronanza maggiore dello strumento linguistico. Per ognuno dei quattro livelli sono riportate, in via esemplificativa, alcune attività sperimentate con successo dalle quali è possibile ricavare o trarre spunto per delle unità di apprendimento specifiche.

L'intento del lavoro è quindi quello di strutturare un metodo per l'apprendimento della lingua minoritaria, anche in un contesto laboratoriale, secondo degli approcci ludico didattici progettati a monte per livelli di apprendimento.

Capitolo 1

La lingua sarda oggi: margini e possibilità dell'introduzione dell'insegnamento della lingua minoritaria a scuola.

1.1 Aspetti linguistici e cenni storici

Come ogni lingua parlata nel mondo anche il sardo trova spazio in questo vasto universo. Il codice, o i codici, linguistici formati nell'isola nel corso dei secoli sono frutto di un'evoluzione dal latino volgare con caratteristiche peculiari e distintive che per certi versi avvicinano il sardo via via ad una oppure ad un'altra lingua romanza o talvolta lo discostano da ognuna di esse dando luogo ad esiti originali nell'area neolatina.

Ricostruire la storia di una lingua è un'impresa che non può prescindere dai fenomeni di sviluppo interni come dagli apporti esterni al suo contesto. Alla formazione del sardo hanno concorso sia elementi e tendenze di sostrato (nuragico, fenicio punico) che di superstrato (greco bizantino, italiano medioevale, spagnolo con anche elementi arabi, italiano moderno e contemporaneo) rispetto al latino volgare.

Ogni sistema linguistico è in continua evoluzione e il sardo non fa eccezione tanto più che, essendo una lingua usata per secoli principalmente per la comunicazione orale, per molto tempo non sono state elaborate grammatiche e normative di riferimento. Bisogna dunque premettere che non si può parlare in chiave "purista" del sardo, e tuttavia non si può neanche mantenere il luogo comune di una sua presunta arcaicità come lingua più vicina al latino tra quelle dell'area romanza.

Indiscutibilmente la condizione di insularità ha favorito un alto grado di autonomia, non privo però di evoluzioni endogene o di apporti esterni provenienti principalmente dal contesto iberico e da quello italico.

La storia della lingua sarda rischia però oggi di giungere ad una svolta in senso negativo: l'incontro/scontro con una realtà sempre più globalizzata espone al pericolo di soffocare e travolgere questo tratto distintivo dell'identità dei sardi già duramente provato da un lungo periodo di marginalizzazione. Per altro verso però, i fenomeni che spingono verso una crescente omologazione possono scatenare una reazione opposta finalizzata al recupero e, nei casi più estremi, all'esaltazione antistorica e acritica, del patrimonio identitario.

Muoversi tra la rivalorizzazione e la rivitalizzazione di tale patrimonio, senza però cadere in eccessi o in facili tentativi di mitizzazione o di musealizzazione, non è lavoro semplice.

Secondo Maurizio Viridis, docente di Filologia Romanza presso l'Università di Cagliari,:" *Si va dal*

quasi scontato e certamente ben visibile abbandono del sardo a favore [...] dell'italiano, alle resistenze di ogni tipo che si frappongono a tale processo, e che consistono tanto in una rinnovata coscienza di ciò che va perdendosi, innescata proprio dalla perdita, quanto nella dinamica linguistica, spesso vorticoso, messa in moto dal contatto sardo-italiano”¹.

In questo momento storico l'italiano rappresenta infatti la lingua ufficiale anche della Sardegna, una lingua tetto usata a tutti i livelli della comunicazione che si innalza sopra le singole parlate regionali del territorio italiano. In Sardegna il fenomeno di convivenza tra la lingua etnica e la lingua statale sta producendo effetti in continua evoluzione, oggi si può parlare di fenomeni di diglossia (più che di un vero e proprio bilinguismo), cioè di una situazione di “*subalternità istituzionale e funzionale della lingua etnica rispetto alla lingua standard, situazione che poi si traduce in una conoscenza parziale della lingua meno diffusa*”².

Il sardo oggi si configura, e viene riconosciuto dalla legge, come una lingua minoritaria. Ciò che differenzia una lingua ufficiale da una lingua minoritaria è che la prima viene utilizzata in contesti ufficiali e i documenti redatti con quella lingua hanno valenza istituzionale, inoltre viene utilizzata come principale lingua per l'insegnamento nelle scuole, ha delle regole grammaticali standardizzate e condivise. L'utilizzo della lingua minoritaria ha invece un valore simbolico, può essere usata anche in contesti ufficiali e nella scuola, tuttavia mantiene il suo status di minorità rispetto alla lingua ufficiale, inoltre, usata negli atti ufficiali, non conferisce loro una valenza istituzionale né giuridicamente rilevante.

Il percorso che ha portato alla marginalizzazione del sardo e alla sua reale situazione di “minorità” ha i suoi presupposti storici, se si vuole essere fiscali, già dal 1409 all'indomani della perdita di autonomia da parte dell'isola, a seguito della battaglia di Sanluri, persa dal Giudicato d'Arborea, ultimo baluardo della resistenza locale, contro il regno aragonese. Da allora gli esponenti di governo sardofoni vennero sostituiti con quelli di madrelingua ispanica. Tale situazione in ogni caso non portò ad un immediato tramonto del sardo, dal momento che solo una fascia ristretta di popolazione aveva accesso al mondo amministrativo. Il sardo rimaneva vitale a tutti i livelli della comunicazione e la maggior parte dei sardi rimaneva estranea alla lingua della classe dominante, tuttavia la lingua locale aveva cessato di essere la lingua dell'ufficialità e di governo come era invece stata in tutto il periodo giudiciale.

La svolta decisiva avvenne invece molto più tardi, nel XVIII-XIX sec., a seguito della politica Sabauda di alfabetizzazione, e si intensificò nel periodo post unitario. Con l'obbligo dell'istruzione primaria procedeva parimenti l'obbligo di utilizzare l'italiano nei contesti scolastici, tendenza

1 Bolognesi R., *Sardegna fra tante lingue – Condaghes*, Cagliari 2005- cit. pag. 10

2 Blasco Ferrer E., *Tecniche di apprendimento e di insegnamento del Sardo – Ed. Della Torre Firenze 2005 - cit. pag. 18*

questa rafforzata dal regime fascista all'inizio del '900 e dalla classe politica democristiana nel dopoguerra. Le repressioni a cui è stata sottoposta la lingua sarda hanno finito col tempo per creare nell'immaginario dei sardi il complesso di parlare una lingua non degna, poco competitiva, socialmente arretrata e appartenente ad un contesto rurale ormai superato, incapace di confrontarsi e trovare il suo spazio in un mondo in rapida evoluzione all'indomani del boom economico. Le nuove frontiere venivano precluse a chi non conosceva perfettamente la lingua italiana: *“la pressione psicologica esercitata dalle istituzioni italiane nei confronti degli scolari non poteva non avere conseguenze devastanti per l'atteggiamento linguistico dei parlanti sardi nei confronti della loro lingua nativa”*³.

E' pertanto comprensibile che le generazioni che subirono tali forzature non siano state spronate a tramandare il sardo all'interno dei nuovi contesti familiari, quindi rispetto ad una sua trasmissione ai figli. Oggi il problema oggettivo della salvaguardia del sardo si scontra spesso con i residui di questi meccanismi refrattari messi in moto dalle generazioni che, in modo costringente, hanno sentito inadeguata la propria competenza e la propria identità linguistica.

In seno ad un contesto che maturava una forte e tangibile opera di denigrazione, stigmatizzazione e rifiuto, sono sorti tuttavia fenomeni di studio e di presa di coscienza dell'importanza di un patrimonio così fortemente minato. Le esigenze di salvaguardia linguistica e identitaria presero avvio nella seconda metà del '900 e trovando corpo principalmente negli studi già avviati dal linguista tedesco Max Leopold Wagner. *“Come affermano in molti, Wagner è il fondatore della linguistica sarda: con la sua opera portò alla luce gli aspetti più importanti dell'idioma isolano, dalla fonetica alla morfologia, dalla formazione delle parole al lessico, il tutto in prospettiva rigorosamente scientifica”*⁴

Parallelamente queste esigenze di difesa della lingua trovano corpo nella presa di coscienza degli intellettuali sardi, intorno agli anni Settanta del '900, dello sradicamento linguistico subito da intere generazioni costrette in ambito scolastico a dimenticare velocemente la propria lingua a favore di quella italiana, e a portarsi dietro la loro competenza come un marchio di inadeguatezza.

Le politiche post-risorgimentali e fasciste, imponendo l'italiano negli ambiti culturali più elevati, hanno relegato il sardo a lingua essenzialmente domestica. E con l'avvento dei mezzi di comunicazione di massa quali radio, TV e carta stampata, accessibili ad ogni livello della popolazione, anche l'uso domestico e quotidiano del sardo ha subito gravi ridimensionamenti.

Non bisogna tralasciare inoltre altri importanti fenomeni come l'emigrazione e come la rottura di equilibri, abitudini e schemi sociali che erano rimasti saldi per secoli, come anche le nuove concentrazioni nelle realtà minerarie e industriali piuttosto che universitarie e lavorative hanno

³ Bolognesi R., Sardegna fra tante lingue – Condaghes, Cagliari 2005- cit. pag. 27

⁴ www.sardegnaacultura.it

creato l'esigenza di una comunicazione che superasse le piccole realtà locali. Naturalmente la situazione sopra descritta ha avuto portate diverse in alcune zone dell'isola, con un abbandono del sardo maggiormente tangibile presso i grossi contesti urbani, piuttosto che in altre tendenzialmente più isolate e quindi più conservative.

L'esigenza di rinnovamento ha portato, così, celermente all'abbandono della lingua sarda perché percepita come simbolo di una cultura che non trovava più spazio in un contesto tanto mutato, caratterizzato da una continua evoluzione economica e sociale che voleva lasciarsi alle spalle ogni rimando ad una cultura fondata su un'economia agro-pastorale quasi di sussistenza.

Uno strappo così netto e deciso non poteva però non contenere in sé i germi del rammarico e del ripensamento. Per lo studioso Salvatore Tola *“mentre l'economia riprendeva nuovamente a crescere, e i modi di vita della popolazione andavano lentamente avvicinandosi a quelli degli altri italiani, si faceva più forte la sensibilità per il troppo rapido abbandono delle forme della civiltà contadina e pastorale che avevano caratterizzato i sardi per millenni”*⁵.

Pertanto la reazione all'improvviso snaturamento si tradusse presto in una mobilitazione della classe politica ed intellettuale tendente a trovare un nuovo spazio e una nuova dignità da assegnare ad un patrimonio locale avviato verso un inesorabile tramonto. Bisognava, e tuttora c'è la necessità, di salvare una lingua ormai compromessa che, passando per una fase di utilizzo solo delle classi subalterne o spesso solo in contesti puramente gergali, rischia progressivamente di scomparire.

Già dagli anni Settanta, probabilmente a causa delle aspettative di sviluppo deluse dal Piano di Rinascita, assumono nuova forza i movimenti neosardisti. Riprendono poi vigore le iniziative culturali ed editoriali in lingua sarda: i premi poetici, le emittenti radiofoniche isolate, nuove riviste incentrate su temi di attualità culturale della Sardegna (come Ichnusa e S'Ischiglia).

All'interno di questo contesto *“il 19 febbraio 1971 la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari approvò un documento presentato da Antonio Sanna [...] che chiedeva l'emanazione di misure per il riconoscimento del sardo come lingua di minoranza”*⁶.

Nel 1977 lo scrittore Francesco Masala diede vita a *“Su comitau pro sa limba sarda”* al fine di intercedere presso la pubblica amministrazione affinché venissero portate avanti delle misure di salvaguardia e di tutela della lingua sarda. L'intento del Comitato era quello di raccogliere le firme per proporre un progetto di legge, che venne infatti presentato l'anno dopo in Consiglio Regionale.

Le richieste prevedevano misure di utilizzo del sardo paritarie rispetto a quelle dell'italiano presso le pubbliche amministrazioni e le scuole. A tali proposte è seguito un lungo iter che nell'arco di trent'anni ha prodotto delle importanti innovazioni. Nel 1992 l'Unione Europea ha varato la **Carta**

⁵ Tola S., *La letteratura in lingua sarda* – CUEC, Cagliari 2006- cit. pag. 391

⁶ Ibid- cit. pag. 398

europaea delle lingue del Consiglio d'Europa sulla tutela delle minoranze linguistiche, e lo Stato italiano con la **legge 482/1999** ne ha dato una prima attuazione. La Sardegna, con la **legge regionale n. 26 del 1997**, ha varato diverse iniziative principalmente tese alla promozione di progetti per la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale sardo ad ogni livello.

Esistono tuttavia ancora dei limiti all'incisività delle azioni di tutela perché la Sardegna non è riconosciuta come regione perfettamente bilingue, questo comporta tutta una serie di conseguenze derivanti dal fatto che lo status assegnato al sardo non sia lo stesso di quello dell'italiano, per cui tutte le forme di salvaguardia della lingua sarda, poste in atto a seguito della normativa in materia, si configurano più come azioni simboliche che come azioni a forte incidenza nella realtà quotidiana. Certamente i risultati normativi fino ad oggi ottenuti sono però sicuramente utili per ricreare nell'immaginario collettivo la percezione di una lingua degna di impiego ai massimi livelli dell'ordinamento giuridico, amministrativo e culturale liberandola da quell'immagine infamante che per troppo tempo le è stata cucita addosso.

L'ambito in cui si potrebbe dare nuovo impulso alla lingua sarda è certamente quello dell'istruzione, infatti l'insegnamento obbligatorio nelle scuole, come materia curricolare, andrebbe a incidere su una fascia della popolazione ancora in formazione e che rappresenta, pertanto, il futuro anche linguistico della Sardegna. In questo contesto inoltre, una chiara distinzione tra le regole linguistiche italiane e quelle sarde porterebbe a galla le vivissime commistioni e contaminazioni presenti nel parlato e chiarirebbe meglio degli aspetti di conoscenza latenti e taciti posseduti dai parlanti l'italiano regionale di Sardegna. L'Italiano Regionale di Sardegna si configura come la naturale evoluzione di una lingua forzosamente soppressa che torna a galla attraverso le sue strutture più profonde fonetiche e grammaticali, quasi a prendersi la rivincita su un lessico ormai pienamente impregnato di lingua italiana.

Un altro problema che le amministrazioni e i linguisti si sono trovati ad affrontare riguarda la scelta relativa a quale parlata sarda utilizzare e innalzare a norma. E' fuori da ogni dubbio che la realtà linguistica della Sardegna si presenta alquanto variegata, il sardo non è unitario ma, a seconda dei criteri di classificazione, può scindersi in due grandi macro varietà quali Campidanese e Logudorese o addirittura sbriciolarsi in mille parlate differenti spesso anche da paese in paese. Oltre a tali divisioni relativi alle varianti del sardo, la situazione isolana è complicata a sua volta dalla presenza di isole linguistiche non riconducibili propriamente al sardo ma a dialetti italici (Genovese/Tabarchino a Carloforte) e corso-italici (Sassarese e Gallurese) o addirittura ad altre lingue minoritarie come quella Catalana (Alghero). Inoltre l'uso dell'italiano come lingua ufficiale ha prodotto ulteriori effetti negativi sulla reciproca intelligibilità tra le diverse parlate sarde. Secondo Roberto Bolognesi, docente presso l'università di Amsterdam, “ *Si è instaurato perciò un*

*circolo vizioso: l'uso dell'italiano come lingua franca fra parlanti di dialetti sardi differenti ha ulteriormente allontanato i sardi dai dialetti diversi dal proprio e ha finito per diventare insostituibile ai fini di una comunicazione efficiente*⁷. In un siffatto contesto da Torre di Babele ricostruire una direzione unitaria è impresa sicuramente non facile. Negli ultimi anni sono sorte diverse proposte di grammatica sarda, o grammatiche che prendevano in considerazione solo una delle due macrovarietà principali, e numerosi dizionari e glossari. Le pubbliche amministrazioni capitanate dall'ufficio della lingua sarda si sono avvalse invece dell'adozione, con delibera della giunta regionale n.16/14 del 18 aprile 2006, di una lingua per certi versi fittizia ma che accomuna le diverse varietà presenti nell'isola. La **Limba Sarda Comuna**, quasi alla stregua di un Esperanto sardo, è una lingua che mira alla standardizzazione della scrittura creando un unico codice di facile adozione sia per un utenza campidanese che logudorese (che, nonostante una grafia comune, leggeranno secondo le proprie logiche fonologiche uno stesso termine), da utilizzarsi in via sperimentale per la redazione dei documenti in uscita dalle amministrazioni regionali e comunali. *“Sa Limba sarda comuna est naturale pro su 92,8 pro chentu, est in posizione mesana in cunforma de totu sos dialetos de su sardu e podet èssere megiorada galu pro dda fàghere divenire sa limba ufiziale de sos sardos*⁸”.

In conclusione si può constatare che molto è stato fatto a partire dagli anni Settanta lavorando sulla percezione del sardo come lingua degna di essere usata in contesti ufficiali e non soltanto domestici, coinvolgendo così anche chi l'ha sempre rifiutato come un marchio infamante. Molto, tuttavia, rimane ancora da fare, soprattutto a livello di insegnamento del sardo nelle scuole.

Lo scopo deve rimanere quello di restituire alla lingua sarda dignità e vitalità accogliendo anche le evoluzioni che ogni lingua ha naturalmente nel corso del tempo, questo può essere fatto con un'azione sinergica che sia politica, sociale e culturale.

1.2 Il sardo a scuola: aspetti normativi e analisi del contesto

La normativa che ha permesso l'ingresso della lingua sarda a scuola prende le mosse già dalla Costituzione della Repubblica Italiana che all'articolo n.6 recita: *“La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche*⁹”.

7 Bolognesi R., Sardegna fra tante lingue – Condaghes, Cagliari 2005- cit. pag. 21

8 Regione Autonoma della Sardegna, Allegato delibera GR n.16/14 del 18 aprile 2006 “Limba Sarda Comuna. Adozione delle norme di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta in uscita dell'Amministrazione regionale” Regione Autonoma della Sardegna, Allegato delibera GR n.16/14 del 18 aprile 2006 “Limba Sarda Comuna. Adozione delle norme di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta in uscita dell'Amministrazione regionale”

9 Costituzione della Repubblica italiana - art.6

Questo articolo annoverato tra i fondamentali, prevedeva già dall'entrata in vigore della Costituzione nel 1948, che fossero varate apposite norme per il riconoscimento e la tutela delle lingue minoritarie presenti nel territorio dello Stato. Occorre precisare che il concetto di lingua minoritaria all'epoca era differente da quello che intendiamo oggi, si voleva infatti dare garanzia di tutela principalmente alle lingue di confine, a quelle cioè riconosciute in altri Stati come lingue nazionali, per le peculiarità storiche e culturali dei territori in cui sono parlate. Si pensi ad esempio al tedesco parlato in Alto Adige o Sud Tirolo e al francese parlato in Valle d'Aosta.

Dall'enunciazione di questo principio costituzionale all'emanazione della normativa vera e propria sono trascorsi oltre 50 anni, 50 anni ricchi di cambiamenti epocali in cui il sardo ha subito il processo di marginalizzazione già descritto, trovandosi ora come un patrimonio che deve essere salvato da possibile estinzione.

La legge dello Stato **n. 482 del 15 dicembre 1999**, dando compimento all'articolo 6 della Costituzione, individua finalmente quelle che sono le minoranze linguistiche presenti nel territorio della Repubblica italiana e indica quali devono essere le forme di tutela di cui godranno tali lingue. Precisiamo a tal proposito che considerare un idioma una lingua piuttosto che un dialetto è una questione politica e non meramente linguistica, giacché sono le leggi a conferire questo *status* ad una parlata, le grammatiche costituiscono la normazione e la standardizzazione di tale lingua che spesso ha anche una tradizione letteraria e culturale. Storicamente poi il sardo non deriva dall'italiano, è quindi improprio anche linguisticamente dire che sia un suo dialetto o una sua varietà, ma procede dal latino con tutte le influenze precedenti e successive.

La legge 482 ha due compiti fondamentali: indicare quali sono le lingue minoritarie oggetto di salvaguardia e stabilire di quali forme di tutela dovranno godere. L'articolo 2 recita: *"In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo¹⁰".*

Pertanto ritroviamo, riportate in questa elencazione, sia lingue ufficiali in altri Stati (francese, tedesco, sloveno e croato), sia lingue che costituiscono una minoranza anche in altri Stati (catalano, franco provenzale, occitano, grecanico) e quelle peculiari ed esclusive di alcuni luoghi inclusi nei confini dello Stato italiano (friulano, ladino e sardo). La legge per la prima volta chiarisce un aspetto finora mai espresso, cioè che l'italiano sia lingua ufficiale dello Stato, stabilendo così una gerarchia linguistica perché colloca le lingue menzionate in una posizione minoritaria rispetto ad

10 Gazzetta Ufficiale- Legge 482 del 1999 art 2

esso, seppur comunque degne di supporti, e tutte le altre parlate presenti in Italia diventano di fatto dialetti privi di alcuna garanzia legislativa.

Le lingue minoritarie, per il fatto di possedere delle peculiarità storiche, geografiche e culturali godono di particolari forme di tutela, perché le si vuole preservare evitandone l'estinzione. Si tratta di lingue parlate da minoranze presenti all'interno dei confini statali. Tra tutte le comunità minoritarie parlanti lingue proprie, certamente quella sarda è sia la più numerosa che la più estesa geograficamente.

Riguardo le forme di tutela di cui godono le lingue minoritarie individuate si possono delineare quattro macro aree di intervento:

- Possono fare il loro ingresso nel mondo dell'istruzione, quindi nelle scuole e nelle Università.
- Può essere ripristinata l'onomastica e la toponomastica nella lingua originaria.
- Possono essere utilizzate nell'amministrazione pubblica.
- Possono essere utilizzate nei mezzi di comunicazione di massa (programmi radiofonici e televisivi e per giornali e riviste).

L'articolo n.4 della legge al comma 1 recita: *“Nelle scuole materne dei comuni di cui all'articolo 3, l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative. Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado è previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento”*¹¹.

Conseguentemente a tale disposizione molte scuole sarde hanno indicato tra gli obiettivi presenti nei Piani Triennali dell'Offerta Formativa, la valorizzazione della lingua sarda anche mediante appositi progetti per l'ampliamento dell'offerta. Infatti ai sensi del successivo articolo 5 comma 1 il Ministero della pubblica istruzione promuove e finanzia progetti per la valorizzazione delle lingue minoritarie nelle scuole.

Accogliendo tale normativa la lingua sarda nel nuovo millennio ha potuto godere di misure che sicuramente hanno inciso a livello di percezione del prestigio della lingua, ma che per certi aspetti non riescono del tutto a frenare quel processo che conduce le nuove generazioni a conoscere e parlare sempre meno la lingua minoritaria, probabilmente perché non se ne percepisce l'importanza né si rileva un'utilità concreta nel farlo.

Tuttavia, la Regione Sardegna nelle leggi di bilancio degli ultimi decenni ha previsto diverse voci per la tutela del patrimonio linguistico e culturale: dall'attivazione degli Sportelli linguistici Comunali, Sovracomunali, Provinciali e Regionali al finanziamento per la cartellonistica relativa alla toponomastica locale, dalla realizzazione di ricerche e corsi attinenti la lingua sarda al

11 Ibid - art.4

finanziamento di programmi radiofonici e televisivi, oltre che per la pubblicazione di giornali e riviste in *limba*. Riguardo il mondo dell'istruzione, ed in particolare la realtà scolastica, si è proceduto da un lato a finanziare progetti per l'insegnamento in sardo in orario curricolare con l'ausilio di docenti interni o di esperti esterni, e dall'altro all'istituzione di un apposito corso per la formazione specifica di tali docenti. Si è trattato del corso FILS (Formazione Insegnanti in Lingua Sarda) che ha avuto due edizioni in collaborazione con le Università di Cagliari e di Sassari.

Per diversi anni la Regione ha bandito dei progetti rivolti alle scuole che avrebbero dovuto reperire il personale qualificato all'interno del proprio organico o avvalendosi della figura di esperti esterni. Questi progetti per l'insegnamento in lingua sarda in tutte le scuole di ogni ordine e grado, avevano come obiettivo quello di utilizzare la metodologia CLIL per l'insegnamento di qualsiasi materia curricolare utilizzando il sardo come lingua veicolare.

Attualmente, dal 2020, i docenti esterni vengono reclutati da una graduatoria regionale specifica alla quale si accede con gli stessi titoli degli insegnanti curricolari. Purtroppo la problematica relativa alla diffusione del Covid-19 ha segnato una frenata anche nell'esecuzione di questi progetti. I quali, in ogni caso, hanno una durata variabile che si aggira approssimativamente dalle 24 alle 30 ore e riguardano una singola classe del plesso interessato al progetto, in genere prendono avvio al secondo quadrimestre e si protraggono per 3, 4 o 5 mesi.

I vantaggi di questa modalità di ingresso del sardo a scuola sono diversi, infatti questo transitare per sedi istituzionali crea un'immagine diversa della lingua. Il fatto che una realtà istituzionalizzata ammetta e promuova l'utilizzo della lingua minoritaria, le restituisce in qualche modo la dignità che negli anni aveva perso, essendo stata relegata a contesti quotidiani o addirittura gergali. Un altro indubbio vantaggio è quello di poter usare la lingua sarda come una lingua normale in qualunque contesto, una lingua con la quale si possa parlare di qualunque argomento e argomentare dei contenuti di qualunque materia scolastica: dalla letteratura alla matematica, dalle scienze alla storia e alla geografia, e persino discorrere di filosofia e informatica. Inoltre introdurre il sardo a scuola costituisce un passo importante per superare lo stereotipo del sardo come lingua domestica e legata ad un mondo ormai passato piuttosto che al folklore e alle tradizioni. Infatti l'utilizzo del sardo nel dialogo su argomenti riguardanti il contesto quotidiano dei ragazzi la fa apparire loro non solo come la lingua dei nonni o degli anziani, ma come una lingua che tutti possono parlare in Sardegna, ne rafforza quindi anche il senso di identità e di appartenenza.

Riguardo i limiti di questi progetti, si può affermare che il fatto di non avere una continuità li renda poco efficaci sul lungo termine, la lingua va coltivata e se non la si pratica, la si perde. Tra l'altro le scuole che per una volta aderiscono al progetto, potrebbero stabilire di non aderire per le successive annualità, per cui l'esperienza rimarrebbe qualcosa di estemporaneo senza possibilità di incidere su

un reale percorso di apprendimento che si espliciti nel tempo. Anche il non essere una materia curricolare ha la sua incidenza rispetto a come viene percepita dagli alunni, non tanto nella Scuola dell'Infanzia quanto nei gradi superiori, per cui l'impegno profuso può non essere costante.

Inoltre il fatto che la si utilizzi come lingua veicolare talvolta presuppone che tutti quanti abbiano lo stesso livello di competenza iniziale, come ad esempio per le L2 in cui l'insegnante si rapporta in modo diverso a seconda del livello di conoscenza degli alunni che in genere è omogeneo, ma per il sardo non sempre è così, il background degli alunni può variare di molto dagli uni agli altri.

Infine il docente che insegna in lingua sarda spesso non è specializzato, l'insegnante interno spesso parla il sardo ma non ne conosce aspetti linguistici o grammaticali specifici, mentre l'esperto esterno può conoscere questi ultimi aspetti ma avere delle carenze dal punto di vista pedagogico e didattico. Infatti anche i corsi di preparazione (che garantiscono punteggio ma non sono obbligatori) sono incentrati soprattutto su aspetti tecnico-linguistici e culturali e forniscono scarsa preparazione didattica. Pertanto l'esperto esterno spesso pone in essere strategie non pienamente adeguate e non in linea con metodologie didattiche innovative ed efficaci, di contro l'insegnante interno ben conosce queste metodologie ma può essere carente nella competenza specifica della lingua sarda negli aspetti grammaticali e linguistici o, peggio, può interpretare questi progetti come un modo per perpetrare stereotipi e aspetti folkloristici legati ad una certa percezione della cultura locale.

Attualmente l'insegnamento della lingua sarda e in lingua sarda a scuola soffre ancora di queste grosse limitazioni e rimane un'attività estemporanea e non strutturata.

Purtroppo finché non verrà definito chiaramente il ruolo che si vuole attribuire alla lingua sarda all'interno del mondo scolastico, anche la preparazione di personale qualificato non avrà un senso reale, almeno per poter incidere in modo efficace in quegli spazi in cui è possibile agire.

Se l'obiettivo è quello di salvare la lingua sarda da una scomparsa che sembra vicina, probabilmente l'azione dovrà essere più incisiva, strutturata e mirata e non meramente rappresentativa.

E' inoltre fondamentale che i fruitori vengano sensibilizzati all'importanza di interventi di questo tipo attraverso una massiccia campagna di informazione e comunicazione, che deve necessariamente promanare dalle istituzioni politiche.

Capitolo 2

Il gioco nell'apprendimento di una lingua e specificità della lingua minoritaria

2.1 Gioco e apprendimento linguistico

L'importante ruolo che riveste il gioco nella didattica è ormai noto. Quando il bambino gioca entra in uno stato di flusso in cui l'apertura e la concentrazione verso l'attività che sta svolgendo è massima: *“nella disponibilità al gioco vi è la disponibilità ad apprendere¹²”*.

Nel pensiero e nell'opera di diversi studiosi e pedagogisti rileviamo l'importanza che il gioco ricopre nel processo di apprendimento, proprio per la sua capacità di coinvolgere il bambino che naturalmente e spontaneamente entra in questa dimensione, la dimensione ludica infatti non comporta nessuno sforzo che invece è richiesto quando si deve prestare attenzione.

Piaget mette in relazione gli stadi di sviluppo del gioco e la classificazione delle diverse tipologie di giochi con gli stadi della maturazione cognitiva del bambino. Ad ognuna delle fasi dello sviluppo corrisponde, per Piaget, un'insieme di abilità cognitive le cui operazioni mentali sono stimolate da tipologie di giochi differenti: da 0 a 2 anni i bambini prediligono giochi che attivino la condotta psico motoria (giochi sonori, luminosi, manipolativi), da 2 a 4 anni quella simbolico-rappresentativa (riprodurre scene di vita, associazione di immagini e simboli a concetti ed esperienze), da 4 a 7 la condotta intuitiva (puzzle, rompicapi) da 7 a 11 quella operatoria concreta (giochi di strategia, regole, assemblaggi) e oltre gli 11 quella operatoria formale (giochi che richiedono tattica e strategie più complesse).

John Dewey mette in luce come l'imparare facendo sia la base per un tipo di apprendimento attivo ed efficace, che coinvolga tutte le dimensioni della persona, rendendola pronta ad interagire attivamente e creativamente con il mondo e capace di modificare le cose, non eseguendo semplicemente regole e comandi. L'attività ludica si sposa bene con l'apprendimento attivo promosso da Dewey, che avviene appunto tramite l'esperienza, ed è pertanto in grado di incidere più profondamente sullo sviluppo cognitivo del bambino.

Rosa e Carolina Agazzi e Maria Montessori hanno elaborato delle strategie per l'utilizzo di materiali e un metodo pratico affinché l'apprendimento del bambino passasse attraverso l'esperienza ludica. Il metodo montessoriano prevede la predisposizione di ambienti e materiali studiati appositamente per favorire i processi di apprendimento. L'insegnante è il regista che organizza il set in cui il bambino liberamente si muove e sceglie l'oggetto e l'esperienza ludica che in quel momento vuole vivere. In questo modo si impara in modo personalizzato e rispettoso dello stile di apprendimento e delle predisposizioni naturali di ciascun alunno. La possibilità di poter

¹² Quaglia R., Prino L.E., Sclavo E., Il gioco nella didattica Erickson, Gardolo (TN) 2009- cit. pag. 10

scegliere, all'interno di una gamma di possibilità studiate per accrescere i processi di assimilazione, stimola l'interesse del bambino, la sua curiosità ed apertura e pertanto alimenta la predisposizione a imparare. Educa inoltre il bambino all'autonomia, alla libertà e alla fiducia in sé stesso.

Gli aspetti della dimensione ludica che favoriscono l'apprendimento sono molteplici, innanzitutto il coinvolgimento delle facoltà intellettive, stimolate in vario modo a seconda della diversa tipologia di gioco, e non secondariamente il coinvolgimento di altre dimensioni della persona come quella psico-motoria e quella emotivo-affettiva. Infatti *“l'apprendimento è un processo che coinvolge la cognitività, la dimensione affettiva, relazionale, mentale, motivazionale di un soggetto e si snoda per tutto il corso della vita”*¹³.

L'aspetto motivazionale, strettamente legato alla sfera affettivo-emotiva, è essenziale perché favorisce la predisposizione ad apprendere, e già il gioco di per sé per il bambino è intrinsecamente motivante. Inoltre, la dimensione ludica è capace di stimolare un tipo di apprendimento che va oltre la semplice informazione, diventando vera e propria formazione, in grado quindi di incidere profondamente sullo sviluppo cognitivo del bambino modificandone le strutture profonde. Un approccio motivante deve dunque partire dalla dimensione affettivo-emotiva che consente di attribuire valore e significato alle azioni e ai contenuti a cui ci si avvicina. Ma quali sono gli elementi concreti che rendono un gioco motivante, oltre alla mera prospettiva ludica che già di per sé predispone positivamente? *“Un gioco è motivante quando: presenta un'ambientazione accattivante, ha elementi di sorpresa o scoperta, è di difficoltà adeguata e non ci sono troppe spiegazioni o regole da ricordare”*¹⁴ Oltre a questi elementi di attrattività possono naturalmente esistere motivazioni personali specifiche che scaturiscono dal vissuto di ciascun alunno, che lo avvicinano o meno ad un tipo di esperienza a cui l'attività ludica rimanda.

A questo proposito si può notare che J. Novak delinea la differenza tra apprendimento significativo e apprendimento meccanico, *“il primo favorisce la comprensione, l'organizzazione logica e l'integrazione delle nuove conoscenze con quelle già presenti nel patrimonio conoscitivo di ogni soggetto; il secondo si basa, invece, su una semplice memorizzazione delle informazioni senza collegarle alle conoscenze precedentemente acquisite”*¹⁵. L'apprendimento di una nuova lingua per essere incisivo deve diventare, quindi, per il bambino un apprendimento significativo, capace di integrarsi e interagire con precedenti conoscenze e con esperienze del suo vissuto.

Addentrando ci pertanto nel campo specifico dell'apprendimento linguistico tramite la didattica ludica, innanzitutto occorre sottolineare che la quasi esclusività degli studi e dei materiali didattici in merito riguardano le lingue straniere “ufficiali” ed in particolar modo l'inglese. Ci si può

13 Cera R., *Pedagogia del gioco e dell'apprendimento* – FrancoAngeli, Milano 2008

14 Quaglia R., Prino L.E., Sclavo E., *Il gioco nella didattica Erickson*, Gardolo (TN) 2009 – cit.pagg 43 44

15 Cera R., *Pedagogia del gioco e dell'apprendimento* – FrancoAngeli, Milano 2008

comunque riferire a tali approcci tenendo però conto del fatto che la lingua minoritaria ha delle specificità rispetto alla lingua straniera e che i vantaggi che si possono ricavare dall'apprendimento della prima non sono immediatamente percepibili. Pertanto, la motivazione ad apprendere una lingua di non vasta diffusione potrebbe, a torto, essere condizionata da pregiudizi e dalla scarsa conoscenza dei benefici che la suddetta conoscenza potrebbe portare.

In ogni caso bisogna chiarire che a incidere sulla motivazione e sulla spinta del bambino ad acquisire la lingua minoritaria, da un lato è il riflesso dell'interesse di chi lo circonda verso di essa (genitori, insegnanti, parenti, etc) e dall'altro deriva dalla creazione in un ambiente di apprendimento motivante e condiviso. La condivisione è importante perché lo scopo primario di una lingua è quello di comunicare, per cui diventa essenziale condividere lo stesso codice con altre persone per poterlo utilizzare nella pratica, e questo è un ulteriore elemento che incide sugli aspetti motivazionali.

Passando alla riflessione sulla didattica, si può constatare che l'apprendimento di una nuova lingua *“non avviene in maniera lineare e diretta, ma vi è una pluralità di elementi che concorrono a tale processo”*¹⁶. E' opportuno, soprattutto nell'apprendimento di base, iniziare con un approccio orale e dialogico per poi spostarsi gradatamente alle abilità scritte. E' molto importante il ruolo dell'insegnante nel creare dinamiche di apprendimento capaci di motivare l'alunno, ad esempio avvalendosi di materiali che riescano a catturare l'attenzione, o nel proporre esercitazioni coinvolgenti in modo da combinare i processi intellettivi con attività pratiche e multi sensoriali, come ad esempio abbinare lo strumento linguistico al movimento, alle immagini, all'utilizzo di materiali tattili, di musica o di colori.

In generale la lezione, più che la mera presentazione di un argomento dovrebbe essere una scoperta che i bambini compiono partecipando attivamente con i loro interventi e le loro ipotesi mediate dall'insegnante. Il quale, guidando gli alunni nel raggiungimento degli obiettivi e mettendo a disposizione i materiali utili, li conduce nella costruzione della conoscenza, sollecitando le abilità individuali e incanalandole verso percorsi di apprendimento che non siano però standardizzati ma lascino spazio all'espressione individuale e alla creatività soprattutto nei processi metacognitivi. Anche nell'apprendimento di una lingua ognuno pone in atto delle strategie, che possono essere mnemoniche o logico associative, l'insegnante deve saper stimolare questi meccanismi e predisporre il contesto di apprendimento per poi lasciare che l'alunno personalizzi il suo approccio avendo a disposizione una gamma di strumenti da utilizzare.

La didattica della lingua minoritaria, pur nella sua particolarità, può trarre spunto da metodologie di apprendimento linguistico più strutturate, come ad esempio quelle dell'inglese.

16 Quaglia R., Prino L.E., Selavo E., Il gioco nella didattica Erickson, Gardolo (TN) 2009- cit. pag. 186

Come già accennato il materiale a supporto di una didattica ludica in lingua sarda è piuttosto modesto, si possono annoverare alcuni cartoni animati, testi di supporto che riportano dialoghi e narrazioni, come ad esempio quelli di Maria Teresa Pinna Cate¹⁷, o le traduzioni della collana Papiros di noti libri per ragazzi, diverse raccolte di poesie e filastrocche per ragazzi, vocabolari, grammatiche e albi illustrati, albi da colorare, oltre alle solite raccolte di giochi antichi. Inoltre esistono alcuni siti, tra cui quello della Regione Sardegna, che mettono a disposizione giochi e materiale multimediale che può essere utilizzato nelle scuole o autonomamente dai ragazzi.

Riguardo i “giochi antichi” bisogna precisare che in genere non si tratta propriamente di giochi con finalità didattiche, possono essere utili per avvicinare i bambini al contesto culturale in cui si sono sviluppati, raccontando loro che in quel modo giocavano i loro nonni, ma anche questa operazione deve essere svolta con cautela. Occorre infatti evitare che i ragazzi percepiscano la lingua e la cultura sarda esclusivamente come inquadrate in un contesto di vita legato al passato. Pertanto sarebbe opportuno, qualora si decida di avvalersi anche di questi, far sì che non siano un’esclusiva ma che vengano alternati anche a giochi più vicini alla quotidianità vissuta dai nostri bambini, come giochi multimediali o che comunque non siano così strettamente collegati a situazioni di vita del passato. Lo scopo è quello di far percepire la lingua sarda come fuori dal tempo, non inquadrato quindi necessariamente nel passato ma strumento comunicativo utile per giocare, imparare e divertirsi anche oggi, al pari dell’inglese e di altre lingue studiate a scuola.

2.2 Peculiarità nell’apprendimento di una lingua minoritaria

All’interno del proprio contesto familiare, ogni essere umano entra a contatto sin dalla nascita con almeno un codice linguistico, che viene detto lingua materna, appreso spontaneamente e gradualmente per imitazione. La naturale facoltà di linguaggio viene stimolata dall’esposizione agli *input* linguistici e con il tempo l’acquisizione del linguaggio si sviluppa in modo sempre più complesso. In un contesto plurilingue il bambino potrà crescere acquisendo più di una lingua materna, e questa è una condizione estremamente diffusa nel mondo, in particolare se andiamo oltre lo stereotipo di considerare lingue solo le varietà linguistiche ufficiali e non anche le lingue minoritarie e le parlate dialettali. Oltre il caso degli immigrati, che all’interno del loro contesto familiare e della loro comunità circoscritta parlano spesso una lingua di diversa provenienza rispetto al territorio abitato, è cosa comune presso diverse comunità che alla lingua ufficiale si affianchino altre parlate locali, alcune riconosciute e tutelate dalla legge, come ad esempio il sardo. A differenza di una lingua straniera, la lingua minoritaria spesso la si sente parlare all’interno della comunità di

¹⁷ Pinna Cate M.T., *Su sardu gioghendi e studiendi* - Condaghes, Cagliari 2010

appartenenza, pur se non si presta attenzione ai contenuti dei discorsi *in limba*, viene comunque assorbita passivamente e se ne colgono inconsciamente i tratti distintivi. Possono rimanerne tracce anche nel lessico a livello di intercalari, esclamazioni, strutture stereotipate.

Inoltre, per quanto riguarda il caso specifico della lingua sarda, alcune strutture morfosintattiche tipiche del sardo vengono applicate alla lingua italiana, dando luogo a commistioni che ritroviamo nella parlata conosciuta come italiano regionale di Sardegna. E' fenomeno ormai comune, infatti, il fatto che i giovani abbiano assorbito dai genitori delle forme di dialogo con terminologia italiana e struttura morfosintattica di base afferente la lingua sarda, gli esempi possono essere numerosi e variegati, se ne riportano alcuni tra i più diffusi: “*Ti ho visto andando*”, “*Visto l’hai a Giovanni?*”, “*Già ci vado domani!*”, “*Chi tutto c’era?*”, “*Dammene un paio*”, “*La telefono io a Maria?*”, “*Te le hai comprate le scarpe?*”, “*Ceee piccolina la casa!*” e via dicendo.

Pertanto la lingua sarda è qualcosa di già conosciuto, di già sentito, una reminiscenza presente a livello latente per la maggior parte degli alunni. L’insegnante deve partire quindi dalla consapevolezza di dover dare luce e forma ad una competenza passiva facendo in modo che diventi attiva, un’operazione di maieutica linguistica insomma. Spesso non dovrà partire da zero, come nel caso di una L2, ma avviare un discorso di consapevolezza che renda l’alunno capace sia di distinguere le strutture italiane da quelle del sardo, sia di contestualizzare le competenze possedute all’interno di un quadro generale di conoscenza della lingua minoritaria.

E’ questa una prima peculiarità da tenere a presente nell’insegnamento di una lingua etnica, la quale convive a vari livelli con la lingua ufficiale, spesso mischiandosi e alternandosi ad essa nei diversi contesti di vita quotidiani.

Un’altra differenza sostanziale tra la lingua minoritaria e la lingua straniera è il fatto che la prima sia essenzialmente una lingua dell’oralità. La lingua etnica è una lingua a forte valenza identitaria, secondo Blasco Ferrer “*fra parlato e scritto la differenza è, in fin dei conti, qualitativa: il parlato è naturale e rappresenta il codice primario di comunicazione, carico di affettività; lo scritto è artificioso e costituisce il codice secondario di trasmissione delle idee, adatto a rapporti più formali*¹⁸”.

Le lingue storico naturali sono il frutto dell’evoluzione di processi che hanno le loro basi principalmente nell’oralità, successivamente il riconoscimento formale ne standardizza le regole grammaticali che le rendono più stabili e regolamentate anche nella forma scritta. Il fatto che ad una lingua venga attribuito lo status dell’ufficialità ne eleva il prestigio sociale, ne favorisce l’utilizzo formale e istituzionale e allo stesso tempo permette che ne venga normata la scrittura, per le

18 Blasco Ferrer E., *Tecniche di apprendimento e di insegnamento del Sardo* – Ed. Della Torre Firenze 2005 - cit. pag. 23

necessità politico-amministrative a cui deve assolvere. La lingua minoritaria non deve adempiere a queste funzioni, pertanto rispetto ad una lingua ufficiale, rimane maggiormente legata alla fase meno formale e più colloquiale, domestica e comunitaria.

Le lingue straniere che vengono insegnate a scuola come L2 sono quasi totalmente lingue ufficiali in altri Stati, presentano, pertanto, solide grammatiche di riferimento nonché materiale di apprendimento già strutturato e standardizzato per livelli di competenza da acquisire.

Quando ci si avvicina all'insegnamento della lingua minoritaria o in lingua minoritaria a scuola, pertanto, bisognerà tenere conto che non si potrà fare affidamento su una ricchezza di materiali strutturati e consolidati dall'uso su vaste platee. Non solo esistono pochissimi materiali strutturati, ma anche i testi di riferimento su cui basarsi per idearli e costruirli sono veramente pochi.

Considerando poi il fatto che il sardo, a differenza della maggior parte delle lingue insegnate a scuola, ha una variabilità molto ampia al suo interno, soprattutto nella parlata, diventa veramente complicato elaborare una strategia efficace e dei materiali universalmente validi. Bisogna pertanto ragionare in termini di linee guida da seguire che tengano conto di tutte queste peculiarità che differenziano la lingua minoritaria da quella straniera.

Secondo il Professor Blasco Ferrer nel suo manuale *“Tecniche di apprendimento e di insegnamento del sardo”* una strategia efficace di approccio all'insegnamento della lingua minoritaria deve essere articolata in tre fasi distinte: si inizia insegnando il sardo prima di tutto come lingua orale secondo la varietà parlata nei luoghi di appartenenza degli alunni. Soltanto in una seconda fase si introdurrà la forma scritta: *“l'alunno già abituato a sentire il sardo dovrà fare un 'piccolo salto', abbandonare il sardo che conosce per imparare una lingua meno naturale: lo standard”*¹⁹. Infine si arriva alla riflessione sulla lingua, ad un processo metacognitivo che accende la consapevolezza dell'alunno sulle strutture della lingua minoritaria, apprese anche dalla riflessione che scaturisce dal confronto con la lingua ufficiale. Si può quindi a questo punto introdurre un approccio più approfondito alla grammatica contrastiva, ovvero allo studio della grammatica sarda in relazione alle forme che la differenziano dall'italiano partendo dai casi di commistione.

Naturalmente si tratta di un percorso lungo che dovrebbe procedere parallelamente alla crescita dell'alunno e al consolidarsi della sua formazione, non è certamente un processo esauribile in poche ore di un progetto che non si sa se possa avere continuità o meno.

In ogni caso gli interventi volti alla promozione della lingua minoritaria nelle scuole devono tenere conto di queste caratteristiche affinché si elaborino delle strategie di insegnamento efficaci. Si tratta, come già detto, di peculiarità che rendono l'approccio con la lingua minoritaria differente da quello con una L2, ed è necessario che l'insegnante ne sia consapevole.

19 Ibid - cit. pag. 23

Occorre a questo punto fare un'ulteriore precisazione che riguarda le ultimissime generazioni di bambini, per i quali, a causa del largo utilizzo della tecnologia e per mezzo di essa, l'inglese sta entrando prepotentemente nella quotidianità, pertanto potrebbe risultare loro più familiare dello stesso sardo. Nonostante questo, si tratta però di una acquisizione di termini settoriali che non incide sulle strutture morfosintattiche della lingua italiana. Il fatto che ormai l'inglese sia la lingua straniera più studiata a scuola, quella più diffusa a livello internazionale e più usata in diversi ambiti settoriali nonché di indiscusso prestigio, fa sì che il bambino inizi ad acquisirla già molto precocemente e che i genitori incoraggino questo apprendimento molto più di quello della lingua minoritaria. In ogni caso l'inglese non è penetrato in modo così massiccio da alterare le forme morfosintattiche dell'italiano, semmai questa fase si attraversa quando l'apprendimento della L2 è piuttosto avanzato e non è certamente il caso dell'inglese studiato in Italia. Si tratta di un fenomeno che avviene sia a livello individuale che comunitario quando due lingue convivono fortemente e per diverso tempo nella testa di una persona. Ciò può avvenire ad esempio quando ci si trasferisce all'estero e si impara una nuova lingua, oppure a livello generale quando c'è una forte penetrazione di una lingua in un territorio in cui è presente un'altra lingua nativa, come è accaduto all'italiano con il sardo. Le commistioni sardo/italiano che possono avvenire nella parlata dei nostri bambini non sono però frutto della convivenza delle due lingue nella loro testa, ma risultano apprese dai genitori o addirittura dai nonni che hanno attraversato direttamente la fase di coabitazione tra le due lingue. Avere consapevolezza di questi processi predispone l'insegnante ad un approccio specifico all'insegnamento della lingua minoritaria e in lingua minoritaria rispetto alla lingua straniera, in quanto non potrà mancare di avviare un momento di riflessione sugli esiti dell'incontro tra italiano e sardo, che poi si traducono in gran parte di quella competenza passiva che gli alunni posseggono della lingua sarda.

2.3 I vantaggi del bilinguismo precoce

I vantaggi e l'utilità nell'apprendimento della lingua sarda, e in generale della lingua minoritaria, non sono immediatamente percepibili in quanto è evidente che le possibilità di impiego di tali lingue sono limitate a contesti territoriali ridotti. Per questo motivo né le scuole né i genitori sono motivati a incentivare e incoraggiare l'apprendimento di lingue minoritarie, se non per questioni di principio o di affezione culturale, ma fondamentalmente non se ne percepisce l'utilità.

Invece secondo diversi studi condotti negli ultimi anni, in particolare dalla Dott.ssa Antonella Sorace dell'Università di Edimburgo, i vantaggi che il bilinguismo precoce può dare a livello cognitivo sono molteplici e prescindono da quali siano le lingue parlate. Considerando che in

Sardegna la lingua sarda, per lo meno nelle generazioni più adulte, è ancora vitale si potrebbe cogliere l'occasione per crescere i bambini educandoli al bilinguismo prima che diventi veramente troppo tardi, la situazione del sardo è ben sintetizzata dal titolo dell'opera di Antiogu Cappai Cadeddu "Un condannato a morte che gode di ottima salute"²⁰, seppure con i vari distinguo tra realtà cittadine e rurali.

Trarre beneficio da questa possibilità non solo salverebbe la lingua sarda da un'estinzione verso cui sembra inesorabilmente avviata, ma gioverebbe fortemente allo sviluppo cognitivo del bambino oltre che al rafforzamento del suo senso di identità.

Approfondendo la questione sui vantaggi del bilinguismo, scopriamo che *"un primo aspetto che caratterizza i parlanti bilingui è appunto una maggiore conoscenza spontanea di come funziona il linguaggio. I bambini bilingui sono interessati in modo intuitivo alla struttura e al funzionamento delle lingue, ovvero notano in modo inconsapevole le diversità e le similarità tra le lingue"*²¹.

I benefici che scaturiscono dallo sviluppo di questa attitudine sono innumerevoli, infatti accrescendo la capacità di astrarre le strutture che soggiacciono al funzionamento delle lingue, il bambino apre la propria mente alla capacità di acquisire con meno fatica ulteriori linguaggi. Si può così affermare che un bambino bilingue sardo/italiano avrà meno difficoltà ad imparare l'inglese o qualsiasi altra lingua. Questo perché per un bambino bilingue è naturale che uno stesso concetto possa essere reso con termini o con forme differenti a seconda del contesto linguistico di riferimento. Inoltre, le maggiori abilità metalinguistiche favorirebbero anche le abilità nella scrittura, infatti pare che i bambini bilingui imparino prima degli altri a leggere e scrivere perché più capaci a intuire il sistema di corrispondenze tra lettere scritte e suoni correlati.

Andando oltre le competenze cognitive meramente linguistiche, *"alcuni benefici del bilinguismo sembrano connessi ad aspetti generali della cognizione, e in particolare ad alcuni aspetti del controllo esecutivo sui meccanismi dell'attenzione"*²². Questo significa che alcune competenze, acquisite grazie all'esercizio di una mente bilingue, trascendono l'area linguistica e investono campi diversi dello sviluppo cognitivo.

I bilingui, rispetto a soggetti monolingui della stessa età, riescono con più rapidità a passare da un compito in cui è richiesta attenzione selettiva all'altro, ponendo la loro concentrazione oltre eventuali fattori interferenti. Se ad esempio si dà loro l'indicazione di individuare, tra figure geometriche di vario colore, quelle con la stessa forma e successivamente quelle dello stesso colore, riusciranno rapidamente a passare da un tipo di classificazione all'altro reagendo allo stimolo con

20 Cappai Cadeddu A. - Un condannato a morte che gode di ottima salute. Lo stato della lingua sarda nella comunità di Scano Montiferro- Condaghes, Cagliari 2002

21 Garraffa M., Sorace A., Vender M. - Il cervello bilingue – Carocci editore 2020 – cit. pag. 17

22 Ibid- cit. pag. 18

più immediatezza. Inoltre, secondo lo stesso meccanismo, i bilingui riescono a concentrarsi più facilmente sugli aspetti essenziali di un problema tralasciando le informazioni superflue e a svolgere diversi compiti contemporaneamente.

Il legame tra bilinguismo e controllo esecutivo si ipotizza che sia dovuto al fatto che le due lingue siano sempre potenzialmente attive nel cervello bilingue ma naturalmente non le si possono utilizzare entrambe simultaneamente, pertanto si attiva, a seconda del contesto, un meccanismo che inibisce una delle due lingue a vantaggio dell'altra. Questo meccanismo di controllo rimane sempre attivo e costringe il cervello a lavorare continuamente per attuare tale selezione, rendendolo così pronto a reagire agli stimoli e più attento e concentrato nelle attività di *problem solving* e nelle decisioni immediate.

Bisogna precisare che queste abilità acquisite precocemente si conservano nel corso del tempo e caratterizzeranno anche l'età adulta, inoltre pare che il meccanismo sopra descritto (che mantiene sempre attivo il cervello) possa incidere sullo sviluppo di malattie neuro degenerative in tarda età ritardandone la comparsa.

Un altro beneficio che discende dal bilinguismo è il cosiddetto “decentramento cognitivo” o “teoria della mente”, cioè la capacità di cogliere il punto di vista dell'interlocutore discostandosi e scindendolo dal proprio. Dovendosi adattare al codice linguistico della persona che ha di fronte, il bilingue svilupperà una capacità maggiore di sintonizzarsi sul suo punto di vista. I bilingui sviluppano questa capacità un anno prima dei bambini monolingui.

Tra i vantaggi del possedere e padroneggiare più di un codice, c'è anche quello di poter utilizzare la lingua straniera per prendere decisioni che potrebbero risultare più suscettibili alle reazioni emotive, infatti la lingua materna pare influenzare maggiormente l'attivarsi di tali fattori emotivi diminuendo la lucidità e la razionalità che una lingua più emozionalmente distaccata garantirebbe.

Oltre ai benefici sul piano cognitivo, il bilinguismo offre tutta una serie di altri vantaggi dal punto di vista sociale e culturale. Il decentramento cognitivo, ad esempio, stimola anche attitudini quali l'empatia e la tolleranza, infatti il sapersi scostare da una prospettiva egocentrica permette di comprendere che l'altro possa avere un punto di vista differente e si impara a rispettarlo perché si è consapevoli del relativismo nelle visioni del mondo che differenti persone possono avere. Diretta conseguenza di questo atteggiamento mentale aperto è anche la capacità di adattarsi alle situazioni.

Inoltre un discorso particolare merita il caso della lingua minoritaria, ed in particolare della lingua sarda: andando oltre il vantaggio personale, il fatto di non privare sé stessi e la comunità di un tale patrimonio per le generazioni future ha il sapore, se si vuole, di una missione tesa a tramandare un patrimonio storico culturale e sociale di inestimabile valore.

Quando una lingua muore porta con sé la visione del mondo che la ha generata, porta con sé le radici storiche di una cultura e la possibilità di comprendere istintivamente cosa si cela dietro modi di fare acquisiti inconsciamente. Quando muore una lingua *“Muiono le parole, i proverbi, le metafore che per secoli un popolo ha usato per amare, lavorare, comunicare. Muore persino quella parte del sentimento e della ragione che solo quella lingua incorpora in una specificità secolare e intraducibile²³”*. Privare i nostri bambini di questa possibilità perché magari si è ancora schiavi del pregiudizio che l’acquisizione di una lingua implichi che non ci sia spazio per un’altra (quando è esattamente il contrario), priverà loro della possibilità di possedere radici profonde riguardo la cultura di appartenenza, a presunto vantaggio di una lingua più utile e prestigiosa. Inoltre potremo evitare che essi si sentano come estranei a casa propria, che vivano con la sensazione di sentirsi ai margini, alla periferia di un mondo il cui centro è sempre altrove, sradicati della propria cultura di cui non sono più in grado di cogliere il senso profondo ma solo qualche scampolo folkloristico filtrato dalle visioni estranee ed esterne che si percepiscono solo attraverso occhi altrui.

Dovremmo invece consegnare loro questo patrimonio prezioso, affinché lo custodiscano e lo rielaborino in modo originale, anche nell’incontro con il mondo globalizzato e con tutte le altre culture con cui avranno la possibilità di entrare a contatto. Perché possedere salde radici culturali non significa chiudere i confini all’interno del proprio mondo, ma sapersi rapportare all’esterno con la consapevolezza di avere un contributo bello ed originale da portare, invece di mirare ad essere una semplice copia degli altri in balia delle mode del momento senza solide basi identitarie.

La lingua non solo è veicolo di una cultura, ma è il segnale, il simbolo di un modo peculiare di guardare al mondo oltre che un modo di creare mondi stessi. Quante più lingue si conoscono tanto più si ha la capacità di percepire la realtà esterna in modo differente, e questo è un ulteriore grossissimo vantaggio offerto dalla possibilità di essere persone bilingui.

Chiariamo, in conclusione, cosa si intende per soggetto bilingue, ovvero colui che è in grado di parlare due o più lingue differenti, a prescindere dallo status giuridico delle lingue conosciute e a prescindere dall’età in cui ha appreso le lingue seconde, visto che una lingua può essere imparata perfettamente anche in età adulta. Il livello di competenza delle due o più lingue possedute può non essere esattamente lo stesso, infatti difficilmente avremo un bilinguismo perfetto, il livello di competenza può infatti mutare secondo il contesto d’uso (formale, colloquiale etc) e secondo le diverse forme espressive: leggere, comprendere, scrivere, parlare. Bisogna quindi allontanare ogni pretesa di perfezione, che inibisce dal cimentarsi nel parlare la lingua, e comprendere che il bilinguismo inizia semplicemente con la pratica.

23 Bandinu B., Lettera a un giovane sardo – Edizioni Della Torre, Cagliari 1996- cit. pag. 74

Capitolo 3

Contesto e metodologie di supporto all'apprendimento linguistico

3.1 La dimensione socio culturale dell'apprendimento

Prima di affrontare il discorso su quali potrebbero essere le metodologie utili per l'apprendimento della lingua minoritaria e di trattare di quelle di supporto all'apprendimento linguistico, quali la metodologia CLIL e ulteriori strategie da mettere in campo al di fuori della scuola, è necessario riflettere sul contesto in cui ci muoviamo. Infatti lo sviluppo cognitivo della persona non è un processo avulso dall'ambiente di apprendimento; secondo le teorie di Jerome Seymour Bruner, la cultura di provenienza del soggetto influenza fortemente gli esiti di tale sviluppo. I primi anni di vita di ognuno di noi sono fondamentali nel determinare quelle che saranno le nostre caratteristiche cognitive, attraverso cui impareremo ad elaborare una particolare visione del mondo.

La cultura di provenienza ci dà *l'imprinting* su elementi quali la lingua madre, i valori, la religione, i modi di vivere, la scienza, la tecnologia, l'economia che caratterizzano uno spazio e un tempo definiti e che vengono assorbiti, elaborati e filtrati dal bambino, determinandone lo sviluppo cognitivo che influenzerà fortemente il suo modo di pensare a sé stesso e a ciò che lo circonda.

Non si deve quindi sottovalutare quello che è il contesto culturale in cui si formano i nostri alunni. Naturalmente se parliamo di radici culturali legate alla sardità le differenze tra le generazioni passate e quelle attuali sono notevoli, tuttavia ancora permane quell'eco di un passato che arriva comunque a loro in modo del tutto peculiare, filtrato dai cambiamenti che il mondo contemporaneo ha apportato nelle nostre vite. Vivere la sardità oggi è certamente diverso rispetto al passato, ma non per questo possiamo dire di aver perso i nostri tratti distintivi che comunque sono stati trasformati dall'interazione con una realtà sempre più globalizzata. La centralità che la propria peculiarità culturale ha avuto in passato nel vissuto dei sardi rispetto ad ora, è sicuramente frutto della diversa possibilità di interagire con ambiti culturali differenti; l'isolamento ha favorito nel tempo lo sviluppo di una cultura fortemente autoctona, caratterizzata da singolari elaborazioni rispetto alla prospettiva di osservazione del mondo e della vita. La televisione prima e *internet* e tutti gli strumenti digitali attuali hanno stravolto questo sentirsi al centro del proprio mondo, dividendo per sempre lo spazio vissuto da quello percepito, per il nativo digitale "*il tempo digitale scorre scisso dal tempo reale: un tempo sospeso ed estraniante. Vive una spazialità ed una temporalità indefinita*"²⁴. In questo modo il giovane sardo ha imparato a vedere sé stesso attraverso il filtro di un contesto superiore, per importanza e per diffusione, e a non percepirsi più al centro del proprio mondo ma ai margini di una sovra realtà virtuale. E' questa una situazione che condivide con i

²⁴ Bandinu B., Lettera a un giovane sardo sempre connesso – Domus de Janas, Monastir (CA) 2017 – cit. pag. 17

coetanei: una realtà fatta al contempo di presenza fisica nel proprio spazio e di presenza mentale connessa ad uno spazio virtuale, in cui coltiva i propri interessi, interazioni e talvolta anche le proprie relazioni interpersonali. Si tratta quindi di un modo nuovo di vivere la sardità, in cui l'elemento della cultura tradizionale rimane come qualcosa di concreto e tangibile ai sensi ma che non sempre si riesce ad afferrare e comprendere perché la mente è costantemente proiettata altrove. Si vede, si fotografa, si filma, si condivide sui *social network* ma non si vive il momento nel profondo perché non viene colto nel suo essere ontologico. Quello che resta della cultura tradizionale infatti rimane ancora ben visibile, nelle feste, nelle strade, nelle abitazioni, nel modo di parlare, ma spesso sfugge nei suoi significati. Tutto questo può portare ad una folklorizzazione della propria cultura, di cui si evidenziano e si promuovono solo i tratti esteriori, anche per fini turistici ed economici, ma svuotati completamente della loro essenza, del loro essere simbolo e quindi dei significati profondi che possono veicolare la particolare elaborazione della realtà che origina la cultura sarda.

Quello che le generazioni attuali vivono rispetto alla sardità è un sentimento ambiguo, per alcuni è associato ad un senso di stantio, che può comunque stuzzicare la curiosità, ma che va osservato con la distanza di chi ha superato modi di vita e di pensiero ormai arcaici. E' sicuramente una visione che i bambini ereditano dai propri genitori: l'essere impregnati di una cultura che ci si sforza costantemente di rinnegare o di approcciare con la distanza del folklore.

Anche la lingua è ricompresa nel patrimonio culturale di un popolo. Ma la lingua non è solo espressione della cultura che la ha prodotta, la lingua è anche e soprattutto uno strumento in grado di creare mondi, perché legge e plasma le realtà che ci circondano. La forza del linguaggio umano è proprio questa, per cui ben si comprende il danno inestimabile che produce la scomparsa di una lingua: *“muoiono le parole, i proverbi, le metafore che per secoli un popolo ha usato per amare, lavorare, comunicare. Muore persino quella parte del sentimento e della ragione che solo quella lingua incorpora in una specificità secolare e intraducibile. Tace una voce che ha cantato la nascita e la morte. Parole sussurrate nella promessa d'amore, parole strozzate nel momento dell'agonia. Mutos e attitos, saluti e preghiere, maledizioni e auguri. La lingua esprime, definisce una visione della vita”*²⁵

Insegnare la lingua è un modo per restituire i significati della nostra cultura. Per la maggior parte dei bambini, dei giovani ma anche degli adulti il sardo non è più lingua madre, resta un'eco lontana che a volte si vuole fuggire perché ci si vergogna di essa ma che a volte affascina. Le possibilità di apprendere una lingua sono strettamente connesse con quanto siamo motivati e pronti a farlo, per questo è importante capire quale è il rapporto che abbiamo con questa lingua la cui esistenza si dà

25 Bandinu B., Lettera a un giovane sardo – Edizioni Della Torre, Cagliari 1996- cit. pag. 74

spesso per scontata, qualcosa che rimane lì in un angolo e che magari minaccia la nostra voglia di appartenere ad una realtà diversa, più grande, più moderna, ma che poi scopriamo essere fragile nella sua possibilità di sopravvivere se non ci assumiamo noi la responsabilità di continuare a parlarla e trasmetterla. Questo bagaglio a volte imbarazzante e scomodo si può imparare ad amare soprattutto quando lo si inizia a capire, quando ci si riappropria di tale parte di sé e la si integra con tutte le altre suggestioni che fanno parte del nostro tempo e della nostra storia personale.

Il plurilinguismo e il multiculturalismo sono ormai una situazione normale nel mondo di oggi, per quanto la realtà virtuale e la globalizzazione economica tendano a standardizzare prodotti e comportamenti, i *background* culturali dei nuovi fruitori sono i più disparati. La sfida contemporanea è quella di far convivere il locale con il globale senza che il primo venga fagocitato dal secondo in una spersonalizzazione e spoliatura delle sue peculiarità. Per questo non è utile trincerarsi in posizione difensive ma piuttosto parlare di modernità anche in sardo, accettare queste due anime e cercarne una sintesi creativa e originale, in modo che i nostri alunni possano apprendere a vivere in armonia queste due dimensioni, senza per forza dover rinunciare ad una di esse a favore dell'altra.

L'obiettivo è quello di favorire un apprendimento significativo, in cui il bambino possa percepire sia il valore comunicativo che relazionale della lingua, il suo essere cultura e visione del mondo, una visione del mondo che appartiene anche a lui, ai molteplici aspetti della sua quotidianità. Un apprendimento che permetta lo sviluppo integrale della persona in tutte le dimensioni che la contraddistinguono, senza dover sacrificare gli aspetti del suo essere locale al globalismo internazionale né viceversa.

E' stato descritto nei suoi tratti salienti il contesto di partenza rispetto alla sardità che possiamo trovare tra i bambini che incontriamo a scuola, ovviamente tenendo conto dei dovuti distinguo riferibili principalmente a contesti cittadini rispetto ai paesi ed alle realtà interne rispetto a quelle costiere. Bisogna comunque sottolineare nuovamente che il tratto peculiare che caratterizza le generazioni nate negli anni 2000 è proprio quello di essere nativi digitali, ed i bambini sardi non ne fanno eccezione. Questo aspetto connota fortemente anche lo sviluppo cognitivo dei nostri alunni, in particolare la percezione del mondo vissuto mediata da sogni e ambizioni che vengono alimentati da un altrove percepito spesso come una miniera infinita di possibilità, in antitesi con il proprio piccolo mondo ristretto. Il nostro compito è quello di orientare la loro bussola non solo sull'altrove, ma anche sul qui e ora, senza chiusure. Anche il confronto con culture diverse come quelle dei compagni stranieri, sempre più numerosi, potrebbe essere uno stimolo per indagare la propria cultura, in un contesto di apertura in cui realtà diverse si integrano, ci si conosce e ci si apprezza a vicenda, comprendendo che la nostra cultura locale non è l'unica e la sola.

3.2 Metodologia CLIL e problematiche tradutologiche

Come già detto, la legge 482/99 finanzia con appositi fondi la valorizzazione della lingua minoritaria affinché la stessa possa essere impiegata in diversi settori tra cui le scuole di ogni ordine e grado. I fondi in questione vengono gestiti dall'ente Regionale per mezzo di bandi dedicati a cui hanno accesso, tra gli altri, le scuole del territorio interessato. I progetti regionali, attraverso cui il sardo entra nelle scuole, prevedono l'insegnamento delle materie curriculari con l'utilizzo veicolare della lingua sarda. Si parla così di metodologia CLIL, acronimo di *Content and Language Integrated Learning*; si tratta di una metodologia che prevede l'insegnamento di contenuti didattici utilizzando come veicolo di comunicazione la lingua straniera, in modo da favorire sia l'acquisizione di tali contenuti sia l'apprendimento e la familiarizzazione con la lingua utilizzata.

Tra le metodologie di supporto all'apprendimento linguistico rientra quindi a pieno titolo il CLIL, infatti l'utilizzo in modo veicolare della lingua sarda per comunicare qualunque contenuto ne facilita l'acquisizione in modo spontaneo, in quanto la lingua viene adoperata per quella che è la sua funzione primaria: quella di comunicare contenuti, per cui prima ancora di parlare della lingua è importante parlare utilizzando la lingua stessa. In realtà la metodologia CLIL nasce per l'insegnamento di contenuti in lingua straniera ma, con i dovuti accorgimenti e le dovute specificità, possiamo avvalercene anche per la lingua minoritaria come strumento veicolare.

Quando si parla di insegnare materie curriculari utilizzando il sardo, le problematiche che sorgono sono riferibili essenzialmente a due questioni, quella relativa all'esistenza di terminologia specifica e quella che riguarda la competenza degli alunni nella lingua veicolare. Come detto, persiste il dubbio che il sardo sia una lingua poco adatta all'insegnamento di materie con terminologia tecnica, come ad esempio la matematica o la filosofia, dal momento che non possiede termini specifici in tali ambiti, essendo stata per tanto tempo una lingua relegata a contesti domestici. Il pregiudizio secondo cui il sardo sia una lingua inadatta a esprimere concetti astratti o tecnici è abbastanza diffuso, lo stesso Max Leopold Wagner sosteneva questa mancanza. Si deve però chiarire che il linguista tedesco, tra i primi a occuparsi di linguistica sarda, non parlava correntemente la lingua studiata né era immerso nel contesto di vita che la ha prodotta, per cui non appariva in grado di cogliere i sottesi ricchi di metafore e astrazioni che i parlanti intendono spontaneamente. Ma vista l'autorevolezza dello studioso, il pregiudizio è stato assorbito e perpetuato dagli stessi sardi che sono tuttora convinti che la loro lingua non sia in grado di essere utilizzata in determinati ambiti e contesti specifici.

Infatti, secondo quanto sostiene l'antropologo sardo Bachisio Bandinu: *“E' stato detto che la lingua sarda non era capace di parlare della modernizzazione, perché lingua legata a una economia e a una cultura agropastorale , mineraria e bottegaia. E invece ogni lingua ha una potenzialità*

sufficiente a parlare qualunque processo storico di innovazione, basta che vi sia la volontà politica e intellettuale di garantirne e promuoverne l'uso sociale."²⁶ La potenzialità di cui parla Bandinu è assolutamente presente in ogni lingua viva, la lingua con l'uso si trasforma e si adegua ai tempi e all'insorgenza di nuove necessità comunicative. Per Giuseppe Corongiu però *"la rivitalizzazione linguistica del sardo si arena nella concezione della "purezza" e "genuinità" che, se ci pensiamo bene, sono caratteristiche del dialetto, non della lingua"*²⁷. Constatando quindi che ogni lingua potenzialmente può adattarsi a nuove esigenze di comunicazione attraverso vari meccanismi, si deve però prima superare il pregiudizio estremamente radicato che questo non sia possibile se non si vuole snaturare la lingua.

Se la lingua viene percepita come in pericolo di fronte all'apertura al cambiamento e all'evoluzione in realtà la si sta condannando ad un processo di musealizzazione che ha invece il potere di tenerla ferma e statica, pura ma legata ad un contesto che ormai non esiste più, si sta insomma firmando la sua condanna a morte. La lingua viva non può e non deve temere il cambiamento, le stesse lingue europee nel tempo hanno accolto all'interno delle proprie strutture tutti i tecnicismi utili per esprimere nuovi concetti, addirittura molti di questi tecnicismi provengono dai termini del greco e del latino antico. Oppure, certa terminologia settoriale è assunta direttamente attraverso i prestiti provenienti dalla lingua che si è distinta in quel particolare settore che la ha prodotta, come la pasticceria e la moda in francese, la tecnologia e l'informatica in inglese. Pertanto vediamo costantemente come le lingue accolgano nuovi concetti e nuovi termini da altre lingue senza per questo perdersi, snaturarsi o morire; è anzi esattamente il contrario, proprio per andare avanti la lingua deve mutare costantemente per assolvere alla funzione che è sua propria: quella di comunicare.

Chiarito questo aspetto, chiediamoci in quale modalità pratica il sardo può essere utilizzato per veicolare contenuti didattici di diverso tipo. In particolare, riguardo la questione della terminologia tecnica, si rileva che nella spiegazione o nella proposizione di qualunque attività o in generale nell'interazione con la classe, potremo imbatterci nella necessità di inserire questa terminologia specifica che non troviamo presente nella lingua sarda. In tal caso le risorse linguistiche ci permettono di ricorrere a diverse soluzioni come, ad esempio, avvalerci di prestiti linguistici che potranno essere integrati nelle strutture fonetiche e morfologiche del sardo oppure essere mantenuti nella lingua originaria (per esempio: *su computer*). Potremmo anche creare dei neologismi, una forma particolare è quella dei calchi linguistici che consistono nel creare nuove parole riprendendo le strutture della lingua di provenienza, usati spesso proprio per colmare lacune terminologiche in

26 Bandinu B., Lettera a un giovane sardo – Edizioni Della Torre, Cagliari 1996- cit. pag. 77

27 Corongiu G., Il sardo una lingua normale – Condaghes, Cagliari 2013 - cit. pag. 105

particolare nel campo scientifico e tecnologico (esempio di calco morfologico: *grattacielo* dall'inglese *skyscraper*). Oltre al calco morfologico esiste il calco semantico che consiste nel dare un significato nuovo ad una parola già esistente per assonanza con la parola di un'altra lingua di cui assume l'ulteriore significato (per esempio il verbo *realizzare* col senso di *rendersi conto*, dall'inglese *to realize*). Ancora si potrebbero utilizzare delle perifrasi per esprimere un concetto nel modo più appropriato, ma con attenzione a non complicare i concetti che si intendono veicolare.

Ci sono pertanto diverse modalità che consentono alla lingua di essere quel contenitore pronto ad accogliere le novità e gli adattamenti che permettono di adeguarsi ai diversi contesti comunicativi. Si deve in definitiva tenere presente che il purismo eccessivo non aiuta la naturale evoluzione della lingua, e quindi la sua capacità di mantenersi viva, una lingua vitale ha come scopo quello di comunicare ed essere comprensibile e trova sempre il modo più appropriato per farlo. Quando il termine specifico non esiste, come abbiamo visto, lo si crea ricorrendo a diverse soluzioni presenti nel campo delle potenzialità insite nella lingua.

Un'altra questione che riguarda però non solo la lingua minoritaria ma ogni lingua usata come veicolare nella metodologia CLIL, è quella che concerne la competenza degli alunni nella lingua in oggetto, che naturalmente sarà minore rispetto alla lingua italiana. Considerando che i libri di testo da cui traiamo i contenuti da trasmettere ai ragazzi sono scritti in italiano, ci si chiede se il lavoro che dovremmo fare, se vogliamo avvalerci di tali contenuti, sia di tipo traduttologico. In realtà la metodologia CLIL prevede, più che un lavoro di mera traduzione, un adattamento e una semplificazione del linguaggio dei testi da proporre in lingua veicolare.

Già quando ci si appresta ad effettuare una traduzione da una lingua all'altra bisogna considerare che le difficoltà sussistono in ogni caso, a prescindere che si tratti di una lingua minoritaria o meno. Infatti come sostiene Umberto Eco: *“la traduzione si fonda su alcuni processi di negoziazione, la negoziazione essendo appunto un processo di base al quale, per ottenere qualcosa, si rinuncia a qualcos'altro, e alla fine le parti in gioco dovrebbero uscirne con un senso di ragionevole e reciproca soddisfazione alla luce dell'aureo principio per cui non si può avere tutto.”*²⁸ Se quindi la traduzione è comunque un'attività di mediazione e adattamento, a maggior ragione dovrà esserlo il lavoro che andremo a fare nel predisporre il materiale a supporto di una lezione tenuta con metodologia CLIL.

Deve essere chiaro che il materiale didattico non dovrà quindi essere semplicemente tradotto, ma semplificato per essere fruibile senza eccessiva difficoltà, in particolare se abbiamo a che fare con testi troppo lunghi e di difficile comprensione. Inoltre sarebbe opportuno avvalersi anche di materiale multimediale che supporti con immagini e suoni la didattica, in modo da favorire gli

28 Eco U., *Dire quasi la stessa cosa*- Tascabili Bompiani, Milano 2010

aspetti intuitivi dell'apprendimento, particolarmente importanti nella comprensione di una lingua straniera. Persino avviare dei discorsi che trattino di argomenti già familiari potrebbe essere utile per favorire un approccio più semplice all'insegnamento veicolato da una lingua differente.

In conclusione, la metodologia CLIL, che ha preso piede già dagli anni 90, si è dimostrata molto efficace nell'ottimizzare il curriculum scolastico e nell'integrazione delle discipline linguistiche e non. Questo significa che potrebbe essere utilizzata con successo non solo nell'ambito della lingua straniera ma, certamente, anche in quello della lingua minoritaria.

Persino quando ci si appresta a proporre un'attività ludica finalizzata all'apprendimento linguistico, sarebbe utile avvalersi del sardo stesso come lingua veicolare per spiegare ciò che si andrà a svolgere. Il fatto che l'insegnante di lingua sarda parli con i bambini solo ed esclusivamente in sardo favorirà la percezione del parlante come automaticamente associato alla lingua che utilizza, e questo farà in modo che si tenti l'approccio con esso facendo uso dello stesso strumento linguistico.

3.3 Strategie per il consolidamento linguistico oltre la scuola

Ho già descritto quali siano i benefici del crescere un bambino bilingue, è chiaro tuttavia che quando si parla di vantaggi cognitivi a lungo termine queste argomentazioni non possono essere utilizzate per motivare un bambino all'apprendimento di una lingua, quanto piuttosto i genitori, i parenti, gli educatori e gli insegnanti. Benché il fatto che gli adulti che circondano il bambino avvertano l'utilità e la validità di tale percorso, viene da lui in qualche modo assorbito ed interiorizzato portandolo così a cogliere l'importanza della lingua minoritaria. La motivazione dell'alunno così, oltre ad essere stimolata dall'approccio adeguato e dalla possibilità di condividere la lingua con il gruppo dei pari, passa anche per il suo consolidamento fuori dalla scuola cioè in famiglia e nella società, luoghi in cui la competenza del ragazzo deve essere accolta favorevolmente, approvata e incentivata.

A questo proposito è essenziale il ruolo della famiglia nel portare avanti quell'opera di rafforzamento della lingua e di percezione positiva della stessa. Mentre una lingua straniera ha possibilità di impiego all'estero, la lingua minoritaria deve trovare terreno di esercizio nella comunità locale, a partire appunto dalle famiglie.

Può capitare però che anche i genitori sensibilizzati sul tema e con i migliori propositi non sappiano come approcciarsi adeguatamente ad un percorso di bilinguismo. Ormai anche loro, in larga parte, appartengono a quelle generazioni che hanno non solo perso il sardo come lingua madre ma, talvolta, sebbene ancora lo capiscano, non riescono ad articolare discorsi completi. Bisogna comunque non farsi scoraggiare visto che anche gli adulti che non parlano perfettamente il sardo

possono migliorarlo con la pratica, inoltre fortunatamente abbiamo ancora in vita la generazione dei nonni che, soprattutto nelle piccole comunità, conoscono e parlano la lingua sarda.

Si può approfittare di questo per mettere in pratica una delle strategie più efficaci per l'apprendimento precoce della seconda lingua, infatti associare ogni lingua ad un contesto o ad una persona predispone il bambino a rapportarsi con quella persona usando automaticamente la stessa lingua parlata per rivolgersi a lui. Quindi se nessuno tra i genitori riesce a parlare con il bambino in sardo, si potrebbero incaricare i nonni di farlo a patto però che abbiano la possibilità di vedersi ed interagire col bambino abbastanza spesso, perché per essere efficace l'esposizione ad una seconda lingua deve essere costante, ricoprire almeno il 30% delle possibilità di interazione nella giornata. L'utilizzo della lingua in contesti familiari piacevoli la fa apparire preziosa perché usata per intessere legami affettivi, e ne rafforza dunque la motivazione all'apprendimento.

Se invece ambedue i genitori posseggono competenza attiva della lingua, potrebbero anche valutare di crescere il bambino in sardo lasciando che l'italiano venga appreso direttamente dalla comunità; questa scelta a molti appare radicale e si teme che il bambino possa avere problemi di comunicazione al di fuori della famiglia. Ma se si considera che dalla TV a tutte le altre possibilità di interazione esterne sono comunque dominate dalla lingua italiana, il bambino avrebbe comunque la garanzia di una esposizione adeguata ad entrambe le lingue. In una situazione come questa il genitore deve essere flessibile nell'approccio a qualunque altra lingua e non trincerarsi in posizioni di difesa della propria scelta che escludano ogni alternativa. Infatti, pur mantenendo la coerenza nel proposito di continuare a utilizzare la lingua minoritaria a casa, il genitore non dovrebbe mai cadere nell'errore di mettere in contrapposizione le due lingue costringendo così il bambino a dover scegliere. Dovrebbe invece mostrare uguale interesse per la lingua maggioritaria e trasmettere al bambino il fatto che il bilinguismo sia un valore ed ogni nuova competenza acquisita sia la benvenuta.

Se la scelta sopra considerata può apparire molto forte, si può optare per strategie che non escludano totalmente la lingua maggioritaria dalla comunicazione familiare. A questo proposito si può decidere che almeno uno dei due genitori si rivolga al bambino in sardo (preferibilmente quello con cui passa più tempo) e l'altro in italiano, per utilizzare poi la lingua minoritaria nella comunicazione a tre. Oppure si può individuare un'attività specifica, come ad esempio la lettura di una fiaba la sera, che deve essere svolta esclusivamente in lingua sarda. In questo caso però l'esposizione sarà abbastanza circoscritta nel tempo, ma se il proposito viene portato avanti con costanza può risultare comunque efficace.

L'importante è che l'intero processo avvenga nel modo più naturale possibile, senza forzare il bambino, ma anche senza metterlo in mostra. La spontaneità della comunicazione, del semplice

scambio crea i presupposti perché la lingua venga acquisita senza sforzo. E' inoltre necessario sottolineare che una volta presa la decisione di seguire la strada del bilinguismo ci vuole impegno, costanza e coerenza nel mantenere l'intendimento, anche di fronte alle difficoltà passeggiere non bisogna scoraggiarsi. Può infatti accadere che il bambino bilingue tardi più degli altri a parlare o che posseda meno vocabolario in ciascuna delle due lingue, ma sono situazioni passeggiere destinate a essere superate con il tempo, e non devono per questo distogliere dall'obiettivo.

Come è importante la famiglia, così è importante la comunità di appartenenza nella percezione dell'immagine di una lingua e nelle possibilità di un suo impiego. Si deve pertanto considerare l'influenza anche del contesto sociale, già Vygotsky afferma che il linguaggio è uno strumento di socializzazione, la prima socializzazione avviene in famiglia ed è molto importante per lo sviluppo del bambino, ma *“quando l'altra lingua dei genitori, la lingua minoritaria, è considerata come “minore” dalla società di accoglienza, coloro che la parlano si sentono allo stesso modo svalorizzati. I bambini individuano ben presto gli indizi impercettibili dell'immagine negativa legata alla lingua dei genitori.”*²⁹ Pertanto se la motivazione non è stata costruita in modo forte in famiglia, è possibile che il ragazzo in una situazione del genere rifiuti la lingua familiare a vantaggio di quella usata dalla comunità.

Nel caso specifico del sardo attualmente, nelle nostre comunità, convivono due linee di tendenza: una che è il residuo di quel pregiudizio che per anni ha caratterizzato la percezione della lingua sarda e dei parlanti in sardo, l'altra che guarda al sardo con sentimenti di simpatia e affetto misti però a senso di vergogna e inadeguatezza nell'utilizzarlo che portano a collocarlo in contesti sempre più ristretti e sicuramente non ufficiali. Ultimamente va affacciandosi a questo panorama anche una terza strada che è frutto di tutti gli interventi a livello legislativo e culturale che hanno portato ad una rivalutazione della lingua anche ad alti livelli. Il processo di valorizzazione del sardo è stato però innescato piuttosto di recente e deve fare i conti con opposizioni e resistenze soprattutto di quelle classi che, ritenendosi colte, più lo ostacolavano e lo stigmatizzavano. Ma come già detto sono tante le persone che hanno mantenuto un profondo legame affettivo con la lingua nonostante, non avendo avuto riconoscimento sociale, per anni si siano vergognate di tale competenza e la abbiano tenuta nascosta o la abbiano rimossa. Ma se costoro riuscissero a percepire l'importanza e il prestigio che anche le istituzioni intendono restituire alla lingua sarda, potrebbero innestare meccanismi virtuosi nell'incoraggiare figli e nipoti ad apprendere la lingua, e una pluralità di soggetti che agiscono in questo senso creano la comunità e aumentano le possibilità di impiego della lingua a tutti i livelli.

29 Abdelilah-Bauer B, Guida per genitori di bambini bilingui – Raffaello Cortina editore, Milano 2013 - cit. pag. 41

**METODOLOGIE LUDICO DIDATTICHE
PER L'APPRENDIMENTO
DELLA LINGUA MINORITARIA**

Metodologie ludico didattiche

Capisaldi per un approccio efficace

Prima di avviare la descrizione di metodologie ludico didattiche per l'apprendimento della lingua minoritaria, che nello specifico vediamo qui applicate alla lingua sarda, è necessario fissare dei presupposti di partenza che costituiscono un punto fermo dal quale prendere le mosse nell'orientare la nostra azione di insegnanti. Si tratta di semplici principi che rappresentano delle utili linee guida per orientare la progettazione e l'esecuzione degli interventi che intendiamo realizzare.

- Importanza dell'ascolto e dell'osservazione: studiare i nostri destinatari

Come più volte ribadito, l'azione efficace presuppone la conoscenza del contesto in cui si agisce, pertanto una prima fase di osservazione e di ascolto è necessaria per porre le basi di un intervento mirato. In particolare dobbiamo prestare attenzione al livello di competenza, sia passivo che attivo, che ciascun alunno ha della lingua; si deve poi osservare l'atteggiamento dei ragazzi rispetto alla lingua sarda: se sono interessati o meno o se hanno pregiudizi e quali. E' poi importante anche capire le dinamiche all'interno del gruppo classe: quali alunni hanno maggiore ascendente sui compagni e quali al contrario seguono le posizioni più diffuse, e quelli che sono invece più autonomi nel pensiero e nelle opinioni. Il nostro approccio andrà calibrato in base alle informazioni raccolte in questa fase di studio. Ogni metodo scientifico prende infatti sempre le mosse dall'osservazione del contesto e non dall'applicazione aprioristica di teorie astratte.

- Attrattività dello strumento linguistico:

La lingua sarda deve essere vissuta dal bambino come associata ad attività piacevoli ed interessanti, capaci di attrarre il suo interesse. Deve poi apparire come uno strumento di comunicazione e condivisione, non solo con i nonni, ma anche nelle relazioni tra pari; poterla adoperare per giocare è sicuramente un presupposto di rilievo per la prosecuzione dell'utilizzo della lingua come mezzo di comunicazione, e questo è essenziale perché rimanga viva.

- Gradualità dell'apprendimento

Anche nell'apprendimento di una lingua minoritaria, come per le lingue straniere, è necessario procedere per gradi e per livelli di competenza. Non si deve dare per scontato che i bambini conoscano la lingua locale per averla sentita di tanto in tanto in famiglia o nella comunità; l'insegnamento va comunque strutturato in modo efficace e graduale. In questo processo è

fondamentale il ruolo dell'insegnante che proponendo all'alunno dei compiti che necessitano di una competenza appena superiore a quella da lui posseduta favorisce (come formulato da Lev Vygotskij secondo la teoria della zona di sviluppo prossimale³⁰) il manifestarsi di attitudini che lo portano a colmare il divario tra una conoscenza potenziale ed una conoscenza finalmente acquisita. L'approccio alla lingua minoritaria dovrà dunque essere strutturato per moduli o livelli di apprendimento, al fine di favorire il consolidamento di una determinata competenza, prima di procedere alla proposizione di nuovi contenuti e alla stimolazione di nuove capacità. E' inoltre importante non passare bruscamente da una tipologia di attività che afferiscono allo stesso livello a quelle di un livello superiore tralasciando del tutto le prime. E' invece preferibile introdurre per gradi alcune attività che mirano all'acquisizione di competenze di grado più elevato affiancandole in modo via via più consistente a quelle relative al livello precedente. Si inizia pertanto con delle attività di ascolto e, gradualmente nel corso degli incontri successivi, si introdurranno lavori di memorizzazione, per poi passare ad alcuni giochi finalizzati all'apprendimento della terminologia, senza però tralasciare del tutto le attività precedenti che andranno ridimensionate nella quantità ma ripetute occasionalmente.

- Utilizzo di supporti sensoriali

Soprattutto nei primi gradi di istruzione è fondamentale che le attività proposte vengano strutturate in modo da coinvolgere non soltanto l'aspetto cognitivo razionale ma anche quello sensoriale, collegando in un *unicum* integrato i diversi livelli di apprendimento. Per cui è basilare potersi avvalere di immagini, suoni ma anche di materiali che coinvolgono gli altri sensi.

- Si va avanti, non si torna indietro:

Infine è essenziale ribadire che la lingua sarda non deve restare ancorata al passato. Purtroppo essa, soprattutto nei contesti più vicini alle realtà urbane, spesso non fa parte della quotidianità dei ragazzi, per cui è possibile che ne abbiano una conoscenza non diretta ma filtrata da stereotipi o da preconcetti. In particolare il sardo è spesso associato a realtà che fanno parte di un passato che al massimo può appartenere alla vita dei nonni dei nostri bambini.

Per quanto negli anni potranno apprezzare maggiormente la cultura locale, nell'età infantile sono più suscettibili ai richiami e alle mode del mondo attuale perché si tratta di personalità in formazione quindi più suggestionabili. E' quindi necessario non porsi in modo antitetico al loro mondo proponendo il sardo solo nei termini di una quotidianità che non esiste più, il sardo dovrebbe invece costituire una lingua capace di parlare anche del loro mondo.

30 Santrock, J. W., Psicologia dello Sviluppo - McGraw-Hill, Milano 2021

Non si deve quindi necessariamente ricondurre la lingua sarda alla cultura popolare locale, ma neanche fare in modo che quest'ultima diventi un tabù altrimenti la lingua risulterebbe sradicata dal contesto e dal territorio che l'ha generata. Si tratta sostanzialmente di equilibrare l'approccio alla lingua in modo che essa venga trattata come lingua viva, perfettamente in grado di essere utilizzata per interloquire di qualunque argomento, una lingua capace di parlare sia del passato che del presente e che risulti aperta anche a prospettive future, utilizzabile persino con metodologie didattiche innovative e d'avanguardia.

Nonostante il contesto culturale abbia la sua importanza, bisognerebbe tuttavia limitare il riferimento e il richiamo ossessivo a contesti arcaici, in caso contrario tutti i contenuti appresi rischiano di restare come delle parentesi curiose ma non funzionali, e di non essere integrati alle conoscenze possedute dai bambini. In definitiva è importante che i bambini conoscano le radici culturali che hanno prodotto la lingua sarda ma anche che la stessa non resti inchiodata a quelle radici, ma sia invece anche capace di adattarsi alle normali evoluzioni del tempo.

Materiali didattici e multimediali

Attualmente si trovano in commercio diversi materiali che è possibile utilizzare come supporti nell'apprendimento della lingua sarda. Tralasciando quelli in lingua italiana, che però possono essere impiegati a seguito di traduzione o adattamento, quelli prodotti direttamente in lingua sarda e che possono assumere una valenza didattica, potrebbero essere classificati come segue:

- Libri famosi tradotti in sardo:

come ad esempio quelli dell'editore Papiros, tra cui troviamo: "*Istòria de unu cau marinu e de su gatu chi l'aiat imparadu a bolare*"³¹ (traduzione del testo "*Storia di una gabanella e del gatto che le insegnò a volare*" di Luis Sepúlveda), "*Su printzipeddu*"³² (traduzione de "*Il piccolo Principe*" di Antoine de Saint-Exupéry) e "*Càntigu de Nadale*"³³ (traduzione di "*Leggenda di Natale*" di Charles Dickens).

Esistono anche degli albi illustrati come ad esempio quello intitolato "*S'arbore de s'eritzu*"³⁴ traduzione del racconto "*L'Albero del riccio*" di Antonio Gramsci.

31 Sepúlveda L. Tradotto da Corraïne D., *Istòria de unu cau marinu e de su gatu chi l'aiat imparadu a bolare* – Papiros, Nuoro 2016

32 De Saint-Exupéry A. Tradotto da Corraïne D., *Su Printzipeddu*- Papiros, Nuoro 2016

33 Dichens C. Tradotto da Firinu S., *Càntigu de nadale* – Papiros, Nuoro 2016

34 Gramsci A. Trdotto da Corongiu G., *S'arbore de s'eritzu* – Icaria editorial, Cagliari 2017

- Raccolte di brevi racconti:

attualmente esistono in commercio diversi testi che raccolgono racconti più o meno brevi in lingua sarda che siano le rielaborazioni di racconti già noti, oppure raccolte di racconti nuovi ed originali. Come esempio della prima tipologia si può citare “*Contos chena tempus*”³⁵ di Pinuccio Canu in cui si può trovare una raccolta di favole di Fedro, Esopo, La Fontaine e Trilussa rielaborate in versi in lingua sarda.

Tra le raccolte di racconti si può citare ad esempio “*Contus de forredda*”³⁶ Giuseppe Dessì ma ne esistono diversi e prodotti con l’utilizzo di diverse varianti.

- Raccolte di filastrocche e canzoncine:

Le filastrocche in sardo (*imbalapipius*) di tradizione popolare sono tantissime, la maggior parte sono state tramandate oralmente e si possono trovare trascritte in apposite raccolte e anche su diversi siti internet. Tra le raccolte di canzoncine e ninnananne possiamo trovare l’opera di Salvatore Frau e Pier Luigi La Croce “*Cantzoneddas e anninnias po mannos, pipios e pipias*”³⁷ o la raccolta di filastrocche sarde di Maria Gabriella Violante “*Tzaca manedda tai tai*”³⁸.

- Testi teatrali:

Anche questa categoria annovera numerosi esempi di testi, alcuni dei quali possono essere utilizzati anche nella didattica. Naturalmente non tutti sono scritti appositamente per un pubblico di bambini, tra questi ultimi possiamo citare i libri di Maria Teresa Pinna Cate “*Su sardu gioghendi*”³⁹ che sono studiati come rappresentazioni con ausilio di burattini.

Interessanti anche i testi tratti da “*Fàbulas gramscianas*”⁴⁰ di Totu Putzu, e naturalmente le commedie di Antonio Garau; occorre però precisare che questi testi non sono diretti ai bambini, possono comunque essere usati anche se non integralmente, per brevi rappresentazioni. Si consiglia tuttavia di non abusare di questo approccio, che pare essere uno dei più gettonati quando si intende portare avanti progetti di lingua sarda, ma risulta inefficace se non inserito in un contesto di più ampia progettazione didattica, oltre a richiedere un impegno spropositato rispetto alle ore a disposizione per la realizzazione dei progetti di lingua sarda.

35 Canu P. *Contos chena tempus* – Domus de Janas, Selargius (CA) 2002

36 Dessì G., *Contus de forredda* - Stabilimeneto tipografico editoriale 1952

37 Frau S., La Croce P.L., *Cantzoneddas e anninnias po mannos, pipios e pipias* – Domus de Janas, Sestu (CA) 2014

38 Violante M.G., *Tzaca manedda tai tai* – Domus de Janas, Sestu (CA) 2020

39 Pinna Cate M.T., *Su sardu gioghendi* - Condaghes, Cagliari 2003

40 Putzu T., *Fàbulas gramscianas*, Domus de Janas, Sestu (CA) 2017

- Libri con intento didattico-educativo

In questo caso invece non esiste ancora una ricca bibliografia, trattandosi appunto di un approccio alla lingua sarda relativamente nuovo e non di antica tradizione. Si tratta di un ambito forse pionieristico in cui si sono cimentati, ad esempio, alcuni tra gli operatori degli sportelli linguistici istituiti ai sensi della legge 482/99; tra questi lo sportello intercomunale della Planargia e Montiferru Occidentale⁴¹ presso cui è stato realizzato, dalle operatrici Gianfranca Piras e Maria Giovanna Serchisu, in collaborazione con la cooperativa L'Altra Cultura di Oristano, del materiale didattico in lingua sarda che può essere utilizzato come supporto nella proposizione di attività. In particolare, è stato prodotto del materiale che interessa diverse aree didattiche: da quella linguistica a quella logico matematica a quella artistica.

Interessante è anche il manuale “*Impara su sardu*”⁴² prodotto dallo sportello linguistico regionale. Riguardo gli aspetti teorici dell’educazione linguistica, è molto interessante il manuale dedicato alla didattica della lingua sarda scritto (in lingua italiana) da Eduardo Blasco Ferrer “*Tecniche di apprendimento e di insegnamento del sardo*”⁴³.

- Grammatiche e vocabolari

I testi di grammatica sarda sono scritti soprattutto in lingua italiana, tra questi si può citare “*Grammatica della lingua sarda*”⁴⁴ di Massimo Pittau relativamente alla variante logudorese. Invece il testo “*Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lingua Sarda*”⁴⁵ è un testo di grammatica scritto in sardo con traduzione in italiano a fronte, che analizza la grammatica della macro varietà Campidanese.

Riguardo i dizionari e i vocabolari possiamo trovarne tre tipologie: quelli tematici (per esempio relativi alla botanica), quelli monolingui completamente in lingua sarda, e quelli sardo-italiano relativamente ad una o più varianti della lingua. Ne esistono poi anche di illustrati studiati appositamente per i bambini come “*Sardigna in viàgiu- Vocabolàriu a figuras*” della Papiros⁴⁶.

- Materiale multimediale

Il materiale che possiamo trovare in formato multimediale è complesso e variegato. Sulla rete internet abbiamo alcuni traduttori automatici on line, siti specifici con raccolte di testi a tema

41 Materiale prodotto nell’ambito dello Sportello linguistico gestito dalla Cooperativa L’Altra cultura di Oristano. Annualità 2018

42 Ladu M., Piga M., Selis G., *Impara su sardu*, Atividades didáticas – Nuove grafiche Puddu, Ortacesus (CA) 2016

43 Blasco Ferrer E., *Tecniche di apprendimento e di insegnamento del Sardo* – Ed. Della Torre Firenze 2005

44 Pittau M., *Grammatica della lingua sarda* – Carlo Delfino Editore 1991

45 Comitau Scientificu po sa Norma Campidanese de su Sardu Standard – *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lingua Sarda* - Alfa editrice, Ortacesus 2009

46 AA. VV., *Sardigna in viàgiu- Vocabolàriu a figuras* – Papiros, Nuoro 2016

(*Sardegna Digital Library*), blog e siti dedicati (come ad esempio *Ajò a iscola*) che mettono in evidenza diverse tematiche, o che afferiscono agli sportelli linguistici intercomunali o provinciali. Riguardo l'utilizzo nella didattica, possiamo considerare siti di giochi e attività multimediali per bambini e ragazzi in sardo (come ad esempio *Toponinu*⁴⁷), questi sono molto utili per approcciarsi con il linguaggio tecnologico che fa parte della loro quotidianità. Ma l'utilizzo di diverse varianti del sardo, che non è detto coincidano con quello del luogo in cui ci troviamo, può costituire un ostacolo. Non essendo la lingua minoritaria ancora del tutto e pacificamente standardizzata, non è semplice produrre materiale che sia fruibile in modo chiaro allo stesso modo per tutti i bambini. Come ad esempio anche nel cartone animato tradotto in sardo "*Pimpa. Una die ispetziale*⁴⁸" in cui ogni personaggio parla una variante diversa, una prima fase di ascolto potrebbe confondere soprattutto i bambini più piccoli.

Uno dei grossi limiti nell'utilizzare materiali già predisposti in lingua sarda è che spesso abbiamo a che fare con varianti diverse da quelle del luogo in cui stiamo operando per cui, soprattutto nell'utilizzo di materiali che prevedono un approccio orale, non è semplice far comprendere ai bambini che non hanno ancora padronanza della lingua, la presenza di più varianti. Inoltre, l'altro grosso limite è costituito dal fatto che non esiste ancora un percorso strutturato per gradi di apprendimento, non essendo appunto la lingua sarda una materia ammessa a scuola come curricolare. Per cui non è possibile produrre o trovare in commercio testi strutturati secondo precisi programmi scolastici disciplinari.

Esiste infine, una discreta quantità di testi adatti per i bambini che trattano la storia e diversi aspetti della cultura della Sardegna (tradizioni, letteratura, leggende, feste e riti) che possono costituire ottimi spunti didattici pur essendo per lo più scritti in lingua italiana. Necessitano pertanto di traduzione o adattamento alle specifiche esigenze; sono comunque validi come spunti per attività didattiche che dovranno però essere studiate ed elaborate.

47 www.sardegnaicultura.it

48 *Pimpa una die ispetziale* DVD traduzione a cura della R.A.S.

1° LIVELLO:

Educare all'ascolto e alla comprensione- Strumenti di supporto alla narrazione: albi illustrati, teatrini, ricostruzione di una storia per sequenze narrative.

L. 1.1- Il primo approccio

Il primo approccio degli alunni con l'insegnamento della lingua minoritaria a scuola è molto importante perché determina la loro motivazione ed il loro interesse ad impararla.

Il modo più efficace con cui dovremmo presentarci ai bambini che si apprestano ad apprendere la lingua minoritaria è quello di utilizzarla sin da subito come lingua veicolare ma con contenuti molto semplici e ripetuti. Si può magari elaborare una frase rituale con cui ci si saluta e ripeterla ogni volta in modo che venga naturale memorizzarla. Questa tecnica è valida a prescindere dall'età dei nostri alunni e costituisce un rituale che rende più semplice calarsi nel contesto di apprendimento che intendiamo predisporre.

Successivamente è opportuno tastare il polso della situazione linguistica degli alunni e della loro disposizione, positiva o meno, verso la lingua. E' importante, in questa prima fase, ascoltarli senza voler loro inculcare alcunché ma solo cercare di comprendere le loro motivazioni e di rilevare le loro competenze di partenza. Infatti, se sottolineiamo che la posizione del nostro alunno verso la lingua è sbagliata o inadeguata, lui automaticamente si porrà sulla difensiva e filtrerà tutti i successivi contenuti che proporremo come qualcosa che è antitetico alle sue idee, già disapprovate dall'insegnante. Offriamo la lingua come un'opportunità, ascoltando e valutando anche eventuali critiche, perplessità o chiusure verso di essa, magari stimolando anche una discussione che inneschi riflessioni personali se l'età dei nostri alunni lo consente.

E' quindi importante, prima di iniziare qualunque attività, instaurare un clima costruttivo che predisponga all'ascolto e attivi la curiosità verso la lingua minoritaria, anche attraverso richiami a situazioni in cui gli alunni hanno avuto occasione di entrarci a contatto.

Riguardo la valutazione della competenza linguistica, l'insegnante può porre domande anche molto semplici (*"Come ti chiami? Quanti anni hai? Da dove vieni?"*) ma anche *"Parli in sardo a casa? Ti piace?"* etc) per constatare quanti comprendono o meno (o magari fanno finta di non comprendere) e per verificare quanto riescano ad articolare delle risposte in sardo corrente o anche in un sardo non esattamente corretto o adattato morfologicamente a terminologia italiana o addirittura inglese. Le informazioni raccolte sono preziose per valutare il livello di partenza degli alunni e per elaborare quindi metodologie di approccio più o meno avanzate.

L'insegnante dovrebbe poi essere fermo nel continuare ad utilizzare il sardo anche se i bambini rispondono in italiano: se non comprendono ci si spiega con altre parole o con l'aiuto di supporti visivi quali scritte o immagini sulla lavagna o sulla LIM. Ovviamente si deve agire con una certa elasticità, in particolare se in classe sono presenti alunni non sardi o che proprio ci rendiamo conto non avere realmente nessuna conoscenza; anche se nella maggior parte dei casi troviamo un minimo di competenza passiva che va attivata con approcci semplici e familiari. Si dovrebbe poi utilizzare la variante della lingua sarda del territorio in cui operiamo.

Se l'insegnante è un esperto esterno sarà più semplice stimolare nel bambino l'automatismo del collegare la persona alla lingua e, quindi, dell'innescare in lui il meccanismo di approccio a quel maestro con l'utilizzo della lingua da lui parlata o con una naturale disposizione a comprenderla. Viceversa, se si tratta di un insegnante curricolare la persona non verrà associata automaticamente alla lingua, pertanto sarebbe ancora più importante collegare l'attività ad un rituale condiviso come ad esempio una canzone che segnerà il passaggio all'ora di lingua sarda, oppure si potrà utilizzare del materiale particolare, magari un cartellone che si esporrà solo durante quell'attività. Deve trattarsi di qualcosa di peculiare e di riconoscibile che predisponga l'alunno a entrare nella dimensione del nostro codice di comunicazione linguistica. Un altro modo per creare un rituale che proietti nella dimensione del nostro insegnamento è quello di utilizzare ad esempio un pupazzo che faremo parlare in sardo svolgendo la funzione di sfondo integratore. Ovvero di un punto di riferimento di un percorso condiviso che unifica e contestualizza il nostro discorso entro un quadro più ampio e riconducibile sempre allo stesso tema: l'apprendimento della lingua sarda, che sarà simboleggiato dall'apparire del nostro personaggio che si rivolge a noi in sardo.

E' quindi utile creare codici condivisi che favoriscano il riconoscimento da parte dell'alunno di segnali e stimoli sensoriali, in particolare visivi o uditivi, che ne attivino la disposizione ad utilizzare o ad imparare la lingua minoritaria. Certamente anche l'esperto esterno potrà avvalersi di questi rituali per rafforzare la creazione di un fertile ambiente di apprendimento.

Infatti i richiami sensoriali hanno il potere di attivare associazioni mentali ed emozionali che poi si riflettono sulla disponibilità della persona ad agire in un certo modo e a predisporre positivamente o meno verso determinati contenuti o questioni. Vanno pertanto studiati e calibrati con cura cercando il più possibile di adattarli al contesto e di personalizzarli. La ripetizione di questi stimoli è poi importante per creare automatismi nei comportamenti e nelle disposizioni personali.

In conclusione il nostro alunno deve avere la percezione di lavorare in un contesto in cui si sente ascoltato e accolto, in cui quello che dice è importante, in modo che si approcci con apertura all'apprendimento che intendiamo comunicargli. Dal momento che il nostro obiettivo è che il bambino apprenda sia i contenuti sia la lingua che li veicola, in armonia con la metodologia CLIL, i

primi dovranno essere resi accattivanti, soprattutto con l'ausilio della didattica ludica, e la lingua fungerà da contenitore per la fruizione di tali interessanti attività. Si ricorda che il linguaggio utilizzato dovrà essere il più semplice e il più familiare possibile, ricco di ripetizioni, con frasi brevi e contenuti essenziali, le parole ben scandite e all'occorrenza accompagnate da supporti grafici e da immagini e suoni.

Uno scopo non secondario perseguito in questa prime fase è anche quello di far percepire la lingua sarda in modo differente dal senso comune, cioè come uno strumento di comunicazione che può essere utilizzato anche a scuola e con il quale si può parlare di diversi contenuti.

L. 1.2- Ascoltare e comprendere

Ascoltare i nostri alunni è essenziale per instaurare in classe un clima di apprendimento percepito come accogliente e attraente, capace di stimolare anche in loro un atteggiamento di apertura e di interesse. L'ascolto è quindi da intendersi secondo un doppio binario: da un lato l'insegnante ascolta con interesse la classe e ciascun alunno che la compone, in modo da far emergere competenze, esigenze, aspettative ma anche preconcetti, che costituiranno la nostra base di partenza per progettare interventi efficaci; per altro verso nell'azione di ascoltare l'insegnante, dando l'esempio, educa gli alunni stessi all'ascolto. Soprattutto in un periodo come quello attuale, in cui tutto scorre velocemente, è fondamentale insegnare ai ragazzi l'importanza del fermarsi e dell'ascoltare, che è il presupposto del comprendere.

Per chi insegna porsi in un atteggiamento di ascolto significa sostanzialmente cercare di capire come gli alunni che ha davanti percepiscono il mondo, senza volere imporre il proprio come l'unico ammissibile e i propri valori come gli unici accettabili. Infatti l'imposizione non è mai efficace, impedisce anzi di instaurare un dialogo produttivo, perché se la mente di chi abbiamo di fronte è articolata secondo determinati parametri (che derivano da idee, esperienze e pregiudizi) non possiamo pretendere di innestare su di essi in modo acritico, senza che ci sia alcuna elaborazione, nuove idee e nuove visioni della vita. E' opportuno, prima di tutto, che i nostri alunni riescano ad esplicitare queste loro idee, che le possano verbalizzare e comunicare, senza che l'insegnante le svilisca o le rifiuti, dovrà anzi approcciarsi ad essi tenendo presente la loro chiave di lettura del mondo ma piantando nelle loro menti i semi di nuove possibilità.

Solo dopo avere instaurato un clima accogliente e propositivo potremo accingerci all'elaborazione di attività ludico didattiche, che andranno strutturate per livelli crescenti di difficoltà, tenendo conto delle competenze di partenza dei ragazzi, che ci saranno note dopo averli osservati.

Se i nostri alunni non hanno conoscenza attiva della lingua, come avviene nella maggior parte dei casi, prima di procedere all'apprendimento attivo della stessa è opportuno stimolarne la comprensione. Tale processo deve avvenire *in primis* tramite l'utilizzo del sardo come lingua veicolare, come si è già descritto e, secondariamente si può procedere utilizzando dei racconti o mettendo in scena delle rappresentazioni in lingua sarda, infine la comprensione dei contenuti dovrà essere associata a dei compiti che i nostri alunni compiranno in base alle istruzioni che forniremo loro prendendo spunto da un approccio narrativo o fornendo facili istruzioni su movimenti o attività che dovranno compiere.

Ad un primo livello di apprendimento è quindi utile educare all'ascolto e stimolare la comprensione. Per questo è preferibile avvalersi della variante del sardo più vicina possibile a quella locale, in modo da riattivare reminiscenze di una lingua almeno percepita in comunità e/o in famiglia, quindi già in parte comprensibile ai ragazzi. Infatti se i bambini hanno avuto modo di entrare in contatto con la parlata locale, si tratterà inizialmente di polarizzare la loro attenzione verso qualcosa che magari è stato solo percepito distrattamente, si richiede insomma di passare dal semplice sentire passivamente all'ascoltare attivamente. In questa prima fase è sufficiente risvegliare le competenze passive e prenderne coscienza.

Uno strumento interessante che consente di attivare questo processo è quello della narrazione di storie capaci di catturare l'attenzione dei bambini. L'approccio narrativo, anche se i contenuti del racconto non vengono perfettamente intesi in ogni parte, aiuta innanzitutto a familiarizzare con le sonorità della lingua; è poi utile perché stimola la concentrazione sull'andamento della storia e sull'evoluzione della vicenda raccontata, prestando ascolto ad ogni elemento veniamo guidati alla comprensione della stessa. E' importante che il racconto venga accompagnato da elementi di supporto percepibili a livello sensoriale che facilitano la comprensione della vicenda (come burattini, musiche etc), associando le parole a suoni e immagini che ne palesano i significati. La narrazione deve comunque essere semplice ed eventualmente ritmata o cadenzata, ancora meglio se nel testo sono presenti molte ripetizioni al fine di memorizzare alcune formule.

In alternativa o in accompagnamento a supporti come teatrini o strumenti simili, si potrebbe effettuare una lettura animata con l'ausilio di albi illustrati ricchi di immagini che potranno essere mostrate ai bambini. Qualora non si riuscisse a reperire il materiale scritto direttamente in lingua sarda (e magari nella variante che ci interessa), o impostato secondo i criteri che ci sono utili, ci si può cimentare nella traduzione e nella semplificazione e adattamento dei testi da cui traiamo spunto. Si tratta quindi di predisporre il materiale che ci serve, rielaborandolo al fine di raggiungere gli obiettivi comunicativi che ci siamo prefissati.

L'insegnante deve quindi creare un contesto narrativo stimolante che accompagni la lettura o la rappresentazione di un racconto, è infatti essenziale che i bambini vengano coinvolti stimolando il loro interesse. La lingua fungerà quindi da contenitore, da veicolo attraverso cui contenuti interessanti giungeranno loro, in questo modo verrà associata a qualcosa di piacevole e si apriranno i canali che stimolano ad apprendere. Proporre le nostre attività come dei giochi ha quindi il vantaggio di predisporre positivamente l'alunno verso le stesse e nei confronti dello strumento linguistico attraverso cui le proponiamo.

Nella metodologia didattica qui descritta, il gioco viene utilizzato inizialmente per educare all'ascolto. Saper ascoltare è fondamentale per creare i presupposti di un agire efficace, infatti è fondamentale insegnare ai bambini che l'azione deve seguire la comprensione, e per comprendere bisogna ascoltare non in modo passivo ma in modo critico. Questo significa saper fare propri, introiettare i contenuti e gli strumenti linguistici che li veicolano, per poi integrarli in modo costruttivo con le conoscenze che già si possiedono.

Educare all'ascolto oggi non è così semplice perché le attenzioni dei bambini sono catturate da mille impegni, da interessi frenetici che non lasciano tempo e spazio all'ascolto, alla concentrazione e alla riflessione. Il miglior modo per educarli a saper ascoltare è prima di tutto ascoltare loro: come già detto, si apprende quando si segue l'esempio.

In secondo luogo l'ascolto va stimolato con attività coinvolgenti che favoriscono la concentrazione, come ad esempio la narrazione di una storia che sia avvincente e ricca di *suspance*, semplice da comprendere e non cervellotica, che sappia stimolare la fantasia, la creatività e arricchisca le competenze linguistiche. L'ascolto non deve quindi essere fine a sé stesso, non sicuramente una condotta passiva ma piuttosto un modo di porsi interattivo e produttivo, per stimolare in questo senso si può ad esempio fare in modo che da esso scaturisca una riflessione su quanto si è colto, in modo da favorire l'integrazione delle conoscenze apprese con quelle già in possesso da parte del bambino. Oppure l'ascolto deve essere propedeutico allo svolgimento di un'attività pratica in modo che così si ricavino le informazioni utili per agire.

Bisogna ricordare che in questa prima fase, anche quando si discute dei contenuti della narrazione, non è ancora necessario che il bambino parli in sardo, al momento dovrebbe solo abituarsi ad ascoltare e prendere dimestichezza con le sonorità della lingua, ad associare le immagini che vede ai contenuti cercando di intuire i significati e infine comprendere e mettere in atto le indicazioni che gli vengono fornite. Lavorando sulla comprensione si creano i presupposti affinché si avvii un proficuo approccio alla lingua sarda. Probabilmente già in questa prima fase il bambino cercherà di produrre alcuni discorsi in sardo anche se spesso lo mischierà con l'italiano o inventerà qualche parola, magari adattando la parola italiana alla morfologia sarda. E' questa una fase di interlingua

normale nel corso dell'apprendimento di un nuovo linguaggio. E' pertanto preferibile non eccedere nelle correzioni per non inibire il bambino nel suo slancio produttivo. Si può eventualmente intervenire con cautela soprattutto se si nota che un errore viene ripetuto con costanza rischiando di diventare cronico. A questo punto siamo pronti per passare all'elaborazione di attività pratiche finalizzate a rendere fruttuosa questa fase di ascolto, a piantare cioè i semi che possano condurre all'apprendimento della lingua minoritaria.

L. 1.3- Attività pratiche:

Si riportano, in via esemplificativa, alcune attività che ho elaborato ed utilizzato con efficacia in diversi laboratori di lingua sarda, svolti principalmente presso le Scuole dell'Infanzia.

Sono presenti anche attività specifiche per gli alunni della Scuola Primaria, ma con i dovuti adattamenti persino i lavori previsti per i più piccoli possono essere riproposti agli stessi alunni della Primaria. Nel corso di quest'ultimo livello di istruzione in genere si dedica meno tempo allo strumento ludico, difatti persino i progetti regionali prevedono che la lingua sarda venga utilizzata soprattutto per veicolare contenuti curricolari, per lo più tratti dai libri di testo, seguendo la metodologia CLIL, e quindi per affrontare una lezione frontale tradizionale. Tuttavia nulla vieta che si possano aprire delle parentesi ludiche che aiutino sia nel consolidamento della comprensione del sardo sia nell'apprendimento della lingua stessa, della sua grammatica e della sua terminologia.

Le attività descritte possono costituire uno spunto per strutturare delle unità di apprendimento e, nel caso della Scuola Primaria, possono essere collegate ai contenuti dei programmi ministeriali delle materie curricolari, come le scienze, la storia, la geografia, l'inglese, la matematica, etc.

Si procede dunque per gradi di apprendimento e, ad un primo livello l'obiettivo è quello di familiarizzare con la lingua, con la sua fonetica e morfologia, e di favorirne la comprensione. Le attività più semplici da proporre in una prima fase, potrebbero quindi essere quelle in cui gli alunni sono invitati ad assistere a delle rappresentazioni o ad ascoltare dei racconti, che devono essere coinvolgenti e ricchi di spunti oltreché accompagnati da supporti audio visivi accattivanti. E' dunque importante l'utilizzo di strumenti scenografici capaci di catturare l'attenzione dei bambini, perché riescono a creare un impatto positivo che predispone all'apertura e all'interesse e l'attività viene così associata ad un'emozione positiva. Dal momento che in un primo tempo ha maggiore rilevanza l'aspetto emozionale, non è ora fondamentale che venga inteso l'intero contenuto dei dialoghi o del racconto ma piuttosto è preferibile concentrare l'attenzione sulla buona riuscita della presentazione. Non è comunque da escludere che lo stesso racconto o rappresentazione possa essere

ripetuto durante gli incontri successivi, la ripetizione è apprezzata dai bambini e giova alla comprensione perché permette loro di cogliere ogni volta nuovi e diversi particolari del racconto.

I classici teatrini, ad esempio, costituiscono uno strumento di estremo interesse perché capaci di unire in un'unità espressiva una molteplicità di approcci di natura differente (visiva, uditiva, logica, emozionale) che stimolano la fantasia e la creatività dei bambini, inoltre “*il teatro dei burattini è facilmente adattabile a svariati contesti, può essere, infatti, realizzato sia nella Scuola dell'Infanzia che nella Scuola Primaria*”⁴⁹. Si va poi a rievocare un contesto, come quello teatrale o cinematografico, sempre capace di stuzzicare la curiosità e l'interesse.

Il momento del racconto o della rappresentazione è importante che venga introdotto presentando i personaggi protagonisti con il loro nome in sardo e chiarendo che essi parlano, appunto, la lingua sarda. Inoltre si potrà fornire qualche informazione sulla rappresentazione in modo da creare *suspance* e aspettative che stuzzichino l'interesse. Conclusa l'attività si può poi intavolare una breve discussione per rilevare i *feedback* sulla comprensione e sull'interesse verso l'attività.

Delle variazioni interessanti al tema del teatrino possono essere il *Kamiscibai*, un teatro d'immagini di origine giapponese costituito da una valigetta nella quale vengono inserite delle tavole stampate sia davanti che dietro: da una parte il disegno che sarà visto dallo spettatore e dall'altra il testo che verrà letto dal narratore; oppure le Scatole magiche, cioè delle scatole che al loro interno conterranno delle ambientazioni tridimensionali e in cui si potranno muovere, con l'ausilio di un foro sottostante e delle bacchette, dei personaggi realizzati in cartoncino. Questi supporti potranno, eventualmente, essere realizzati dagli stessi bambini, in particolare se si tratta di quelli della Scuola Primaria, magari in collaborazione con l'insegnamento di arte e immagine.

Restando ancora in ambito narrativo, un altro strumento utile è costituito dagli albi illustrati, che, rispetto alle attività sopra descritte, possono essere introdotti successivamente perché, essendo meno scenografici e spettacolari, più che fare leva sull'aspetto emozionale, potranno essere finalizzati soprattutto alla comprensione dei contenuti.

L'approccio rimane ancora estremamente semplice, con letture ricche di ripetizioni supportate da illustrazioni che aiutano a comprendere il significato del testo. Si precisa che qualora i contenuti fossero scritti in lingua italiana, naturalmente, si dovranno tradurre e adattare per poter essere usati anche per lavorare con la lingua sarda. La lettura del brano potrà essere accompagnata da alcune attività parallele utili a favorirne la comprensione come, ad esempio, l'attività “*Zrogghi, apedda!*” tratta dal testo “*Abbaia George*”⁵⁰ e descritta di seguito nel dettaglio.

49 Cera R., *Pedagogia del gioco e dell'apprendimento* – FrancoAngeli, Milano 2008

50 Feiffer J., *Abbaia George* – Salani Editore, Milano 2021

Tantissimi albi si prestano ad un approccio di questo tipo, tra gli altri si può citare l'albo "*Piccolo blu e piccolo giallo*"⁵¹ che si può associare ad attività che prevedono l'uso della plastilina. Molto interessanti sono anche gli albi di Hervé Tullet, i quali però, più che un vero approccio narrativo, sollecitano all'azione giacché il testo chiede al bambino di svolgere dei compiti interagendo con le immagini del libro, tuttavia tutta l'attività è strutturata secondo un *continuum* coerente che ne garantisce una sorta di continuità narrativa.

Il passo successivo è quello di lavorare direttamente sulle sequenze narrative che compongono una storia: il bambino avrà a disposizione delle immagini che dovrà riordinare in base alle indicazioni che l'insegnante fornirà verbalmente. Per i bambini più piccoli si può costruire una trama semplice, che può essere un breve racconto oppure una routine rappresentata dalle attività che scandiscono i vari momenti della giornata o del corso dell'anno. Con i bambini della Scuola Primaria si può utilizzare anche un testo più complesso, costituito da libri scritti o tradotti in sardo, come ad esempio quelli dell'edizione *Papiros*, oppure elaborati autonomamente dall'insegnante che inventerà un racconto o descriverà alcune attività collegate tra loro secondo una scansione temporale. Si potrà lavorare anche direttamente su un testo scritto e, in base ai contenuti, l'alunno dovrà riordinare cronologicamente alcune sequenze narrative coadiuvato dalle illustrazioni.

Infine, superando l'approccio narrativo o integrando lo stesso in un'attività pratica, si potrà effettuare un gioco di movimento in cui i bambini attraverso il corpo dovranno eseguire i compiti richiesti. Il gioco proposto e sotto descritto è interdisciplinare perché coinvolge l'attività motoria ed eventualmente musica e geografia ed è incentrato sull'ordinamento spaziale; inoltre consente già di acquisire la relativa terminologia specifica anche se per il momento solo a livello di comprensione.

51 Lionni L. *Piccolo blu e piccolo giallo* – Babalibri . Milano 2016

1) Contus de animalis

Si tratta di un'attività che prevede la narrazione di brevi racconti già noti (in questo caso le favole di Fedro tradotte in lingua sarda quali *La rana e il bue*, *La volpe e la cicogna* ed altre), con l'ausilio di un teatrino e di burattini o marionette che permettono di interpretare le scene del racconto.



Materiali: Si può recuperare un teatrino dalla scuola o costruirsene uno con grosse scatole, realizzare poi le scenografie col cartoncino e le marionette con il panno lenci. La creazione del materiale può essere condotta anche in collaborazione con l'insegnante di arte e immagine.

Destinatari: L'attività è adatta sia per i bambini della Scuola dell'Infanzia che per quelli della Scuola Primaria. Naturalmente nel primo caso si utilizzerà un linguaggio molto più semplice ed essenziale e verrà dato maggiore rilievo a elementi visivi e sonori, come effetti speciali creati da luci e colori, musiche o rumori che enfatizzino i diversi passaggi dei racconti.

Descrizione dell'attività: L'insegnante predisponde i copioni che dovrà leggere, in forma di dialogo o di narrazione, evitando discorsi lunghi e noiosi. Collocherà gli stessi all'interno del teatrino o in prossimità di esso in modo che sia agevole leggerli, manovrerà poi le marionette dentro il teatrino in base alle sequenze del copione. Al termine del racconto porrà delle domande ai bambini per assicurarsi che abbiano capito, e che riconoscano i nomi in sardo dei personaggi coinvolti. Si potrà successivamente far manovrare i personaggi ai bambini stessi mentre l'insegnante leggerà la storia.

Scopo dell'attività: catturare l'attenzione con effetti scenografici che predispongano all'ascolto, all'osservazione e all'intuizione dei significati. Abituare l'orecchio alle sonorità del sardo.

Adattamenti: La stessa attività naturalmente può essere prodotta con altre storie che però siano tendenzialmente già note ai bambini e di breve durata. Le si può interpretare o in forma di dialogo oppure con una narrazione esterna che le marionette mimano. Nella Scuola Primaria l'insegnante di lettere può prendere spunto dal racconto per illustrare le parti del testo narrativo.

2) Scàtulas màgicas

E' una variante del teatrino ma su piccola scala. Si realizza con semplici scatole con coperchio, in questo modo si può costruire una storia (contenuta all'interno della scatola) dentro un'altra storia (illustrata appunto sul coperchio). La storia dentro la scatola costruirà il fulcro della narrazione, qui sarà rappresentato uno scenario nel quale si muoveranno e agiranno i personaggi. Per questa attività è stato utilizzato il libro "*Il Gruffalo*"⁵² il cui testo è stato adattato in sardo.



Materiali: Una scatola di scarpe con coperchio, cartoncino, stecchette in legno, materiale per disegnare, dipingere e colorare. La scatola dovrà contenere un'immagine introduttiva all'esterno e degli scenari interni. Un foro allungato nella parte inferiore permetterà che i personaggi, a cui verrà attaccato un bastoncino in legno che permetterà di manovrarli, possano muoversi sulla scena.

Destinatari: L'attività è adatta sia per la Scuola dell'Infanzia che per la Scuola Primaria. In quest'ultimo caso potranno essere gli stessi bambini, anche in collaborazione con l'insegnante di arte e immagine, a realizzare la scatola magica.

Descrizione dell'attività: I bambini dopo avere ascoltato un racconto, con l'ausilio dell'insegnante, trasformano lo stesso in una rappresentazione, creando una scatola che lo contenga. A quel punto l'insegnante creerà dei dialoghi in sardo che leggerà o interpreterà mentre i bambini muoveranno i relativi personaggi dentro la scena.

Scopo dell'attività: Favorire la partecipazione e la creatività. Stimolare attraverso attività pratiche la comprensione di un testo, in modo che i movimenti e le apparizioni dei personaggi siano coerenti con il contenuto del testo.

Adattamenti: Questa stessa attività, ad un grado di competenza maggiore, può prevedere che siano gli alunni a creare i dialoghi, o perlomeno che siano essi a far dialogare i personaggi sulla scena.

52 Donaldson J., Scheffler A., tradotto da Palaschiar L., *Il Gruffalo*, Emme edizioni, Londra 1999

3) Zroghi, apedda!!

E' una attività che prende spunto da un albo illustrato: “*Abbaia George*” di Jules Feffier⁵³. Si tratta di un testo molto semplice con molte ripetizioni e accompagnato da immagini essenziali da cui si ricava un giochino che coinvolge i bambini con delle azioni che devono compiere e che sono legate allo svolgimento del racconto.



Materiali: Albo illustrato sopra citato, cartoncino colorato e pennarelli con i quali si realizzerà una sorta di grande busta che all'esterno raffigura l'immagine del cagnolino, e che all'interno conterrà le immagini degli altri animali citati nel testo (un gatto, una papera, un maiale ed una mucca).

Destinatari: Si tratta di un'attività diretta ai bambini della Scuola dell'Infanzia, in particolare a quelli di 4 e 5 anni. Ma con opportuni accorgimenti e rielaborazioni più complesse può essere utilizzata anche con i bambini del primo e secondo anno della Scuola Primaria.

Descrizione dell'attività: L'insegnante legge la storia di *Zroghi (George)*, un cane che fa i versi di altri animali perché in qualche modo sono stati da lui ingoiati. Quando questi animali torneranno alla luce a turno i bambini dovranno estrarre l'immagine dell'animale citato dalla busta in cui è disegnato *Zroghi*. Il quale alla fine mangerà un bambino che dovrà mimare l'ingresso nella busta.

Scopo dell'attività: Memorizzare i nomi degli animali e dei relativi versi, collegando la comprensione del testo ad attività pratiche attraverso cui si chiede al bambino di svolgere un compito in modo da stimolarne l'attenzione.

Adattamenti: Questa attività può costituire uno spunto. seguendo lo stesso principio, da applicare ad altri racconti, ovvero l'associazione di un'attività pratica ai contenuti della lettura di albi illustrati in modo da favorire la comprensione del testo.

53 Feiffer J., *Abbaia George* – Salani Editore, Milano 2021

4) Unu liburu

Anche questa attività è tratta da un albo illustrato: “Un libro”⁵⁴ di Hervé Tullet. Si tratta di testi interattivi che chiedono ai bambini di compiere delle azioni toccando e muovendo il libro. Il contenuto è estremamente semplice e per questo si può utilizzare così come è, effettuandone solamente la traduzione in sardo.



Materiali: E' sufficiente l'albo illustrato citato. Volendo ci si può avvalere di oggetti che abbiano stessi colori indicati nel testo per poi utilizzarli per una attività collaterale.

Destinatari: I bambini della Scuola dell'Infanzia, sia per l'estrema facilità dei contenuti sia per l'approccio particolare del testo adatto a bambini la cui età è quella in cui è ancora presente il “pensiero magico”⁵⁵ che fa credere loro che gli oggetti possano animarsi.

Descrizione dell'attività: Si sfoglia il libro chiamando a turno ciascun bambino affinché esegua il compito che il libro richiede (esempio: “*tocca la pallina rossa*”), si chiede poi a tutti di eseguire le azioni che prevedono il coinvolgimento dell'intero gruppo (esempio: “*facciamo un bell'applauso*”). Conclusa l'attività si chiede ai bambini di cercare degli oggetti degli stessi colori citati nel testo.

Scopo dell'attività: Stimolare la comprensione di un testo finalizzando la lettura al compimento di un'azione specifica. Le indicazioni devono essere semplici ed essenziali, eventualmente ripetute più volte. La particolarità del libro stimola la curiosità e lo stupore degli alunni, coinvolgendoli sia emozionalmente che razionalmente.

Adattamenti: Altri libri dello stesso autore possono essere utilizzati nello stesso modo anche se ognuno con le sue particolarità. Alla lettura possono poi essere associate attività collaterali per il rafforzamento degli apprendimenti dei nomi (in questo caso dei colori) in lingua sarda.

⁵⁴ Tullet H., Un libro – Franco Cosimo Panini, Modena 2010

⁵⁵ Il pensiero magico è una modalità cognitiva dei bambini dai 2 ai 7/8 anni che permette loro di trasformare la realtà personificando oggetti o attribuendo caratteristiche speciali agli eventi.

5) Sa dii de Antoneddu

Si tratta di mettere in ordine una sequenza di attività che si compiono durante la giornata, le quali vengono rappresentate attraverso delle illustrazioni che i bambini dovranno riconoscere e mettere in ordine a seguito delle indicazioni fornite verbalmente dall'insegnante. Prendiamo in considerazione la giornata tipo di un bambino che in questo caso abbiamo chiamato *Antoneddu*.



Materiali: Fogli A4, materiale per disegnare e colorare, meglio se i fogli vengono rafforzati con del cartoncino oppure plastificati in modo che non si rovinino.

Destinatari: Bambini della Scuola dell'Infanzia, dai 4-5 anni, ma si può proporre anche agli alunni dei primi anni della Scuola Primaria (6-7 anni).

Descrizione dell'attività: L'insegnante predispone su un'ampia superficie in ordine sparso le immagini che riportano i vari momenti della giornata di un bambino. Poi indica ad alta voce quale azione compie per prima il bambino, e l'alunno dovrà individuare l'immagine relativa e porla all'inizio della sequenza. L'insegnante continua descrivendo la seconda immagine e via dicendo fino alla fine della giornata. In alternativa ciascun bambino potrà tenere in mano un'immagine e, non appena l'insegnante descriverà l'azione corrispondente, si alzerà per collocarla nella sequenza.

Scopo dell'attività: Verificare la comprensione di una breve descrizione associandola alla relativa immagine. Stimolare l'associazione logica e l'apprendimento della scansione temporale degli eventi. Gli indicatori temporali (prima, dopo, durante) espressi in lingua sarda potranno già da ora essere memorizzati.

Adattamenti: Questa attività, se pensata per la Scuola Primaria, può essere utilizzata anche in abbinamento alla lingua inglese. Uno di seguito all'altro gli insegnanti di sardo e di inglese diranno quale attività viene compiuta dal bambino e gli alunni dovranno riconoscere la relativa immagine.

6) Assentai is figuras

Anche in questo caso si tratta di un'attività di verifica della comprensione di un testo, ma entra ora in gioco anche la scrittura. Infatti l'attività consiste nell'associare le immagini tratte da un racconto alla relativa descrizione in forma scritta, e di collocarle poi in sequenza secondo l'ordine della narrazione.



Materiali: Possono essere utilizzati testi scritti direttamente in sardo, che poi andranno adattati alla terminologia della variante locale, oppure testi che poi andranno tradotti e adattati. Inoltre si dovranno reperire le relative immagini che richiamano le scene del racconto. E' bene lavorare con un racconto già noto, sia perché risulta più facile reperire i materiali, sia per agevolare l'attività, in modo che gli alunni si possano concentrare con più facilità sulla comprensione del testo scritto.

Destinatari: Alunni della Scuola Primaria. Si introduce il testo scritto, e siccome potranno essere presenti delle particolarità grafiche nella scrittura del sardo, potrà essere impostata qualche scheda di digressione per spiegarle (Esempio: utilizzo del grafema *TZ* o dell'accento).

Descrizione dell'attività: L'insegnante legge un racconto ai bambini, consegna poi loro delle illustrazioni e delle brevi frasi che dovranno essere associate a queste ultime. I bambini dovranno mettere in sequenza le immagini ed affiancare ad esse le relative descrizioni. L'attività potrà essere supportata da brevi schede di approfondimento sulle regole di scrittura del sardo con relativi esempi ed esercizi.

Scopo dell'attività: Verificare la comprensione di un testo con l'ausilio di immagini e scrittura. Primo approccio alla scrittura del sardo e approfondimento su regole grafiche contrastive rispetto all'alfabeto italiano.

Adattamenti: l'attività può essere adattata a diversi racconti, meglio iniziare con testi che contengono storie già note ai ragazzi per rendere più agevole la comprensione. Si può anche decidere di riempire dei fumetti preimpostati associandoli al personaggio illustrato.

7- A innui andu?

Si tratta di un'attività che coinvolge i bambini sotto diversi aspetti: l'ascolto e la comprensione, la dimensione motoria e quella del coordinamento spaziale. E' un semplice gioco di posizionamento in base ad un oggetto collocato nello spazio secondo le indicazioni fornite dall'insegnante.

Volendo può essere calato in un schema narrativo, in cui si chiede ai bambini di tornare a casa, ovvero di collocarsi dentro dei cerchi e posizionarsi rispetto ad un oggetto collocato al loro interno.



Materiali: Cerchi da ginnastica disposti per terra, al cui interno possono essere collocate delle sedie. Un dispositivo per riprodurre musica.

Destinatari: Bambini della Scuola dell'Infanzia e dei primi anni della Scuola Primaria.

Descrizione dell'attività: L'attività può essere realizzata in collaborazione con l'insegnante di scienze motorie ma può coinvolgere anche l'insegnamento di musica e geografia. Il maestro fa partire la musica ed i bambini sono liberi di vagare nell'ambiente in cui sono disposti i cerchi. Allo stop della musica e i bambini dovranno entrare ciascuno nel proprio cerchio, l'insegnante indicherà in quale posizione dovranno collocarsi rispetto alla sedia posta all'interno del cerchio: a intru, a foras, a susu, a suta, ananti, a palas, a manu dereta o a manu manca⁵⁶.

Scopo dell'attività: Favorire la comprensione di semplici indicazioni, apprendere la relativa terminologia. Abbinare l'ascolto all'esecuzione delle indicazioni.

Adattamenti: La stessa attività può essere riproposta anche per i bambini più grandi, magari articolando ulteriormente le indicazioni e la realizzazione dei relativi compiti. Si può utilizzare anche per apprendere la terminologia specifica sulle indicazioni spaziali, una volta acquisita la competenza in merito gli alunni a turno possono sostituirsi insegnante nel dare le indicazioni.

⁵⁶ Dentro, fuori, sopra, sotto, davanti, dietro, a destra, a sinistra.

2° LIVELLO:

Educare alla parola e all'articolazione fonetica e morfosintattica: Canzoncine, filastrocche, ripetizioni mnemoniche, role playing

L. 2.1 - Dalla competenza passiva alla competenza attiva

Il quadro comune europeo di riferimento per la competenza linguistica (QCER), è un sistema varato dal Consiglio d'Europa per valutare le abilità conseguite nella conoscenza di una lingua straniera europea e per indicare il livello di un insegnamento linguistico. Costituisce un modello valido anche per impostare un percorso di apprendimento che proceda per livelli di competenza, per approntare i relativi materiali didattici e per valutare le competenze linguistiche.

E' inoltre funzionale la classificazione realizzata dal QCER che concerne gli ambiti di competenza di una lingua: la comprensione (ascolto e lettura), il parlato (interazione e produzione orale) e lo scritto. Partendo da questa impostazione si può programmare in modo strutturato un percorso di apprendimento anche della lingua minoritaria, con i dovuti distinguo e le dovute particolarità.

Per quanto riguarda la lingua sarda, si ribadisce che ci si appropria *in primis* con la dimensione dell'oralità ed in particolare con l'ascolto finalizzato alla comprensione; una volta acquisita dimestichezza con questi due aspetti, il passo successivo consiste nell'iniziare ad articolare parole e suoni. Si tratta sostanzialmente di passare dalla competenza passiva, cioè dalla semplice comprensione, alla capacità di utilizzare attivamente la lingua anche se, in una prima fase, solo nell'ambito dell'oralità. La produzione lessicale presuppone il mettersi in gioco direttamente e questo spesso porta i bambini a sentirsi giudicati, si tratta pertanto di un passo psicologicamente importante e ricco di implicazioni e coinvolgimenti emotivi. Per questo motivo è preferibile passare per una fase di mediazione, una fase in cui l'espressione verbale non è ancora formulazione autonoma di un pensiero ma semplice imitazione e ripetizione.

Esistono varie forme che possono essere adottate per l'apprendimento mnemonico di contenuti in lingua sarda: dalle filastrocche alle canzoni, dalle poesie ai testi teatrali. In questo caso il materiale a disposizione è abbastanza cospicuo e può essere utilizzato come base di partenza per proporre e strutturare delle attività ludiche. Il giocare è un'attività che somiglia, inoltre, alla produzione poetica, per questo strumenti di tale natura si avvicinano spontaneamente al mondo del bambino. C'è di base, infatti, una forte affinità tra la poesia ed il gioco, si tratta di attività gratuite e disinteressate, creative e fantasiose “*nel gioco il bambino crea il suo mondo e attraverso esso giunge all'orizzonte del sapere e dell'esperienza*⁵⁷” allo stesso modo chi scrive poesie inventa, combina idee, immagini, concetti, sensazioni, insomma crea mondi. “*La poesia e il gioco sono*

⁵⁷ Quaglia R., Prino L.E., Sclavo E., Il gioco nella didattica Erickson, Gardolo (TN) 2009- cit. pag. 135

*forse le principali attività cognitive, perché mettono in atto tutte le facoltà: intellettive, emotive, immaginative, sensitive*⁵⁸”. Per di più “*nel gioco a volte i bambini si servono di rime, conte filastrocche, cantilene, tutte forme peculiari ma pur sempre poetiche, con una metrica precisa che crea musicalità con le parole*⁵⁹”, e la metrica, il ritmo, le rime facilitano la memorizzazione e quindi l’utilizzo della lingua e delle sue sonorità anche nel parlato.

Ben si comprende dunque la forza che lo strumento poetico possiede: da un lato permette di mediare tra una fase di mero ascolto e una fase di autonoma produzione verbale, dall’altro lato entra in profonda sintonia con i modi peculiari che ha il bambino di cogliere il mondo, perché nasce dalla stessa natura da cui origina il gioco, che è espressione naturale dell’età infantile. Inoltre, per la sua particolare struttura, la forma poetica aiuta la memorizzazione e favorisce la ripetizione giocosa di parole e significati, coadiuvando anche l’apprendimento linguistico.

Per tramite della struttura poetica riusciamo a intraprendere quel cammino che ci porterà a colmare il divario che separa la competenza passiva da quella attiva. Il processo in questione consiste in una sorta di canalizzazione e di riordino di conoscenze, che in parte possono essere già possedute, ma che vanno strutturate e contestualizzate in un senso globale.

Con la lingua minoritaria in genere non si entra a contatto in ambiti istituzionali, ma spesso in contesti informali, per cui l’apprendimento non è affiancato da una riflessione sulla lingua, da una presa di coscienza della sua esistenza e delle sue peculiarità; in particolare nei casi come quello del sardo, che convive in una situazione di diglossia con l’italiano, e spesso anche in situazioni di commistione tra le due lingue. Si tratta di una lingua che attualmente si ha occasione di incontrare saltuariamente, anche se molto dipende dal contesto geografico in cui si vive, tuttavia difficilmente si ha occasione di percepirla come una lingua autonoma e strutturata con le sue caratteristiche specifiche e distintive.

I primi due livelli di apprendimento hanno come obiettivo anche quello della presa di coscienza dell’esistenza del sardo come vera e propria lingua, con tutte le caratteristiche e le potenzialità di ogni lingua, andando oltre le percezioni stereotipate che spesso lo relegano a spazi che ne fanno un intercalare informale e non particolarmente raffinato. Questa riflessione è alla base di un discorso che getti i presupposti per l’acquisizione della competenza attiva della lingua, perché restituisce dignità a quello che resta della lingua sarda tra le ultimissime generazioni.

L’utilizzo del sardo a scuola lo libera dall’immagine di lingua relegata ad ambiti non istituzionalizzati e quindi poco importanti. Attraverso le narrazioni e rappresentazioni prima, e lo strumento poetico dopo si compiono dei passi importanti per la realizzazione di questo processo, dimostrando potenzialità della lingua spesso non note. Oltre a concorrere a realizzare il macro

⁵⁸ Ibid - cit. pag. 131

⁵⁹ Ibid - cit. pag. 129

obiettivo di inquadrare la conoscenza frammentaria e sconnessa di questa lingua in un contesto conoscitivo più ampio e strutturato.

La dimensione narrativa, finalizzata all'ascolto, e quella poetica ed espressiva, finalizzata all'espressione orale, possono susseguirsi, avvicinarsi, procedere parallelamente, una volta che quest'ultima viene introdotta. Si può in questo modo continuare a lavorare sull'ascolto e gradualmente introdurre attività per l'acquisizione del parlato.

In accompagnamento alle ripetizioni mnemoniche, e per facilitare le stesse, si realizzeranno delle attività collegate che potranno essere di movimento (ripetizione di gesti e coordinamento degli stessi col contenuto delle filastrocche) oppure grafiche e pittoriche o, anche, costituite da rappresentazioni. Attraverso questi compiti facilitatori il salto dalla dimensione dell'ascolto a quella dell'espressione orale risulta più naturale e spontaneo.

L. 2.2 - La dimensione estetica e fisica nel gioco e nell'apprendimento

“Il gioco rappresenta, per F. Froebel, il versante in cui confluiscono l'attività cognitiva e quella creativa, e dove trovano pace le tensioni e i conflitti di cui è, normalmente, caratterizzata l'infanzia.[...] Nel modello pedagogico elaborato da Froebel, un ruolo determinante lo svolgono la sfera estetica e quella fisica della personalità infantile.”⁶⁰

Associare la dimensione estetica e quella fisica ad un'attività di apprendimento significa potenziarne la possibilità di incidere positivamente nella dinamica di acquisizione e interiorizzazione di contenuti.

Il processo di apprendimento consiste nell'elaborare l'esperienza, in modo da conseguire nuove capacità, abilità e conoscenze che portino a trasformare i propri schemi mentali ed i propri comportamenti. Vivere esperienze significative può modificare le strutture mentali attraverso cui si osserva il mondo. Mediante un processo di integrazione, le conoscenze acquisite in modo significativamente importante diventano parte fondamentale di quelle nostre strutture interne frutto di un vissuto già interiorizzato, e tali strutture, modificate dall'interazione con nuovi significati, andranno a costituire le chiavi di lettura che guideranno la percezione delle esperienze future. L'esperienza significativa è quindi basilare per avviare un processo di acquisizione di conoscenze, competenze e abilità.

Il percorso di apprendimento è più efficace se assume una rilevanza multidimensionale, quando cioè stimola diverse abilità dell'individuo: oltre alle abilità logico spaziali può coinvolgere quelle emotive, o può interessare il senso estetico, l'ambito fisico motorio, quello socio relazionale o

60 Cera R., Pedagogia del gioco e dell'apprendimento – FrancoAngeli, Milano 2008

persino il lato spirituale. L'apprendimento è insomma un sistema complesso di meccanismi innescati dalla reazione a determinati stimoli esterni che entrano in relazione con il nostro apparato cognitivo ed emotivo interno, e possono determinare o meno delle modificazioni, più o meno profonde che condizioneranno il nostro approccio alle esperienze future.

La semplice trasmissione di contenuti, come è tipico della lezione frontale, spesso non incide profondamente sul vissuto degli alunni, è invece importante che l'apprendimento diventi un'esperienza vissuta e magari anche condivisa, capace di lasciare tracce nella storia individuale. Per fare questo è fondamentale il coinvolgimento in prima persona dell'alunno, che costruisce attraverso le sue abilità e le sue specificità il proprio personale percorso di apprendimento, affiancato e stimolato dall'azione dell'insegnante che offre gli spunti adeguati affinché l'alunno possa cogliere e rielaborare i contenuti didattici. La costruzione di esperienze che risultino funzionali all'apprendimento è sicuramente coadiuvata da stimoli che attivano il coinvolgimento delle diverse dimensioni della persona; sono infatti importanti le attività capaci di esplicitare l'aspetto creativo individuale attraverso degli *input* multidimensionali.

Se, ad esempio, si propone una filastrocca o un gioco finalizzato alla ripetizione, è opportuno che questa attività non rimanga isolata, è invece importante che venga trasformata in un'esperienza capace di coinvolgere altre dimensioni della persona: può essere associata ad una musica, ad un ritmo, oppure ad un'attività grafico pittorica, ad un gioco capace di suscitare un'emozione particolare che possa incidere sul vissuto del bambino.

E' esemplare la funzione della musica nell'apprendimento: il ritmo e il movimento favoriscono la coordinazione e l'associazione di contenuti alla mimica corporea. L'attitudine che ha il bambino a reagire anche fisicamente al ritmo e alla musica è naturale, già nei primi mesi di vita il neonato manifesta delle reazioni corporee agli stimoli sonori. Pertanto l'apprendimento di contenuti associato ad andamenti ritmici ne rafforza l'efficacia. Per Froebel *“Solo l'armonia, l'accordo nella formazione del corpo e dello spirito rende possibile la vera disciplina”*⁶¹

Anche la stimolazione del senso estetico favorisce un apprendimento efficace, quando il bambino mette in gioco le proprie abilità espressivo-creative è immerso nella creazione, nel flusso artistico dell'esplorazione, nel gioco dell'ideare e del dare forma esterna alla sua percezione interna.

Per questo è importante associare, anche agli insegnamenti linguistici, delle attività che mettano in luce il lato creativo dell'alunno, come il disegno, la pittura o la creazione di lavoretti a tema capaci di accattivare la curiosità e l'interesse del bambino.

In definitiva coinvolgere il corpo e lo spirito è ciò che fa diventare esperienza una semplice attività didattica. L'approccio esperienziale è pertanto emotivamente coinvolgente dato che stimola la

61 Froebel F., L'educazione dell'uomo e altri scritti - La nuova Italia Firenze 1967 – cit. pag. 189

motivazione ad apprendere dell'alunno, quella motivazione che costituisce il motore fondamentale di ogni percorso di apprendimento che si desidera essere efficace ed incisivo.

L. 2.3 - Attività pratiche

Considerati i presupposti sopra delineati, si può ragionare sull'elaborazione di attività pratiche che rispondano alle esigenze di apprendimento efficace, da un lato favorendo l'acquisizione delle sonorità della nostra lingua e dall'altro avvalendosi di un metodo esperienziale per raggiungere questo scopo.

Come già accennato, il passaggio dalla competenza passiva alla competenza attiva della lingua può passare per una fase intermedia che consiste nell'appropriazione, a livello articolatorio, fonetico e morfologico di quei suoni, di quelle parole e di quei particolari costrutti che fanno parte della lingua minoritaria. A questo scopo fungono le ripetizioni mnemoniche di poesie, filastrocche, canzoni, stralci di *pièces* teatrali. Dato che ancora non si riescono a formulare frasi ed enunciati pensati e strutturati autonomamente, può essere utile risvegliare attivamente quell'idioma spesso udito in modo distratto ma di cui non ci si è ancora appropriati pienamente e consapevolmente.

La ripetizione automatica può restare fine a sé stessa se non viene calata in un contesto coinvolgente, se non diventa esperienza capace di mettere in gioco e coordinare molteplici aspetti dell'espressione di sé (corporea, artistica, emozionale, logico-razionale), per questo è importante associare all'attività principale delle esperienze correlate che fungano da facilitatori.

Per praticità schematica si possono classificare queste attività correlate alla ripetizione mnemonica in tre tipologie distinte le quali, come detto, hanno appunto come comune denominatore quello di accompagnare e facilitare l'acquisizione del contenuto espresso in lingua minoritaria, attraverso il passaggio per un'esperienza gratificante e significativa.

A seconda, quindi, dell'attività correlata all'espressione mnemonica possiamo distinguere:

- Attività artistiche, grafiche e creative ispirate al contenuto della canzoncina, poesia o filastrocca.

Si tratta di lavori che mettono in luce e ripropongono graficamente quello che è il significato del testo utilizzato. Non deve però trattarsi di semplici disegni che non abbiano altra finalità, ma di vere e proprie animazioni grafiche che palesino il senso di quanto espresso nel testo, rendendolo di immediata comprensione anche intuitiva. Il concetto potrà essere più chiaro nell'esempio di attività sotto riportato che riguarda, tra le altre, la filastrocca "*Custu est su procu*".

Le attività possono essere realizzate dall'insegnante a uso degli alunni oppure dagli alunni stessi, in questo caso il coinvolgimento sarà ancora maggiore ed il lavoro dovrà essere guidato e coordinato

dall'insegnante che tuttavia dovrà lasciare margini di espressione individuale e creativa ad ogni singolo alunno, senza che però si vada oltre o si snaturi il significato di quello che è lo scopo della nostra attività correlata.

- Movimenti del corpo che sfruttano l'andamento ritmico della canzoncina, poesia o filastrocca.

Sfruttando la sonorità della rima e della metrica è possibile associare dei gesti e dei movimenti del corpo che mimano i contenuti della filastrocca. In questo caso ci potrà essere una prima fase di ascolto e semplice riproduzione dei gesti per poi associare gli stessi alla ripetizione mnemonica delle parole della filastrocca. Il movimento richiama o può mimare il contenuto che viene ripetuto in modo che sia semplice associarlo al significato e memorizzare le relative parole ed espressioni.

Il coinvolgimento della dimensione corporea è importante affinché l'apprendimento risulti multidimensionale e quindi maggiormente incisivo.

- Attività fondate sulla ripetizione di schemi da cui si genera un gioco:

Questa tipologia di attività può basarsi, come le precedenti, su un testo poetico o ad andamento ritmico o cantilenante oppure semplicemente sulla ripetizione di formule che accompagnano conseguenti movimenti o azioni codificate che generano un gioco.

In alternativa, una variante più complessa può essere costituita dalla rappresentazione di brevi stralci di opere teatrali o degli sketch destinati alla visione di un pubblico. Si tratta insomma di attività di *role playing* in cui i bambini assumono il ruolo di diversi personaggi creando, tramite scambi dialettici, uno spazio immaginario. In questa prima fase, si utilizzeranno per la conversazione alcune battute tratte eventualmente da testi destinati a delle rappresentazioni davanti ad un pubblico e memorizzate; in una fase più avanzata, si potranno invece formulare autonomamente o improvvisare delle battute nella lingua minoritaria. Si rammenti tuttavia che non tutta l'attività laboratoriale dovrà essere spesa per la preparazione e la rappresentazione di complesse opere teatrali, come spesso si tende a proporre.

E' opportuno che queste attività, relative a tutte e tre le tipologie sopra descritte, vengano reiterate durante i diversi incontri, prima di tutto perché i bambini necessitano di ripetizioni costanti per apprendere e per acquisire padronanza dei concetti, e poi per memorizzare i termini utilizzati. Via via l'esecuzione dell'attività diventerà un rituale che verrà eseguito sempre più rapidamente.

Oltre alle filastrocche (in sardo *imbalapipius*), si potrebbe pensare di utilizzare una tipologia di produzione poetica tipica della tradizione sarda come la poesia improvvisata. Si deve però precisare che, nonostante si tratti di una forma particolarmente attrattiva per i bambini, il suo impiego

presuppone delle competenze maggiori e più dimestichezza con l'utilizzo della lingua minoritaria rispetto alla semplice ripetizione mnemonica. Pertanto è possibile utilizzare ad un livello più avanzato questo strumento, eventualmente può ora essere presentato a livello conoscitivo, ma non ci si può aspettare che siano da subito i bambini a comporre le rime.

Di seguito si riportano 6 attività, a gruppi di due, che afferiscono alle tre categorie sopra indicate. Naturalmente le attività si possono ampliare e diversificare traendo spunto da una molteplicità di materiali adatti allo scopo che possiamo trovare già in sardo o che possono essere tradotti. Si potranno poi, eventualmente, già intavolare in affiancamento queste attività alcuni brevi approfondimenti su aspetti grammaticali, morfologici o lessicali del sardo a seconda delle forme incontrate.

1- Custu est su procu

Questa attività è costruita sulla famosa filastrocca sarda che viene ripetuta utilizzando le dita della mano. A questo scopo si costruirà del materiale grafico che possa coadiuvare nella memorizzazione dei versi e la comprensione dei contenuti.



Testo da memorizzare: *Custu est su procu, custu dd'at mortu, custu dd'at abbruschiau, custu si dd'at papau e a su piticheddeddu no ddi nd'ant lassau*⁶².

Materiali: Cartoncino, plastificatrice, materiale per disegnare e ritagliare, velcro.

Destinatari: Bambini della Scuola dell'Infanzia e dei primi anni della Scuola Primaria.

Descrizione dell'attività: La maestra fa tracciare ad ogni bambino la sagoma di una delle sue mani sul cartoncino, questa sagoma verrà poi colorata, ritagliata ed eventualmente plastificata. Verranno poi creati i personaggi che compongono la storia attraverso dei disegni e si farà in modo che possano essere attaccati alle dita (con del velcro o con un meccanismo ad incastro). Quando verrà recitata la filastrocca, via via che i versi verranno decantati, i personaggi chiamati in causa (il maiale, l'assassino, il cuoco, il mangione, e il piccolino piangente) andranno collocati e incastrati sul relativo dito della mano.

Scopo dell'attività: Associare alla ripetizione mnemonica un'attività creativa che ne metta in luce il nucleo narrativo, in modo da favorire la memorizzazione e la comprensione dei contenuti. L'evoluzione della narrazione incuriosirà il bambino che in questo modo verrà stimolato ad imparare i versi della filastrocca.

⁶² Frau S., La Croce P.L., Cantzoneddas e anninnias po mannos, pipios e pipias – Domus de Janas, Sestu (CA) 2014- cit. pag. 56

2- Mamaiola

Anche in questo caso si tratta di una filastrocca che dovrà essere associata ad un'attività grafico espressiva che ne faciliti la comprensione dei contenuti. Il testo dovrà poi essere ripetuto accompagnato dalla reiterazione di gesti compiuti con l'ausilio degli oggetti grafici prodotti.



Testo da memorizzare: *Mamaiola mamaiola, piga su liburu e bai a iscola, piga su liburu e bai a Casteddu e betimì un bell'aneddu, un aneddu po cojai, Mamaioa pronta a bolai.*⁶³

Materiali: Cartoncino colorato, materiali per disegnare, colorare, ritagliare, incollare, plastificare.

Destinatari: Bambini sia della Scuola dell'Infanzia (in tal caso l'attività dovrà essere semplificata o preimpostata dall'insegnante ed i bambini dovranno assemblare i pezzi della composizione) che della Scuola Primaria (in questo caso, soprattutto per i più grandi, l'attività grafica potrà essere svolta interamente da loro sotto indicazione dell'insegnante).

Descrizione dell'attività: I bambini, con il cartoncino colorato, realizzeranno delle coccinelle e i materiali indicati nella filastrocca (il libro e l'anello) oltre ad un simbolo della città di Cagliari. Dovranno poi mimare, mentre ripeteranno i versi, il volo della coccinella verso la città per prendere questi oggetti che poi inseriranno sotto le sue ali.

Scopo dell'attività: Associare le parole della filastrocca ad un'attività creativa che faciliti l'apprendimento della stessa e la comprensione del significato.

La ripetizione associata ai gesti che verranno compiuti attraverso l'immagine della coccinella renderà più semplice imparare la filastrocca e con la ripetizione, via via, verrà affinata la pronuncia in lingua sarda.

⁶³ Frau S., La Croce P.L., Cantzoneddas e anninnias po mannos, pipios e pipias – Domus de Janas, Sestu (CA) 2014- cit. pag. 74

3- Sa cida de su mandroni

Abbiamo a che fare con una filastrocca che nomina i diversi giorni della settimana associandoli ad alcuni gesti che vengono compiuti da una persona pelandrona. In questa fase viene coinvolto il corpo che dovrà essere utilizzato per mimare i movimenti descritti dal brano.



Testo da memorizzare: *Lunis si nd'est scidau, Martis at cascau, Mèrcuris s'est stirau, Giòbia s'est allonghiau, Chenabara s'est pausau, Sàbudu s'est crocau, Domìnigu at sorroschiau*⁶⁴.

Materiali: Nessun materiale specifico, al limite si potranno riprodurre dei disegni che agevolino la comprensione del testo, ed eventualmente creare un cartellone come spunto e suggerimento relativamente ai movimenti da compiere. In tal caso sarà utile il materiale per la riproduzione grafica come fogli, colori, matite, gomme etc.

Destinatari: Questa attività è adatta sia per bambini della Scuola dell'Infanzia che per quelli della Scuola Primaria.

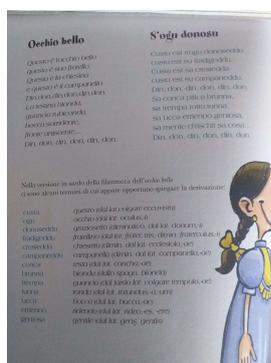
Descrizione dell'attività: Semplicemente si ripetono i versi della filastrocca e si mimano, con gesti e movimenti del corpo, i contenuti di quanto viene descritto nei versi della filastrocca. Eventualmente l'attività potrà essere rappresentata graficamente attraverso un cartellone che possa anche servire da spunto e suggerimento per l'esecuzione dei movimenti. E' importante che tutti i bambini della classe, in coro, recitino la filastrocca ripetendo in modo coordinato i relativi gesti.

Scopo dell'attività: Introdurre il movimento del corpo per facilitare l'apprendimento di contenuti. Stimolare l'acquisizione mnemonica grazie all'utilizzo del gesto reiterato e contestualizzato.

⁶⁴ Frau S., La Croce P.L., Cantzoneddas e anninnias po mannos, pipios e pipias – Domus de Janas, Sestu (CA) 2014- cit. pag. 103

4- S'ogu bellixeddu e Serra Serra

Sondo due attività simili tra loro e simili alla precedente. L'unica differenza è che mentre la prima coinvolge soltanto il viso la seconda prevede alcuni movimenti del corpo. Potranno essere messe in relazione e ripetute una di seguito all'altra.



Testo da memorizzare:

S'ogu bellixeddu: *Custu est s'ogu bellixeddu, custu est su fradixeddu, custa est sa cresiedda, custu est su campaneddu, din don din don din don. Sa conca pitica bruna, sa trempa totu arrùbia, sa buca arriendi geniosa, sa menti chi scit dònna cosa⁶⁵.*

Serra serra: *Serra serra palas a terra, palas a muru, manus a conca, toca sa cara, totu sa noti, totu sa dii, pigà is peis e fuidi.*

Materiali: Non occorrono materiali particolari a meno che non si voglia rendere la spiegazione più semplice con l'utilizzo di disegni che verranno poi attaccati su un cartellone per suggerire i movimenti da compiere.

Destinatari: L'attività può essere proposta ai bambini di tutte le età, più i bambini crescono più l'attività può essere resa complessa e arricchita da elementi collaterali.

Descrizione dell'attività: Riguardo la prima filastrocca l'insegnante guida i bambini nella ripetizione dei versi mentre si effettuano i corrispondenti movimenti toccandosi le parti del viso. La seconda filastrocca prevede invece dei movimenti del corpo, potrà essere adattata aggiungendo o modificando i versi che seguono a quelli introduttivi.

Scopo dell'attività: Coordinare il gesto con la relativa descrizione dello stesso, in modo da renderne più chiara la comprensione. Contestualizzare la ripetizione dei versi in modo che siano palesi i significati della filastrocca e vengano intesi gli usi metaforici della parola.

⁶⁵ Frau S., La Croce P.L., Cantzoneddas e anninnias po mannos, pipios e pipias – Domus de Janas, Sestu (CA) 2014- cit. pag. 48

5- Meh meh mamma non c'est

Si tratta di un semplice gioco di ruolo dialogato, in cui un bambino interpreta il ruolo di narratore e un gruppo di bambini quello degli agnellini, un altro bambino sarà la volpe (*Mariedda*). In seguito alla ripetizione delle battute la volpe rincorrerà gli agnellini che dovranno scappare.



Testo da memorizzare:

Agnellini: “*Bee, mamma non c'est*”

Narratore “*E a innui est?*”

Agnellini: “*In sa scalita*”

Narratore: “*E ita est fendi?*”

Agnellini: “*Simbula fritta*”-

Narratore: “*E po chini est?*”

Agnellini: “*Po is angioneddus*”

Narratore: “*Beni Mariedda e papasincedda!*⁶⁶”

Materiali: Non occorre alcun materiale particolare, al massimo potranno essere utilizzati dei cerchi che potranno rappresentare la tana degli agnellini, oppure si potranno realizzare delle mascherine in cartoncino come quelle illustrate nell'immagine.

Destinatari: Bambini della Scuola dell'Infanzia o dei primi due anni della Scuola Primaria.

Descrizione dell'attività: I bambini si dividono in tre gruppi, uno composto da un solo bambino (il narratore), uno composto dalla maggior parte dei bambini (gli agnellini) e uno o due saranno la volpe. Dopo la ripetizione delle battute la volpe rincorrerà gli agnellini che dovranno fuggire e rifugiarsi nelle loro tane.

Scopo dell'attività: Stimolare l'utilizzo della lingua sarda come prelude di un'attività ludica impostata come un gioco di ruolo.

⁶⁶ Violante M.G., Tzaca manedda tai tai – Domus de Janas, Sestu (CA) 2020- cit. pag. 30

6- Is mesis de s'annu

L'attività è impostata su una filastrocca dedicata ai mesi dell'anno che si trasforma in un gioco che si risolverà quando verrà completata la memorizzazione dei versi.



Testo da memorizzare: *Gennàrgiu cun is montis a pilus canus, Friàrgiu a totus ponit imbacucaus, Martzu ndi torrat su soli a lugori, Abrili si bistit de bellu colori, Maju a cantus e bolus de pilloneddus, Làmpadas sa fruta in is scatteddus, Triiulas ndi messat su trigu ingroghiu, Austu, istrintoni, prenit s'orriu, Cabudanni s'àxina est totu arrubiada, Santu Aini binnennat e prenit carrada, Donniasantu sicut sa folla po s'ierru, Nadali bocit d'annu e fait s'interru.*⁶⁷

Materiali: Cerchi colorati ed eventualmente materiale per disegnare e colorare per facilitare la comprensione del verso relativo a ciascun mese.

Destinatari: Bambini della scuola Primaria..

Descrizione dell'attività: Si distribuiscono 12 cerchi per terra in modo da creare un percorso, lo scopo è quello di arrivare all'ultimo cerchio e completare il tragitto. Ogni cerchio rappresenta un mese dell'anno, per ogni mese dovrà essere recitato un verso, solo allora si potrà passare al mese successivo. Quando un bambino sbaglia dovrà fermare il suo turno e cedere il passo al compagno. O in alternativa si dovrà ricominciare da capo fino al completamento della filastrocca e quindi del percorso. Per facilitare l'attività si potranno collocare dentro i cerchi alcuni disegni evocativi precedentemente prodotti dai bambini.

Scopo dell'attività: Consolidare aspetti fonetici del sardo, apprenderne la morfologia, i nomi dei mesi e le caratteristiche di ciascuno di essi e delle relative stagioni. L'attività può essere utilizzata come spunto per introdurre anche i nomi delle stagioni.

⁶⁷ Frau S., La Croce P.L., Cantzoneddas e anninnias po mannos, pipios e pipias – Domus de Janas, Sestu (CA) 2014- cit. pag. 128

3° LIVELLO:

Imparare la terminologia specifica e alcuni aspetti della grammatica di base: tanti giochi a tema in diversi ambiti di interesse.

L. 3.1- Dalla ripetizione alla formulazione orale di frasi semplici attraverso attività ludiche

La ripetizione mnemonica è utile essenzialmente perché costituisce una fase di transizione dalla mera comprensione alla formulazione autonoma di contenuti nella lingua minoritaria; si tratta quindi di un'operazione di passaggio dalla competenza passiva ad una competenza attiva, che significa avere capacità di usare la lingua per comunicare. Chi ha già a monte un minimo di competenza passiva della lingua sarda avrà maggiore facilità a passare al livello della produzione orale, dovendo essenzialmente superare soltanto l'ostacolo psicologico che inibisce dal cimentarsi nell'iniziativa dialettica. Chi invece non possiede alcun tipo di competenza di base, potrebbe avere tempi più lunghi nell'acquisire padronanza fonetica e dialettica nella lingua minoritaria.

Sebbene quando si parla di competenza attiva ci si riferisca alla produzione linguistica sia orale che scritta, bisogna chiarire che ad un livello laboratoriale ci si incentra essenzialmente sul canale orale.

Questa decisione deriva prima di tutto dall'assenza di un programma scolastico specifico ed articolato che disciplini la lingua sarda come materia di studio curricolare e che, quindi, garantisca tempistiche di assimilazione e di verifica delle competenze acquisite; secondariamente perché la standardizzazione della lingua minoritaria è una questione complessa. La possibilità di scrivere in sardo necessita di una riflessione consapevole sulla lingua e di una forte padronanza del parlato; come sosteneva il Professor Eduardo Blasco Ferrer: “*Ogni norma linguistica nasce dall'oralità [...]. La scrittura invece è una convenzione sociale e storica*”⁶⁸. Difatti la maggior parte degli stessi parlanti incontra difficoltà nella scrittura proprio per mancanza di alfabetizzazione in lingua sarda. Del resto è anche vero che la questione della standardizzazione della lingua è ancora aperta nonostante la pietra miliare rappresentata dall'introduzione dello standard linguistico de *Sa Limba Sarda Comuna*⁶⁹ nel 2006, che introduce diverse convenzioni ortografiche che talvolta non hanno stretta attinenza con la pronuncia orale (similmente alla grafia inglese) proprio per conciliare la presenza di numerose varianti sul territorio isolano.

Preso atto di questa delicata questione, è preferibile ad un livello base, concentrarsi *in primis* sull'oralità, che dovrà riflettere per quanto possibile la parlata locale, ed introdurre la scrittura

68 Blasco Ferrer E., *Elementi di Linguistica italiana e sarda – Lithos grafiche*, Cagliari 2010 - cit. pag. 11

69 Regione Autonoma della Sardegna, Allegato delibera GR n.16/14 del 18 aprile 2006 “*Limba Sarda Comuna. Adozione delle norme di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta in uscita dell'Amministrazione regionale*”

magari solo ad un livello basilare che tenga conto soprattutto delle regole ortografiche condivise dalle diverse varianti locali.

Posto in chiaro questo aspetto e seguendo *l'iter* di apprendimento secondo il sistema qui delineato, si richiede ora ai nostri alunni uno sforzo appena superiore: l'attraversamento di una ulteriore zona di sviluppo prossimale⁷⁰: provare a cimentarsi con la lingua senza il "salvagente" della memorizzazione e senza la ripetizione in coro della filastrocca. Per fare questo è necessario conoscere aspetti anche solo basilari della grammatica e soprattutto molta terminologia sarda, quella che purtroppo oggi difetta a molti bambini. Infatti accade spesso, durante le fasi di apprendimento, che i bambini tendano ad applicare la morfologia sarda a parole italiane, non essendo appunto a piena conoscenza del lessico specifico, perché manca spesso loro l'occasione di acquisirlo. In questa fase si lavorerà pertanto soprattutto per l'acquisizione del lessico appartenente a diversi settori e campi semantici e per fornire le basi della grammatica sarda: strumenti per l'utilizzo attivo della lingua. Per quanto gli obiettivi possano sembrare ambiziosi, l'approccio utilizzato a livello laboratoriale rimane essenzialmente ludico. Semplicemente in questa fase, soprattutto nella Scuola Primaria, il gioco potrà costituire anche il veicolo a cui collegare alcuni approfondimenti grammaticali di base, oltre che la riflessione sui contesti d'uso della terminologia settoriale appresa, come si andrà ad approfondire meglio nei paragrafi successivi. I bambini possiedono una spiccata capacità di assimilare tanti nuovi concetti, in particolare se vengono coinvolti attraverso lo strumento a loro più congeniale, ovvero con il gioco; più il gioco è in grado di catturare l'interesse del bambino e di coinvolgerlo, anche a livello multisensoriale, più garantisce la possibilità di apprendere contenuti. Per questo motivo si ritiene utile, nonostante l'apprendimento si faccia più complesso, continuare a mantenere un orientamento ludico-didattico.

Quali caratteristiche deve possedere un gioco che sia funzionale all'apprendimento e allo sviluppo di atteggiamenti positivi?

Innanzitutto, per quanto i bambini, soprattutto se piccoli, "*si aspettano di vincere sempre, [...] è bene evitare di proporre loro giochi troppo competitivi*"⁷¹. L'aspetto competitivo non deve essere totalmente rimosso, perché è comunque attrattivo e stimolante, ma va usato con parsimonia, intelligentemente e con interventi mirati sia nel gioco individuale che in quello a squadre. E' magari invece preferibile evitare giochi ad eliminazione che fanno sentire il bambino escluso dal gioco. Per educare ad un atteggiamento positivo verso gli altri è sicuramente più adatto il gioco di cooperazione, nel quale tutti assieme si collabora per il raggiungimento di un obiettivo comune.

Un gioco è funzionale ai fini dell'apprendimento quando è capace di integrare in modo trasversale contenuti interdisciplinari differenti, affinché il bambino impari a non ragionare per categorie ma a

⁷⁰ Santrock, J. W., *Psicologia dello Sviluppo* - McGraw-Hill, Milano 2021

⁷¹ Quaglia R., Prino L.E., Sclavo E., *Il gioco nella didattica Erickson*, Gardolo (TN) 2009- cit. pag. 195

sviluppare un atteggiamento riflessivo e critico che lo guidi alla ricerca e alla deduzione di connessioni e collegamenti logici.

Ugualmente, il coinvolgimento multisensoriale, come sopra indicato, è in grado di stimolare livelli variegati di apprendimento: visivo, uditivo, cinestesico, tattile, olfattivo.

Nel considerare altre caratteristiche generali del gioco, è necessario di volta in volta avere chiara quale vuole essere la finalità che intendiamo raggiungere attraverso esso: se vogliamo vivacizzare la classe piuttosto che calmarla, stimolare la curiosità, motivare all'azione o alla riflessione e via discorrendo.

Per concludere, abbiamo ora considerato brevemente come la metodologia ludica possa essere funzionale alla didattica in generale e linguistica nello specifico. Tenendo a mente che, ad un livello laboratoriale e per la particolarità della lingua minoritaria, ci concentreremo prevalentemente sul canale orale.

L. 3.2- Acquisizione di terminologia settoriale associata ad aspetti grammaticali di base

Questa terza fase ha quindi come scopo quello di fornire agli alunni gli elementi per sviluppare la capacità di articolare un discorso in lingua sarda, e utilizzare un approccio ludico didattico per raggiungere quest'obiettivo.

Per poter parlare una lingua è necessario conoscere il suo lessico e la sua morfosintassi pertanto, come è previsto dai programmi ministeriali che riguardano l'acquisizione per livelli di competenza delle lingue straniere, è opportuno procedere parallelamente nell'acquisizione della terminologia e della grammatica; bisogna tenere però a mente alcune specificità che interessano la lingua minoritaria distinguendola da queste ultime.

Nello specifico della lingua sarda, andiamo ad approfondire singolarmente quale è lo stato dell'arte della questione del lessico e quella della morfosintassi tra i più giovani. Si parla naturalmente a livello generale senza entrare nello specifico delle particolarità e differenze territoriali.

Il lessico, come sopra accennato, è quello a difettare maggiormente nella competenza e nella padronanza da parte dei bambini, la terminologia italiana è sicuramente più conosciuta di quella sarda, veicolata dalla scuola, dai mezzi di comunicazione di massa e ormai presente, quasi interamente, negli scambi comunicativi quotidiani. Anche laddove il bambino conosca o inizi ad apprendere la lingua sarda, spesso applicherà la morfologia di quest'ultima a termini italiani, mancando appunto della conoscenza degli stessi. E' una prassi purtroppo ormai comune, anche per molti adulti, non sapere più utilizzare la terminologia specifica: ci si avvale sempre più spesso di prestiti adattati anche laddove sia presente il termine che riferisce lo stesso concetto in sardo

(esempio: *giugnu, sa porta, su sugu* etc), quelli che tecnicamente si chiamano prestiti di lusso⁷². Rimangono invece presenti intercalari ed esclamazioni che rappresentano il tratto più spontaneo di ogni lingua. Riguardo la situazione della morfosintassi, in questo caso la questione si fa un po' più complessa: infatti, paradossalmente pare che nella lingua minoritaria, rispetto alla lingua straniera, siano presenti minori ostacoli all'apprendimento. E questo avviene per una motivazione ben precisa. La lingua italiana parlata in Sardegna ha come substrato la lingua sarda, così come la lingua italiana parlata in diverse altre regioni italiane è andata a instaurarsi al di sopra delle parlate locali per porsi come lingua tetto e lingua dell'ufficialità. Questo ha determinato il fenomeno della formazione delle varianti regionali della lingua italiana, ovvero l'Italiano regionale delle varie regioni italiane, tra cui la Sardegna. Tale linguaggio si configura come una struttura costituita da lessico essenzialmente italiano (o determinato dal sardo nella scelta di vocaboli con sinonimia) applicato a forme sintattiche e grammaticali della lingua che era parlata precedentemente nell'isola, quindi del sardo. Per questo motivo è sicuramente probabile che molte forme tipicamente sarde persistano nella parlata regionale, anche laddove il lessico sia interamente italiano (esempi di commistione: “*A Giovanni visto l'hai?*”, *Chi tutto c'era alla festa?*, “*Già ne hai di sonno*”, “*Piccolina la voglia che ne ho oggi*” etc) . Proprio perché la struttura profonda della lingua persiste ed è più conservativa rispetto ad un aspetto più superficiale come è quello del lessico. Per individuare questi costrutti e la loro logica interna sarà interessante un approfondimento che preveda un confronto con la lingua italiana attraverso la cosiddetta “grammatica contrastiva” ma, eventualmente, ad un livello di apprendimento e di consapevolezza superiori. Per ora è sufficiente constatare che spesso la sintassi della lingua sarda viene applicata inconsapevolmente anche al parlare italiano, e questo permette al bambino di non avere particolari difficoltà nell'acquisizione di forme sintattiche che caratterizzano la lingua minoritaria. Sarà pertanto opportuno, in questa fase, concentrarsi principalmente sulla terminologia ed eventualmente accostare la stessa a brevi approfondimenti di natura più prettamente grammaticale, che potranno essere strutturati dall'insegnante partendo dagli spunti offerti dalla natura del gioco. Il tutto dovrà essere progettato senza appesantire con lo studio di complesse norme grammaticali, ma con una semplice illustrazione di concetti base partendo dalla considerazione delle diverse parti del discorso (gli articoli, le preposizioni, i sostantivi, etc) accompagnati da semplici esercizi, eventualmente approntati e proposti dall'insegnante, relativi alla spiegazione effettuata, che servano per il consolidamento del concetto acquisito.

Vediamo ora come dovrebbe essere strutturata un'organizzazione di apprendimenti lessicali: è preferibile utilizzare un approccio settoriale, ogni gioco dovrà essere incentrato sull'acquisizione della terminologia relativa ad un settore specifico, come ad esempio i nomi degli animali, piuttosto

⁷² Cubeddu S., Garau A.I., Marras M. – Dischente – nero a colori, Oristano 2011
Cubeddu S., Garau A.I., Marras M. – Dischente – nero a colori, Oristano 2011

che della frutta o della verdura, oppure un gioco sui giorni della settimana, uno sulle parti del corpo e così via. Questo approccio è stato in parte usato anche nel corso dei livelli precedenti, quando abbiamo imparato, ad esempio, i giorni della settimana tramite delle filastrocche o le indicazioni spaziali tramite un gioco di comprensione e movimento. Gran parte degli apprendimenti lessicali è comunque concentrata nel corso di questa terza fase, per quanto già in precedenza, come detto, abbiamo avuto modo di incontrare attività focalizzate sull'apprendimento e la memorizzazione di terminologia settoriale.

*“E’ molto utile per l’insegnante creare negli anni un registro dei giochi”*⁷³ e delle attività che eventualmente potranno essere ad essi correlate, in particolare è efficace elaborare già a monte una tipologia di attività che possano fornire le giuste ispirazioni da cui trarre o costruire collegamenti con eventuali approfondimenti di natura morfo sintattica o grammaticale da agganciare al gioco, in modo da avere materiale sempre pronto, consolidato e disponibile all’occorrenza. Ricordiamo infine che è molto importante che i giochi che hanno come obiettivo l’acquisizione del lessico vengano reiterati spesso e riproposti a cadenze regolari; la ripetizione è infatti fondamentale per acquisire e padroneggiare la nuova terminologia e per contestualizzarne gli usi. La ripetizione giova all’apprendimento, quando poi è inquadrata in un’attività ludica, offre ai bambini sicuramente la possibilità di imparare senza sforzo ma con il divertimento e la gioia della spensieratezza.

L. 3.3- Attività pratiche

Le attività elaborate per questo terzo livello sono consistenti e possono essere estremamente variegata e di diversa natura: da quelle di competizione (individuale o a squadre) a quelle di collaborazione. Anch’esse vanno inquadrare per grado di difficoltà crescente, in modo che l’acquisizione della padronanza linguistica non proceda per salti creando scompensi e vuoti. Il passaggio dalla ripetizione mnemonica alla formulazione di frasi non può essere certamente brusco, deve invece costituire un percorso graduale, costruito mattone dopo mattone, nell’arco del quale si svilupperanno le nuove competenze richieste ed il passaggio verso l’obiettivo preposto sarà compiuto. L’*iter* che ci porterà a questo esito, come già accennato, sarà costruito su un doppio binario, ovvero del parallelo sviluppo di due aspetti correlati e costituenti ciascuna lingua: da un lato l’aspetto lessicale e semantico e da una l’aspetto morfosintattico e quindi, in sostanza, la grammatica della lingua. Prima di passare ad analizzare la attività è opportuno premettere che questi due elementi vengono integrati in ambito ludico attraverso le seguenti modalità: ognuno dei giochi descritti si presta, per lo meno per i bambini della Scuola Primaria, ad approfondimenti

⁷³ Quaglia R., Prino L.E., Sclavo E., Il gioco nella didattica Erickson, Gardolo (TN) 2009- cit. pag.. 195

grammaticali introdotti traendo spunto da alcune “parole chiave”. La parola chiave viene tratta da una frase rituale ripetuta durante il gioco, partendo da questa si elaborano degli approfondimenti specifici. Nell’ambito di questa proposta metodologica si è pensato di focalizzare ciascun approfondimento su una delle 9 parti del discorso, quelle variabili: il sostantivo (formazione del plurale e declinazioni di genere), l’aggettivo, il pronome e il verbo (su questa categoria sono state pensate due distinte attività: ad una sono correlati i verbi ausiliari e all’altra gli altri verbi) e quelle invariabili: avverbi, esclamazioni (o interiezioni), preposizioni, articoli e congiunzioni. Ad un livello più elevato, come vedremo, si potrà ragionare sui costrutti frasali tipici della lingua sarda, evidenziando in particolare quelli che la distinguono dall’italiano.

Dopo questa doverosa premessa che rende chiara l’impostazione delle attività, passiamo alla descrizione delle stesse classificandole sostanzialmente in tre macro categorie a cui si aggiunge un gioco di consolidamento della comprensione della lingua. Andiamo ad analizzarle nel dettaglio.

Al primo gruppo appartengono giochi che presentano come base alcune frasi stereotipate, ma ad esse si aggiunge un elemento nuovo: si tratta di scegliere una tra le parole che afferisce al campo semantico considerato (un animale, una frutta o verdura, il nome di una località). Nonostante si parta anche in questo caso da una frase standard, si deve poi essere in grado di selezionare i nomi relativi al lessico della categoria interessata associandoli all’elemento che li rappresenta.

Una fase leggermente più avanzata prevede che gli elementi aggiuntivi siano più di uno, e posti in relazione tra loro come, ad esempio, un nome e un aggettivo, che vanno combinati scegliendo tra diverse opzioni possibili. Trattandosi in definitiva di giochi che prevedono l’enunciazione di comandi, è interessante prestare attenzione anche ai toni utilizzati per dare enfasi alle richieste.

A parziale cesura con l’evoluzione delle competenze relative al parlato, ho introdotto un gioco di comprensione (*Oi ita mi papu?*) leggermente più complesso rispetto a quelli elaborati per i primi due livelli in quanto prevede il coordinamento logico di elementi appresi. Si tratta infatti di un gioco di strategia in cui è fondamentale comprendere il significato delle parole riportate nelle carte che lo compongono (se lo si vuole rendere più semplice può essere supportato da immagini) al fine di classificarle per categorie.

Gli ultimi tre giochi risultano più complessi in quanto prevedono una competenza in termini di lessico più ampia e variegata e la capacità di saperlo utilizzare in modo contestuale. Alla fine del percorso i bambini saranno in grado di utilizzare le competenze acquisite anche per formulare piccole frasi, incentivate, ad esempio, dal dover descrivere un’immagine come previsto dal gioco “*Oi m’intendu...*”. Per giungere a questo traguardo è necessario acquisire sia una competenza lessicale abbastanza ricca sia almeno le basi di grammatica sarda, mentre, come già detto, la riflessione sui costrutti sintattici tipici sarà oggetto di approfondimento ad un livello successivo.

1- Sa tòmbola de is animalis

Si tratta della classica tombola con il tabellone e le tessere, semplicemente invece dei numeri verranno considerati i nomi degli animali in sardo e le relative immagini.



Materiali: Cartoncino, carta, plastificatrice, forbici, colla, matite, pennarelli, gomme, righello per costruire la tombola. Se già costruita: tabellone, tessere con le immagini, foglietti contenenti i nomi degli animali, un sacchetto, tesserine colorate per coprire gli animali estratti, eventualmente gettoni di carta o altro materiale.

Destinatari: Bambini della Scuola Primaria, per la necessità di saper leggere.

Descrizione dell'attività: L'insegnante estrae da un sacchetto dei foglietti contenenti i nomi degli animali in sardo, i bambini verificheranno di avere l'immagine corrispondente nella loro tessera. Al raggiungimento del primo ambo, terno, quaterna e cinquina il bambino riceverà dei premi simbolici (2,3, 4, 5, caramelle o gettoni di carta), fino ad arrivare alla tombola. Dopo una prima illustrazione sullo svolgimento del gioco da parte dell'insegnante gli alunni procederanno in autonomia.

Agganci grammaticali: A questa attività si potrà agganciare un approfondimento grammaticale sull'uso dell'**articolo** in sardo. Traendo spunto da quelli utilizzati per accompagnare il nome dell'animale, l'insegnante illustrerà quali sono gli articoli della lingua sarda, approntando eventualmente degli esercizi di approfondimento che coronano il senso dell'attività.

Adattamenti: Naturalmente questa stessa formula può essere applicata a diversi settori specifici (come le parti del corpo, nomi di frutta e verdura, numeri, tabelline, le feste della Sardegna o altro).

Scopo dell'attività: Imparare i nomi degli animali in lingua sarda, cimentarsi nella lettura e nella dizione dei nomi, oltre al fornire semplici indicazioni.

2- Su Rei Marianu e sa Reina Lionora

E' questa un' attività impostata per imparare i nomi dei diversi ambienti (la città, la campagna, il fiume, il lago, il mare, la montagna, la collina, la pianura etc) tramite un gioco di movimento.



Materiali: Un lenzuolo bianco o dei fazzoletti in stoffa, tempere e pennelli: con questi materiali verranno prodotte le bandierine. Cerchi grandi da collocare per terra. C'è bisogno di uno spazio grande ed adeguato per lo svolgimento del gioco.

Destinatari: Questa attività può essere utilizzata sia con i bambini della Scuola dell'Infanzia sia con i bambini della Scuola Primaria.

Descrizione dell'attività: Si collocano i cerchi per terra, un bambino svolge il ruolo de su Rei Marianu, oppure il ruolo sarà svolto da una bambina che in quel caso si chiamerà sa Reina Lionora. Il re o la regina si collocherà dentro un cerchio di fronte a tutti gli altri bambini che saranno collocati anch'essi dentro dei cerchi. Ognuno di questi ultimi avrà tra le mani una bandierina che dovrà sventolare e che rappresenta una diversa ambientazione. Il re o la regina dirà “*Deu seu su Rei Marianu/sa Reina Lionora e andu a mi pigai...*” e aggiungerà il nome del luogo che intende conquistare. Il bambino chiamato in causa dovrà scappare e verrà rincorso. Una volta catturato verrà portato in una zona adibita a castello. Qui potrà essere liberato dal tocco di un compagno in fuga dopo la chiamata.

Agganci grammaticali: Prendendo spunto dalla frase rituale, si potrà approfondire il **verbo essere** in lingua sarda. Analizzando i tempi verbali che si ritiene siano adeguati rispetto all'età dei bambini. Si potrà eventualmente allargare la trattazione anche all'ausiliare avere più i verbi “portu” e “tengu”.

Adattamenti: Ci si potrà avvalere dello stesso gioco eventualmente con nomi della toponomastica sarda (i paesi, le città, le località di mare o montane etc) al fine di apprendere la geografia locale.

Scopo dell'attività: Imparare i nomi delle varie ambientazioni associandole alle relative immagini.

3- Ajò a su mercau

Si tratta di un gioco a squadre in cui ciascun componente dovrà recarsi al mercato per fare la spesa acquistando quanto viene richiesto. Essenzialmente si tratterà di frutta e verdura.



Materiali: Oggetti in plastica che riproducono la frutta e la verdura, due cestini.

Destinatari: Bambini dai 4 agli 11 anni (Scuola dell'Infanzia e Scuola Primaria).

Descrizione dell'attività: Vengono formate due squadre possibilmente equilibrate per età e competenza del sardo. Ogni squadra riceve in dotazione un cestino per la spesa. Su un tavolino verranno collocate la frutta e la verdura, e l'insegnante dirà a voce alta i nomi di ciascuna di esse. Dopo di che, prima l'insegnante a titolo di esemplificazione delle attività, e successivamente uno tra i bambini staranno accanto alla "bancarella" e diranno a voce alta "*Depeis andai a su mercau a comporai...*" e diranno il nome di uno tra gli oggetti sul banco. A quel punto si avvicineranno due bambini, uno per squadra e il primo che individuerà e prenderà l'oggetto indicato lo metterà nel suo cestino. Il gioco proseguirà in questo modo fino all'esaurimento degli oggetti sul tavolo. Vincerà la squadra che avrà preso, ed avrà all'interno del suo cestino, il maggior numero di frutta e verdura.

Agganci grammaticali: Si può individuare come spunto l'utilizzo delle **preposizioni** semplici nella frase rituale per approfondire il discorso sulle preposizioni della lingua sarda e sul fatto che essa non possieda le preposizioni articolate a differenza dell'italiano.

Adattamenti: Un'attività simile può essere adattata a diversi contenuti, come l'allargamento della spesa ad ulteriori pietanze, oppure simulando una visita al bioparco in cui la frutta e la verdura verranno sostituite con oggetti e giocattoli che rappresentano gli animali.

Scopo dell'attività: Favorire l'apprendimento della terminologia relativa alla frutta e alla verdura in lingua sarda tramite un gioco a squadre.

4- Innui ti ses cuau?

Anche questo gioco riguarda i nomi delle ambientazioni, ma in questo caso si tratta di ambienti interni, in particolare relativi alla casa, ma eventualmente può essere adattato ad ulteriori locali.



Materiali: Un anello o comunque un oggetto di piccole dimensioni, materiale per disegnare e ritagliare, scotch.

Destinatari: Bambini dai 5 agli 11 anni (Scuola dell'Infanzia e Scuola Primaria).

Descrizione dell'attività: Si creano dei sacchetti di carta (piegando un foglio A4 e incollando i margini laterali in modo che rimanga aperto nel lato superiore), su ciascun lato frontale di questi verrà riprodotto un diverso ambiente domestico. Un bambino nasconderà un anello dentro un sacchetto e un gruppo di altri bambini, a turno, dovrà indovinare in quale sacchetto si trova, mentre i bambini rimanenti terranno in mano ciascuno un sacchetto. Il primo bambino dirà “*Innui s'est cuau Giginu?*” E un bambino del gruppo che dovrà indovinare risponderà dicendo il nome del locale in cui crede che si trovi l'anello (*Giginu*). Se sbaglierà il bambino che ha in mano la busta/stanza prescelta dirà: “*Giginu no est in custu aposentu. Càstia me in atru logu!*”. Il gioco si ferma quando l'anello viene trovato e a quel punto chi indovina nasconderà l'anello e riparte il giro.

Agganci grammaticali: A questa attività si può agganciare un approfondimento sugli **avverbi** interrogativi (Dove? Come? Quando? Perché? Quanto?) prendendo ispirazione dalla domanda di rito, per poi trattare la categoria degli avverbi più in generale.

Adattamenti: Oltre alla casa potranno essere indagati con la stessa modalità anche altri ambienti (scuola, negozi, quartieri, paesi etc).

Scopo dell'attività: Imparare i nomi in sardo dei vari ambienti domestici e saper formulare semplici domande utilizzando in modo appropriato gli avverbi interrogativi.

5- Sa cara e sa persona

Questo è un gioco di cooperazione, lo scopo è quello di costruire un viso oppure un corpo (o entrambi) assemblandolo in tutte le parti costitutive. Ogni bambino collaborerà aggiungendo una parte all'opera.



Materiali: Panno lenci rosa, cartoncino, plastificatrice, velcro, colla, carta, colori, matite, forbici.

Destinatari: Bambini sia della Scuola dell'Infanzia (in tal caso l'attività dovrà essere semplificata o preimpostata dall'insegnate ed i bambini dovranno assemblare i pezzi) che della Scuola Primaria (in questo caso le varie parti potranno essere costruite direttamente dai bambini).

Descrizione dell'attività: Dopo avere prodotto tutte le parti del viso di diverse varietà per ciascuna categoria (capelli, occhi e guance di diverso colore, orecchie, naso, bocca, e collo di diverse forme e dimensioni) andremo ad assemblarle in questo modo: verrà disposto il viso vuoto in modo che tutti i bambini possano vederlo; un bambino chiamerà il compagno che ha in dotazione i capelli dicendo *"Betimì is pillus"*, e il compagno risponderà: *"Comenti ddus cheris?"* e lui dovrà indicarne il colore. Il gioco prosegue fino al completamento della composizione.

Agganci grammaticali: Dal momento che per ogni categoria è prevista una diversa tipologia si potrà trarre spunto per parlare degli **aggettivi** in lingua sarda, ed eventualmente (a seconda dell'età dei nostri alunni) sottolineare alcune particolarità rispetto all'italiano, come ad esempio la posizione rispetto al nome o i gradi dell'aggettivo, quindi la formazione di comparativo e superlativo.

Adattamenti: Questa stessa attività può prestarsi anche all'assemblamento delle parti del corpo.

Scopo dell'attività: Imparare i nomi delle varie parti del viso (o del corpo) e saper abbinare ad esse i relativi aggettivi formulando delle semplici frasi.

6- “Pistilloni po prexeri...”

Questo gioco è ispirato ad un’attività per l’apprendimento dei nomi dei colori in lingua inglese: “Please Mr Crocodile, may I cross the water?⁷⁴”. Ad una frase stereotipata dovranno essere aggiunti i nomi degli indumenti indossati dai bambini ed i nomi dei colori relativamente a questi.



Materiali: Non occorre alcun materiale in particolare, è però necessaria una sala abbastanza grande da permettere il movimento.

Destinatari: Bambini della Scuola Primaria ed eventualmente quelli di 5 anni della Scuola dell’Infanzia.

Descrizione dell’attività: Un gruppo di bambini si piazza infondo al lato di una sala e dice in coro: “*Pistilloni po prexeri, fait a benni a t’agatai?*”, un bambino, dall’altro capo della stanza impersona il gecko e, girato verso il muro, risponde: “*Eja, giai fait, ma sceti po cussus chi portant su ___ a colori ___*”, aggiungendo il nome di un indumento e un colore. A quel punto tutti i bambini che hanno il requisito indicato avanzano di un passo, la domanda viene posta nuovamente finché un bambino non giungerà a toccare il muro dove si trova il gecko. A quel punto sarà lui a impersonarlo.

Agganci grammaticali: Le frasi rituali offrono diversi spunti (uso del verbo “*fai*” in modo concessivo, uso del rafforzativo “*giai*”, il verbo “*portai*”) ma se ragioniamo nella logica di considerare le 9 parti del discorso, potremo approfondire l’argomento **pronomi** partendo dalla parola chiave “*cussus*”.

Adattamenti: Il gioco potrà essere reso più complicato con frasi di risposta affermative o negative da parte di ciascun bambino a seconda del possesso o meno del requisito richiesto.

Scopo dell’attività: Imparare i nomi dei colori e degli indumenti in lingua sarda.

⁷⁴ Quaglia R., Prino L.E., Sclavo E., Il gioco nella didattica Erickson, Gardolo (TN) 2009- cit. pag. 197

8- Contaus impari

E' questo un gioco di gruppo e di movimento, la difficoltà, più che nel contare, sta nel ripescare nella propria memoria e individuare delle esclamazioni in sardo. Sapiamo che questa categoria grammaticale è una delle più conservative per varie ragioni anche di ordine psicologico (l'esclamazione rappresenta un momento di minor controllo, in cui la lingua nativa ha il sopravvento, per cui certe espressioni vengono tramandate e apprese in modo spontaneo).



Materiali: Una palla e un ampio spazio.

Destinatari: Bambini della Scuola dell'Infanzia e della Scuola Primaria.

Descrizione dell'attività: Un nutrito gruppo di bambini si posiziona in cerchio ed un solo bambino si colloca al centro. Quest'ultimo dice loro fino a quale numero dovranno contare, i bambini in cerchio si passano la palla ed ognuno dice un numero progressivo in sardo, quando si arriva all'ultimo numero il bambino con la palla in mano dirà un'esclamazione in sardo (attenzione, non una parola ma un'esclamazione: *balla, lampu, arrori, stocada, ita dannu*, etc), se entro un tempo limitato non ci sarà riuscito, dovrà andare al centro e sostituire il compagno che prenderà il suo posto.

Agganci grammaticali: Naturalmente il gioco è incentrato sulle **esclamazioni**, per cui sarà semplice introdurre questa categoria grammaticale. Oppure si può approfondire il discorso sui numerali.

Adattamenti: Se si vuole, si può allargare il campo anche ad espressioni tipiche sarde più articolate ("*Giai ses a frori*", "*Seu a mala gana*" etc...) o proverbi e modi di dire,

Scopo dell'attività: Prima di tutto imparare a contare in sardo, secondariamente sforzarsi di individuare nel proprio vissuto espressioni sempre sentite a cui magari non si è prestato attenzione e prendere consapevolezza della loro appartenenza alla lingua sarda.

9- Bistimenta po traballai

Ci troviamo davanti ad un gioco un po' più complesso, per le diverse competenze richieste: innanzi tutto la memorizzazione di varie tipologie di abiti, attrezzi da lavoro e nomi dei mestieri (quindi di un discreto numero di termini), la comprensione e l'associazione degli stessi alla relativa immagine e la capacità di intuire logicamente il tipo di lavoro dall'abbigliamento indossato.



Materiali: Materiali per disegnare e ritagliare, plastificatrice.

Destinatari: Bambini della Scuola Primaria.

Agganci grammaticali: Nella fase preparatoria si dovranno disegnare e ritagliare dei personaggi da vestire (sia maschili che femminili) e i relativi abiti e strumenti di lavoro (in mancanza di tempo i bambini avranno a disposizione il materiale già predisposto dall'insegnante). Si gioca in piccoli gruppi composti ciascuno da tre bambini: il primo tiene una busta di carta contenente diverse tipologie di abiti e attrezzi da lavoro, il secondo dovrà chiedergli di consegnargli ad uno ad uno gli abiti per vestire il personaggio, il terzo dovrà indovinare di quale mestiere si tratta. Poi a rotazione, ogni bambino svolgerà ciascuno dei tre ruoli descritti.

Attività correlate: Trattandosi di un'attività più complessa e basandoci sulle azioni compiute dai personaggi-lavoratori si potrebbe impostare un approfondimento relativo ai **verbi**: le coniugazioni e le desinenze verbali del sardo. Anche in questo caso si sceglierà di analizzare i tempi e i modi verbali che si ritengono adeguati rispetto all'età ed alle competenze dei bambini.

Adattamenti: Se il gioco vuole essere reso ancora più complesso si potrà associare all'immagine anche una breve descrizione della attività compiute dalla tipologia di lavoratore prescelta.

Scopo dell'attività: Imparare i nomi del vestiario, dei mestieri e delle relative azioni, essere in grado di fornire e comprendere semplici indicazioni.

10- Oi m'intendu....

Concludiamo questo livello con un gioco che diventa ancora più complesso perché richiede ai bambini di formulare autonomamente delle frasi per suggerire il contenuto di un'immagine. Si tratta di frasi semplici ed essenziali, e il bambino viene comunque supportato dall'insegnante. In questo gioco vengono coinvolte le emozioni e si imparerà il nome in sardo di ciascuna di esse.



Materiali: Una scatola, del cartoncino, bastoncini di legno, materiale per disegnare e ritagliare.

Destinatari: Bambini della Scuola Primaria.

Descrizione dell'attività: Un bambino a turno va alla cattedra ed estrae da una scatola un'immagine che illustra una situazione (un compleanno, un'interrogazione, la visione di un film) e tenta di descrivere quello che vede, con il supporto dell'insegnante, senza mostrare l'immagine ai compagni. Ognuno dei compagni avrà in dotazione degli *smile* che riporteranno anche una parola con il relativo stato d'animo (*prexau, tristu, timorosu, arrennegau* etc). A seguito della descrizione della situazione, essi dovranno sollevare lo *smile* che meglio rappresenta l'emozione o lo stato d'animo che quella determinata situazione genera. Per esempio "Oi m'intendu.... *poita apu fatu is annus*", e i compagni completeranno con lo *smile* "*prexau*".

Agganci grammaticali: Partendo dall'utilizzo della congiunzione "perché" (*poita*) si potrà approfondire il tema delle **congiunzioni** in sardo, osservando il loro utilizzo e le loro particolarità.

Adattamenti: Si può eseguire questa attività al contrario, nel senso che i compagni stabiliscono e indicano uno stato d'animo ed il bambino alla cattedra deve descrivere una situazione tipo che provoca quell'emozione.

Scopo dell'attività: Imparare a descrivere una situazione formulando autonomamente un breve discorso, imparare i nomi delle emozioni in sardo.

4° LIVELLO:

Imparare ad utilizzare la lingua: formulare frasi, risolvere problemi, giochi complessi.

L. 4.1- Realizzare un gioco complesso

Quando si acquisisce una certa padronanza con la lingua, si può valutare la creazione, o anche la sola esecuzione, di un gioco complesso. Un'attività cioè che metta in campo una molteplicità di abilità facendo in modo che i ragazzi riescano a coordinarle e finalizzarle ad uno stesso obiettivo, che è la soluzione al problema posto dal gioco di riferimento.

Oltre a presupporre un'adeguata conoscenza linguistica, la creazione e l'esecuzione di un gioco complesso coinvolge simultaneamente abilità quali la creatività, le capacità logico-deduttive, quelle sintetiche e quelle analitiche come l'attenzione al dettaglio, il saper progettare e le capacità di *problem solving*, di pianificare delle regole coerenti e seguirle ma anche trasgredirle all'occorrenza e cambiarle quando necessario infatti *“la regola si presenta come condizione indispensabile affinché il gioco possa realizzarsi”*⁷⁵

Nella fase di ideazione, pianificazione e creazione di un gioco, si presuppone un atteggiamento cooperativo, per quanto la fase di esecuzione dello stesso possa invece presentarsi come competitiva, nel momento della creazione si collabora affinché si possa raggiungere l'obiettivo comune di costruire di riuscire a strutturare un gioco, come i giochi di società e i giochi da tavolo, che poi potrà essere utilizzato dagli stessi creatori. Alcuni tra i giochi che ho predisposto prevedono infatti, come meglio descritto più avanti, una fase preparatoria ed una fase esecutoria. La prima è una fase cooperativa, un'attività di questo tipo insegna a mitigare l'egocentrismo del bambino *“il giocare insieme consente, pertanto, da una parte di ridimensionare i propri bisogni e il proprio esibizionismo, dall'altra di imparare le regole della socializzazione e della contrattazione”*⁷⁶

Come detto, queste competenze vengono stimulate dalla creazione ed ideazione di un gioco ma, se decidiamo di utilizzare come lingua veicolo della nostra attività ludica la lingua minoritaria, è fondamentale anche la competenza linguistica.; è necessario possedere una conoscenza almeno adeguata della stessa, il cui utilizzo in un contesto di questo tipo verrà rafforzato ed affinato. Perché, non dimentichiamo, che lo scopo primario rimane quello di far apprendere la lingua tramite strumenti ludici in modo graduale e strutturato.

Naturalmente, affinché si abbia dimestichezza con la lingua è necessaria una certa continuità d'uso che non può essere del tutto garantita dall'attivazione di laboratori estemporanei della durata di

⁷⁵ Cera R., Pedagogia del gioco e dell'apprendimento – FrancoAngeli, Milano 2008

⁷⁶ Ibid

24/30 ore con incontri settimanali per 4 o 5 mesi all'anno che, se si è fortunati, possono essere riproposti negli anni ma rimane comunque fondamentale sensibilizzare e coinvolgere le famiglie per consolidare e non disperdere quanto acquisito in classe.

Questa tipologia di giochi pertanto può essere attivata solo a completamento di un percorso, quando le competenze acquisite sono pronte per essere utilizzate per produrre qualcosa di creativo e strutturato. Visto lo stadio di maggiore sviluppo cognitivo raggiunto, questa attività interessa ed è più adatta per bambini appartenenti alla fascia d'età della Scuola Primaria anche perché richiede competenze particolari come, ad esempio, il saper leggere e scrivere. Uno dei problemi che si pongono in questa fase è infatti quello di passare dall'oralità alla scrittura, e questo comporta l'insorgere di diverse questioni anche complesse come più volte accennato. La linea da mantenere deve essere quella di partire dalla comprensione e quindi dalla lettura, per poi eventualmente chiarire alcune regole grafiche; in questa fase i ragazzi non devono per forza sapere scrivere perfettamente, quando occorrerà l'utilizzo della produzione scritta ai fini del gioco sarà pertanto ancora necessario l'intervento dell'insegnante. Solo ad un eventuale livello ancora più avanzato si potrà affrontare la complessa questione delle regole di scrittura, per alfabetizzare e rendere autonomi i discenti nell'utilizzo delle stesse.

Un ulteriore passo in avanti che si può compiere in questo livello di apprendimento riguarda l'introduzione in modo più consistente e marcato dell'elemento culturale. Si tratta di contestualizzare l'uso della lingua nella realtà che l'ha prodotta, è però un'operazione estremamente delicata in cui bisogna muoversi evitando un atteggiamento di tipo folkloristico fine a sé stesso. Nell'evidenziare gli elementi locali, occorre non radicarsi ad essi ostinatamente e in modo esclusivo ma essere pure in grado di trascenderli per proiettarsi ad un livello che sia assieme locale e globale. E' però importante che il bambino comprenda che la lingua non è qualcosa né di astratto né di assoluto ma che proviene ed è generata da un contesto storico culturale con cui mantiene legami strettissimi, che parlare una lingua significa vedere il mondo da un punto di vista peculiare e che più lingue si parlano più si è capaci di percepire il mondo da diverse angolazioni con tutti i vantaggi che una simile capacità comporta. E' questa una ricchezza da apprezzare, uscendo per sempre dallo stereotipo che parlare una lingua esclude la conoscenza di un'altra, avendo invece consapevolezza che avere più competenze significa avere più risorse e maggiore flessibilità. La lingua e la cultura sarda in un gioco complesso si fondono in un *unicum* coerente, che deve essere in grado di interessare e coinvolgere, tirando fuori quello spirito di cui la lingua è manifestazione schietta e tangibile. Allo stesso modo deve essere veicolo per la trasmissione al futuro di questo patrimonio, non perché rimanga fermo e immutabile ma perché possa essere rielaborato ed adattato in chiave moderna portando un messaggio antico ma sempre attuale perché umano e condiviso.

Infine è importante che il sardo venga utilizzato in contesti e situazioni “normali” per un bambino, quindi per giocare come giocherebbe utilizzando anche la lingua italiana.

L. 4.2- Commistioni linguistiche e grammatica contrastiva

Anche la grammatica può diventare un gioco interessante se trasmessa in modo strutturato, piacevole e divertente.

Dall'incontro tra la Lingua Sarda e la Lingua Italiana è nato, spontaneamente, l'Italiano Regionale di Sardegna, quella parlata cioè frutto della contaminazione tra le due lingue a diversi livelli, che crea divertenti commistioni che talvolta appaiono come sgrammaticature, ma che rispondono ad una precisa logica linguistico-cognitiva. Sarebbe interessante partire da questo utilizzo che facciamo quotidianamente delle due lingue per avviare una riflessione consapevole, imparando a discernere e “scovare” le strutture sarde nascoste dentro il nostro parlare italiano da sardi, e impostare così le nostre indagini come un gioco di investigazione.

Molto spesso i sardi che parlano italiano non hanno consapevolezza della loro tipicità nel parlare la lingua ufficiale, ritenendo magari, secondo uno stereotipo abbastanza diffuso, di essere tra quelli che meglio parlano la lingua italiana, mentre quella sarda rimane per loro una lingua altra e separata che non interferisce con la prima. Ma quando studiano approfonditamente la grammatica italiana o quando si trovano ad interagire con altri parlanti italiano provenienti da diverse zone della penisola, si rendono conto di queste loro peculiarità sia fonetiche (il vocalismo, i raddoppiamenti), che morfosintattiche, che lessicali (*canadese, andito, avanti ieri* etc). O al contrario, può capitare che alcuni rafforzino la loro convinzione stereotipata che solo nelle altre regioni avvengano queste commistioni con le parlate locali. In realtà l'italiano, per la sua particolare storia linguistica, nasce come lingua colta e letteraria formatasi dal toscano antico grazie al prestigio di un uso erudito; ma soltanto a partire dall'Unità d'Italia è stato imposto come lingua tetto in tutta la penisola. Con l'istruzione obbligatoria e l'avvento dei mezzi di comunicazione di massa l'italiano è entrato prepotentemente nella quotidianità di tutti coloro che abitavano la penisola, interagendo profondamente con le parlate locali presenti in ciascun territorio. Queste parlate però, presenti a livello profondo nella mente delle persone, non potevano essere sradicate, e da qui si sviluppano, in modo naturale ed esclusivamente per canale orale, tutti quei casi di commistione di cui spesso non siamo consapevoli, dando luogo ad esiti particolari, ad usi della lingua comuni e diffusi ma cui spesso non si presta attenzione come ad esempio quella tra le strutture sintattiche sarde e il lessico italiano, o i numerosi prestiti lessicali morfologicamente adattati.

Sarebbe interessante focalizzare invece la nostra attenzione su questi aspetti per avviare una riflessione ed una presa di consapevolezza, per poi essere in grado di enucleare quelle che sono le particolarità del sardo, soprattutto a livello morfo sintattico, che lo differenziano dall'italiano.

Le commistioni tra le due lingue diventano ancora più evidenti se ci si avvicina ad esse attraverso uno studio fondato sul confronto tra le strutture che differiscono tra loro nelle due lingue. Si tratta della grammatica contrastiva, che mette due lingue una di fronte all'altra per individuare le loro differenze a diversi livelli: fonetico (articolazione dei suoni vocalici e consonantici), morfologico (morfemi lessicali e grammaticali), sintattico (la grammatica), lessicale (le parole) e semantico (il significato). Al giorno d'oggi l'italiano è la lingua che ha maggiori influenze sul sardo, siccome come detto sono ben presenti casi di commistione tra struttura sarda e lessico italiano, può essere utile chiarire quali siano le differenze più di rilievo tra queste due lingue, prendendo in considerazione aspetti grammaticali di rilievo solo laddove si colgono forti differenze. L'utilizzo di questo approccio snellisce l'impatto con la grammatica permettendo di contare su un intervento mirato che ci faccia concentrare solo sugli aspetti che ci interessano.

Analizzando più nel dettaglio gli ambiti linguistici messi a confronto, osserviamo che il confronto fonetico riguarda la diversa articolazione dei suoni, partendo da una considerazione a livello diacronico della diversa evoluzione dal latino volgare di suoni vocalici e consonantici (betacismo, metaforesi, dittongazione, apertura e chiusura etc). Il confronto morfologico riguarda le parti minime che assumono rilevanza grammaticale, sia inglobate in una parola (le desinenze, le coniugazioni verbali) o che costituiscono un termine autonomo. Il confronto sintattico concerne la formazione delle frasi, cioè la diversa combinazione grammaticale degli elementi all'interno di una frase o di un periodo. L'aspetto morfologico e quello sintattico si trovano spesso intessuti tra loro, per questo è opportuno accorparli considerando come un *unicum* il confronto morfo sintattico.

Quest'ultimo è quello che maggiormente si presta al nostro scopo perché ci dà proprio la misura di quelli che sono i costrutti tipicamente sardi. Si offre poi “*come un confronto sincronico ossia dell'uso d'un lasso di tempo definito*”⁷⁷ e perciò più semplice da analizzare senza doversi addentrare in valutazioni filologiche. Riguardo invece le regionalità fonetiche e lessicali, in un ambito laboratoriale, ci si può limitare ad accennarle e portare alcuni esempi, ma l'approfondimento necessita di una riflessione e di competenze più ampie ed articolate.

I principali costrutti morfo sintattici individuati per avviare un confronto sono i seguenti⁷⁸:

- Singolare in luogo del plurale (il sardo utilizza nomi di insetti, frutta e verdura sempre al singolare a meno che non siano preceduti da numerali).

⁷⁷ Blasco Ferrer E., Elementi di Linguistica italiana e sarda – Lithos grafiche, Cagliari 2010 - cit. pag. 13

⁷⁸ Blasco Ferrer E., Ingrassia G., Sardo e italiano a confronto – CUEC, Cagliari 2007

- Particolare forma delle frasi interrogative con la dislocazione a sinistra e uso del clitico assieme al nome a cui si riferisce (es. “*A Giuanni bistu dd’as?*” che in italiano regionale diventa: “*A Giovanni, visto l’hai?*”, mentre in italiano corretto sarebbe: “*Hai visto Giovanni?*”).

- Modalità di rafforzamento del concetto tramite l’utilizzo di già e già+pronome (*giai ddu sciu*), la ripetizione di un elemento con funzione grammaticale (es *oru oru* cioè *lungo il margine*), utilizzo di totu (tutto) con funzione di avverbio per dare l’idea di interezza (*Chini totu ddui fiat?*).

- Negare per affermare (“*Piticu!*” o “*Giai ses pagu mannu!*”, per dire che qualcosa è molto grande).

La grammatica contrastiva può essere considerata anche in relazione alle parti costitutive del discorso: ad esempio nella formazione del grado degli aggettivi (comparativo e superlativo) o della loro posizione rispetto al nome. Oppure l’utilizzo dell’articolo indeterminativo al plurale come quantificatore indeterminato (*unus cantu*). Ancora, l’utilizzo delle preposizioni e in particolare l’accusativo preposizionale (*Apu biu a Giuanni*). Riguardo i verbi: il particolare utilizzo del verbo *fare* per indicare la possibilità, il passato prossimo al posto del passato remoto, l’uso del verbo “volere” con valore deontico (*bolit fatu*), la formazione del passivo, l’utilizzo del gerundio (con l’ausiliare “essere” invece di “stare”, nella forma perifrastica progressiva, nelle proposizioni temporali), alcuni particolari costrutti con l’infinito (verbo essere+ senza + infinito; verbo essere + ancora a+ infinito; verbo essere + vicino a+ infinito; verbo essere + buono a+ infinito). Riguardo i pronomi, ad esempio, l’utilizzo di *cosa* con valore polisemantico (“*M’at nau cosa*”, “*Cosa t’ant nau?*”), e infine la sostituzione del suffisso reiterativo *ri-* dell’italiano con il verbo *torrai*.

Naturalmente possiamo individuare anche altre differenze. E’ importante che il confronto nasca palesando ai ragazzi la frase in italiano regionale, per poi avviare una riflessione su quali elementi appartengano al sardo o all’italiano in quella data frase e stabilire quali siano le forme corrette in ciascuna delle due lingue.

L. 4.3- Attività pratiche

Rispetto alle attività inquadrare nei livelli precedenti, nell’ambito del quarto livello si è pensato ad una maggiore varietà relativamente all’impostazione delle attività ludiche, ci si prefigge così il raggiungimento di obiettivi di varia natura. Sono ora richieste diverse combinazioni di abilità e competenze: da quella logico deduttiva, a quella creativa e a quella analitica.

La prima attività sotto descritta è quella che presenta un’impostazione più semplice. L’insegnante crea e propone alcuni giochi di enigmistica che i bambini dovranno risolvere utilizzando delle strategie, le quali possono diventare molto importanti al fine di rinsaldare le conoscenze linguistiche e favorire la memorizzazione della terminologia.

Ci troviamo ancora ad un grado di apprendimento concentrato principalmente sull'assimilazione del lessico e sul suo utilizzo contestuale, tuttavia l'approccio si rivela ora più complesso rispetto ai giochi del terzo livello. Un fattore di difficoltà è rappresentato dall'introduzione della lingua scritta, seppure ad un livello basilare che riguarda la semplice terminologia.

Nella *Caccia al tesoro* compiamo un salto ulteriore, infatti le prove proposte, benché possano ancora afferire ad un ambito enigmistico, risultano contestualizzate in una struttura di gioco coerente che introduce elementi di maggiore complessità rendendo la risoluzione di enigmi inquadrata in un intreccio narrativo. Le sollecitazioni sono ora molteplici, si richiede infatti ai bambini di comprendere brevi indicazioni scritte e di essere in grado di compiere quanto indicato, agendo eventualmente in cooperazione. E' inoltre importante l'eventuale introduzione della contestualizzazione culturale, sia per dare un senso ed una coerenza interna all'attività compiuta, sia per far conoscere le radici culturali che soggiacciono alla lingua. Potremo ad esempio cercare il tesoro delle *Janas* e tutta l'attività sarà impostata sulla leggenda delle *Janas*, avendo l'opportunità di conoscere un aspetto interessante della cultura sarda come quello delle *Domus de Janas*. Gli argomenti da cui trarre spunto possono essere i più disparati. In questa attività dovrà essere l'insegnante a costruire e intessere un formato coerente.

Invece, avanzando ad un grado di maggiore complessità, nella produzione di giochi da tavolo o giochi di società lo sforzo creativo di progettare e realizzare un gioco dovrà essere compiuto dagli stessi alunni. Nel contesto di tale attività, l'attivazione delle competenze pertiene soprattutto alla fase progettuale e creativa, più che all'esecuzione di quanto lo stesso gioco richiede.

Naturalmente la creazione dal niente di giochi di questa tipologia è un compito estremamente complesso, di pertinenza di professionisti del settore; pertanto non possiamo pretendere che lo facciano i nostri alunni. Sarà quindi fondamentale non solo il costante supporto e direzione dell'insegnante, ma l'avvalersi di *format* di giochi già noti e conosciuti dagli stessi ragazzi, per poi adattarli sia linguisticamente che culturalmente alle nostre esigenze. Un esempio può essere l'adattamento del *Monopoli* contestualizzato nelle vie del proprio paese e costruito su conoscenze di natura locale note ai bambini ("*S'arruga de tzia Pepina*", "*Su stangu*" etc). Così, grazie all'ausilio di strumenti moderni, il giocare verrà da loro inteso come non distinto dalla realtà tangibile, in modo che le loro attività ricreative non siano sempre proiettate verso un altrove indefinito, ma possano convivere e integrarsi col mondo vissuto e percepito quotidianamente.

La complessità si fa ancora maggiore con l'introduzione di giochi fondati sulla grammatica, questo presupposto può sembrare noioso ma, affinché non sia realmente tale, occorre utilizzare delle strategie e delle metodologie particolari. Innanzi tutto è preferibile non partire da subito con l'esposizione della regola linguistica, conviene invece farla ricavare agli alunni con un gioco di

investigazione, che consiste nell'indagare l'elemento noto: prestare attenzione al nostro parlare quotidiano. Si raccolgono gli indizi e si confrontano in modo da trovare la soluzione e riflettere sul funzionamento della lingua, imparando allo stesso tempo, in modo contrastivo rispetto all'italiano, quelle che sono le regole strutturali che governano l'impostazione morfo sintattica del sardo.

Infine, una volta acquisita maggiore padronanza della lingua, del suo lessico, della sua struttura siamo pronti per poterla utilizzare nelle sue potenzialità poetiche e creative. Siamo attrezzati per giocare con la lingua a comporre versi all'interno delle strutture poetiche che essa ci offre.

Tutte le attività proposte possono, per lo più, essere adattate alle diverse fasce di età variandone il grado di complessità. Probabilmente l'attività più complessa è quella che riguarda la grammatica, ma tutte le altre si prestano bene a riformulazioni calibrate sull'età degli interlocutori.

1- Giochi enigmistici

Ad un livello base di complessità possiamo utilizzare la lingua sarda nella proposizione di giochi di enigmistica come cruciverba, rebus, sinonimi e contrari. Si tratta di giochi “linguistici” in cui è necessario conoscere la lingua, saperla scrivere (almeno a livello di terminologia base, non di formulazione di frasi complesse) e riuscire a fare deduzioni logiche.

Si può impostare come lavoro individuale o di gruppo, come sfida a squadre o contro il tempo, ma l’obiettivo rimane sempre la risoluzione dell’enigma attraverso l’utilizzo della lingua sarda.

Preparazione: L’insegnante ha cura dell’aspetto preparatorio. Per la creazione del cruciverba può avvalersi di *format* già impostati scaricati dalla rete oppure può costruirlo autonomamente, naturalmente con incroci semplici e non particolarmente complesso nella forma. Per le definizioni è meglio utilizzare immagini piuttosto che descrizioni. Riguardo il rebus la creazione è ancora più facile, ma dovrà trattarsi di qualcosa di semplice e non troppo cervelotico. Il gioco dei sinonimi e contrari consiste nella costruzione di semplici tessere plastificate che dovranno essere abbinare o incastrate tra loro come un puzzle ma a gruppi di tre (ad esempio data la parola si individua il suo sinonimo ed il suo contrario scegliendolo tra le varie possibilità).

Naturalmente a questi giochi possono esserne aggiunti altri, sempre che siano di impronta “linguistica” e impostati su schemi già noti e usati in ambito enigmistico.

Svolgimento: I bambini vengono divisi in gruppi e cooperando tra loro devono riuscire a risolvere gli enigmi, magari a ciascun gioco può essere assegnato un punteggio se si vuole impostare come una gara a squadre. Oppure può essere un gioco a tempo e/o individuale.

Materiali: Semplici materiali di cancelleria, una stampante ed un PC, eventualmente una plastificatrice, forbici e colla.

Destinatari: Bambini della Scuola Primaria, il livello di difficoltà del gioco può essere calibrato a seconda della fascia d’età. E’ però importante che i bambini sappiano almeno già leggere e scrivere, per cui sarebbe opportuno partire quantomeno dalla classe seconda.

Scopo: Utilizzare la lingua sarda per risolvere dei giochi di logica, in questo modo il bambino viene stimolato a cimentarsi con la terminologia, e sarà pertanto più incentivato ad apprendere e memorizzarla.

2- Caccia al tesoro

La caccia al tesoro è sempre un gioco attraente perché crea *suspance*, divertimento e intensa partecipazione, purché risulti ben costruito e scorra in modo lineare e coerente. Il gioco può essere contestualizzato nell'ambiente culturale sardo, ma si può fare anche qualcosa in più, ovvero costruirlo su una narrazione che possa riguardare una vicenda storica o un racconto tradizionale. Si possono ad esempio costruire delle cacce al tesoro a tema su *Sa Die de sa Sardigna*, sulla *Carta De logu*, piuttosto che su *Maria Pintaoru*, sulle leggende legate alle *Janas* etc. Infatti l'impianto narrativo tiene insieme e dà coerenza alle fasi della ricerca del tesoro, il cui ritrovamento dovrà essere comunque lo scopo finale.

Preparazione: L'elaborazione del gioco dovrà essere cura dell'insegnante, in quanto i ragazzi dovranno risolvere gli enigmi proposti. Quindi l'insegnante allestisce il gioco creando una serie di indizi (circa una decina) contenenti indicazioni in sardo relativamente al posto in cui è nascosto l'enigma. Ogni indizio rimanda ad un enigma e l'ultimo indizio indica dove si trova nascosto il tesoro. La proposizione degli indizi e degli enigmi deve essere coerente con il contenuto della nostra narrazione. Gli enigmi consisteranno in prove da svolgere (ad esempio oggetti da procurare, risolvere indovinelli o giochi di enigmistica).

Svolgimento: I bambini vengono divisi in diverse squadre (da 2 a 5/6 circa a seconda del numero dei partecipanti) equilibrate per età e competenza. Ogni squadra riceverà il primo indizio e dovrà andare a ricercare l'enigma nascosto nel luogo indicato dallo stesso. Trovato e risolto l'enigma riceverà il secondo indizio e così via fino alla risoluzione dell'ultimo enigma. A questo seguirà l'indizio contenente la mappa del tesoro. La squadra che per prima troverà il tesoro avrà vinto ciò che esso contiene (che naturalmente verrà condiviso con tutti).

Materiali: Materiale di cancelleria, il resto dipenderà dall'impronta che si vuole dare al gioco. E' preferibile svolgere questo tipo di attività in spazi molto grandi e possibilmente all'aria aperta: in parchi o anche, se possibile, presso centri storici sicuri, coinvolgendo i passanti e gli esercenti.

Destinatari: Bambini appartenenti a diverse fasce d'età che vengono inseriti in squadre equilibrate, preferibilmente compresi nella fascia 5-11 anni.

Scopo: Creare uno stimolo divertente e interessante per la conoscenza e comprensione del sardo, che qui dovrà essere finalizzata alla risoluzione di enigmi e quindi a trovare il tesoro.

3- Giochi di società

La creazione di un gioco di società o di un gioco da tavolo è un'attività complessa, difficilmente anche un adulto possiede le competenze per realizzarli dal nulla. Conviene pertanto avvalersi della logica interna e della struttura di giochi di società già noti e conosciuti per poi reinterpretarli in lingua sarda, ma non come una semplice traduzione di contenuti, ma proprio come una contestualizzazione nella realtà locale vissuta. Si può ad esempio utilizzare la base di un *Monopoli*, di un *Cluedo* o di un *Gioco dell'oca* ed ambientarli nelle vie del paese ed utilizzare come personaggi o pedine delle rappresentazioni degli stessi bambini. Oppure realizzare un *Memory* in cui abbinare le immagini settoriali (animali, frutta e verdura etc) con i loro nomi .

Questa tipologia di attività prevede due fasi ben distinte: quella della creazione da parte dei bambini e quella della fruizione da parte di loro stessi.

Preparazione: La prima fase è quella più interessante e consistente, che oltre a richiedere la cooperazione di tutti permette di esercitare la creatività. Si possono ad esempio scattare delle foto per le vie del paese da inserire poi nel tabellone, produrre le pedine col DAS che rappresentino o aspetti della storia sarda (la dea madre, un bronzetto, un piccolo nuraghe, *sa pintadera*) oppure gli stessi bambini stilizzati. Qualora siano presenti delle carte le diciture dovranno essere adattate negli aspetti contestuali ma mantenere i significati strategici previsti dal gioco, quelle che presentano immagini potranno essere riprodotte in modo creativo ed originale senza stravolgerne la funzione.

Svolgimento: La seconda fase è ben distinta e riguarda la possibilità di utilizzare il gioco come si farebbe con un qualsiasi gioco da tavolo, si tratta di una fase meno creativa in cui subentra la competizione e che mette in gioco abilità logiche e strategiche a seconda di quali siano gli obiettivi.

Materiali: L'allestimento del gioco richiede l'utilizzo di una molteplicità di materiali sia digitali (PC o *tablet*, stampante, *smartphone*) o di cancelleria (colori, pennarelli, matite, gomme, pennelli, tempere, carta, forbici, colla, DAS) o altri (plastificatrice, stoffe etc), molto dipende dalla natura del gioco e da cosa si vuole realizzare.

Destinatari: Trattandosi di un'attività complessa, risulta adatta per bambini che abbiano almeno compiuto gli 8 anni. A meno che non si consideri solo l'esecuzione del gioco, in tal caso dai 6 anni.

Scopo: Mettere in gioco una molteplicità di abilità, in modo da finalizzare tutta l'attività all'utilizzo attivo della lingua sarda, anche scritto (con il supporto dell'insegnante).

4- Giochiamo con la grammatica

Questo gioco presuppone una buona conoscenza almeno della grammatica italiana, data la quale, in modo contrastivo si ricava quella sarda. Si tratta di un gioco di investigazione: partendo da una frase espressa in Italiano regionale oppure in sardo italianizzato il bambino dovrà essere in grado di riconoscerne gli elementi e trascrivere la forma corretta sia in sardo che in italiano.

Il gioco potrà essere incentrato sul lessico e/o sulla morfosintassi, ad esempio con frasi del tipo: “*Sono tutto stronato*”, “*Oggi sono a brutta voglia*”, “*Ho visto a Pietro andando dal dottore*” etc

Preparazione: L’insegnante dovrà predisporre delle frasi in Italiano regionale (lessico italiano e struttura sarda) o in sardo italianizzato (lessico sardo con struttura italiana) da somministrare ai ragazzi e fornire loro una tabella così strutturata: *Parole/ Costruzione della frase/Prestiti*. Questa tabella rappresenterà il taccuino degli indizi. Avrà cura di creare frasi che contengano aspetti strutturali specifici che siano lo spunto di riflessioni sull’uso delle strutture morfosintattiche sarde, ricavate per contrasto dal confronto con l’italiano.

Svolgimento: I ragazzi, in gruppo, dovranno prima “smontare” la frase e indicare se le parole che la compongono sono scritte in sardo o in italiano, se la struttura della frase è sarda o italiana e se ci sono parole che paiono “mischiate” cioè dei probabili prestiti, che potranno essere: “di lusso” se il termine è già presente nella lingua italiana, “necessario” se non abbiamo quella parola, “adattato” se viene integrato nella morfologia italiana, “non adattato” se la sua forma rimane invariata⁷⁹. Fatto questo, dovranno ricomporre l’intera frase frase in italiano corretto e poi in sardo. Ad esempio nella frase “*Sono tutto stronato*”: Parole:italiane - Costruzione:Sarda – Prestiti: Stronato (di lusso, integrato); Frase italiana: “*Sono completamente stordito*” – Frase in sardo: “*Seu totu stronau*”.

Materiali: Non occorre del materiale specifico se non dei fogli o quaderni, penne e matite.

Destinatari: Vista la complessità del compito, l’attività risulta più adatta per bambini dai 9 agli 11 anni delle classi IV° e V° della Scuola Primaria.

Scopo: Partire da frasi ed espressioni di uso comune per avviare sia un discorso di consapevolezza sull’utilizzo ed il funzionamento della lingua (*che cosa succede nel nostro cervello quando due lingue entrano a contatto e convivono per molto tempo?*), sia per ricavare le regole morfosintattiche del sardo in termini di grammatica contrastiva rispetto alle strutture italiane.

⁷⁹ Cubeddu S., Garau A.I., Marras M. – Dischente – nero a colori, Oristano 2011

5- Basi di poesia improvvisata

Con questa attività si vogliono valorizzare le attitudini e le capacità creative; sapere usare la lingua a fini creativi ne presuppone una buona conoscenza di base, perché significa essere capaci di utilizzare il lessico dentro una forma metrica, in modo da intessere rime e assonanze. Parimenti se ne devono intendere e conoscere i significati concreti e figurati, per saper utilizzare metafore e richiami, porre in essere agganci ed intrecci linguistici. Per proporre un'attività di questo tipo è fondamentale conoscere la struttura metrica base della poesia improvvisata sarda (*mutetus*, *arrepentina*) ed essere in grado di fornire degli esempi pratici.

Preparazione: Se l'insegnante non possiede le competenze e le abilità necessarie per comporre versi improvvisando dei *mutetus*, può avvalersi della presenza di un esperto esterno. La preparazione consisterà quindi nel contattare l'esperto e progettare assieme a lui un approccio alla poesia improvvisata adatto per i bambini.

Svolgimento: L'insegnante o l'esperto esterno illustra ai bambini alcuni esempi di poesia improvvisata, chiede loro di proporre un tema e ci sviluppa su dei versi, possibilmente divertenti ed accattivanti. Passa poi ad illustrare la struttura strofica della poesia e chiede ai bambini di provare a comporre qualcosa di molto semplice. Anche scrivendolo prima.

Materiali: Nessun materiale particolare se non carta e penna.

Destinatari: Bambini della Scuola Primaria, la difficoltà della composizione può essere adattata in base all'età dei bambini a cui ci rivolgiamo.

Scopo:

Prima di tutto esplicitare il potenziale creativo della lingua sarda attraverso espressioni tipiche della cultura che rappresenta, è infatti importante far conoscere ai ragazzi anche il contesto culturale di cui la lingua è espressione. La poesia improvvisata è una forma di espressione artistica e creativa che fa parte della cultura locale, una modalità che però spesso non si conosce e per questo non si riesce ad apprezzare.

Inoltre, si vorrebbe, attraverso questa attività, stimolare la creatività e l'inventiva degli alunni attraverso il gioco linguistico, in modo da rinsaldare le competenze acquisite e permettere che vengano proiettate anche verso un orizzonte creativo.

CONCLUSIONI

“Dona a chi ami ali per volare, radici per tornare e motivi per restare”

Affido a questo lavoro una convinzione che è anche una speranza, quella che ogni lingua del mondo abbia il diritto di essere considerata degna di esprimere, attraverso le sue parole, la propria visione del mondo: un modo peculiare di osservare e descrivere, raccontare e interpretare, cantare e simboleggiare la vita, la morte, l'amore, la paura.

I parlanti di nessuna lingua devono sentirsi indotti a credere che il proprio parlare sia indegno, non sia funzionale, sia grossolano o rozzo. Che sono poi i presupposti per l'abbandono del proprio parlare a favore di lingue o culture ritenute più prestigiose. Dimenticarsi o ignorare il mondo che ci circonda per proiettarsi con la mente verso una realtà fantasticata ma non vissuta porta ad uno spaesamento, uno straniamento e all'illusione che esista un altrove in tutto migliore in cui proiettare il proprio riscatto, e in questo modo si giustifica il disimpegno e l'isolamento rispetto al contesto di vita quotidiano.

Occorre superare il vecchio pregiudizio che valorizzare il locale significhi trincerarsi dietro posizioni di chiusura al nuovo ed al diverso, che scegliere di vivere pienamente la propria realtà contestuale comporti escludere tutto il resto. L'apertura ed il confronto sono sempre positivi e proficui, purché si mantengano nella dimensione dell'incontro in cui ciascuno dei convenuti abbia qualcosa da portare con orgoglio, ma restando aperti agli spunti ed agli stimoli che accendono la creatività e la possibilità di nuove elaborazioni e sintesi. Viceversa, rifiutare la propria lingua e la propria cultura per sostituirla con un'altra fingendosi diversi significa inibire una parte di noi stessi, essere soggetti monchi con il complesso che il nostro modo di vedere il mondo non sia quello più giusto, magari perché non è quello più noto o condiviso a livello globale.

Le lingue naturali nascono spontaneamente nell'oralità, come esito del bisogno primario di comunicare e quindi risultano profondamente intessute con ogni riferimento della cultura che le ha prodotte. La scrittura viene dopo, così come l'elaborazione di una grammatica che codifica e sistematizza un codice di interazione spontaneo. Per questo una lingua è un patrimonio culturale e antropologico inestimabile e perderla significa smarrire per sempre un'opportunità di osservare il mondo da un'angolazione ed una prospettiva peculiare, significa insomma diventare tutti un po' più poveri ed uniformati, se siamo concordi nel credere che diversità significhi ricchezza.

Avere coscienza di questo rischio è la base per una necessaria mobilitazione su più fronti, dal basso come dall'alto ossia dal livello popolare a quello politico in modo che sia manifesta la volontà di perseguire concretamente ed in modo strutturato la salvaguardia e la valorizzazione della lingua sarda attraverso interventi mirati ed efficaci. Su iniziativa popolare sono state portate avanti

iniziative interessanti da parte di associazioni e privati, dal punto di vista politico e legislativo il sardo è finalmente tutelato come lingua minoritaria ai sensi della L. 482/99. La nuova normativa lungi dall'essere un punto d'arrivo deve costituire invece un punto di partenza, di evoluzione verso traguardi più ambiziosi. Le esigenze di salvaguardia della lingua e della cultura sarda devono trovare spazi più ampi ed essere portate avanti con costanza e determinazione nonostante la disaffezione sempre crescente soprattutto tra le generazioni più giovani. Anzi, l'azione deve essere mirata proprio a contrastare il progressivo allontanamento dalle proprie radici, che sempre più spesso vengono percepite in modo non diretto ma filtrato da visioni esterne; per cui ogni slancio ed ogni spontaneità si infrange contro un muro di pregiudizi che sempre di più vengono interiorizzati dagli stessi sardi influenzandone l'auto-percezione e l'autostima.

Oltre alla volontà popolare, in concerto con quella politica, al fine di promuovere un'azione linguistica e culturale univoca occorrono strategie e metodologie adeguate, occorre la preparazione di professionalità formate e motivate che possano agire con perseveranza, che siano in grado di coinvolgere quante più persone all'interno delle nostre comunità. Non serve approcciarsi alla valorizzazione della lingua sarda con improvvisazione e pressapochismo, ma agendo con cura nel perseguire interventi mirati e strutturati.

Il fronte della didattica è molto importante perché è certamente garanzia della trasmissione della lingua. Per quanto oggi si abbia la possibilità di intervenire solo in un contesto laboratoriale è comunque fondamentale non sprecare questa occasione con attività di stampo folklorico, estemporanee o fini a sé stesse che non aggiungono niente alla possibilità di gettare almeno le basi per un apprendimento saldo e significativo della lingua.

Ho, con questo lavoro, cercato di costruire uno schema di lavoro che sintetizzi e integri la mia esperienza sul campo con le conoscenze teoriche acquisite grazie al percorso di studi che mi accingo a concludere. L'intento è quello di porre in essere un discorso coerente e mirato che possa, volendo, anche rappresentare un contributo all'approccio didattico alla lingua minoritaria.

Concludo questo percorso con la frase del Dalai Lama: *“Dona a chi ami ali per volare, radici per tornare e motivi per restare”* che riassume il senso della speranza che sopra auspicavo. Perché le ali non rappresentino un'immagine di vana leggerezza che si risolva in superficialità, ma piuttosto il dono del sapere attraversare la vita con quella lievità che deriva dalla conoscenza e dalla saggezza frutto della profondità delle nostre radici. Quelle radici che rappresentano quel sentimento di salda consapevolezza che ovunque si vada nel mondo ci ricorda da dove veniamo e cosa possiamo portare, che ci dice chi siamo e ci indica la strada da percorrere con la serenità e con la coscienza di essere portatori di una cultura alta e degna.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., Sardigna in viàgiu- Vocabolàriu a figuras – Papiros, Nuoro 2016
- AA. VV. Jogus e Joghitus – Coop grafica Nuorese s.r.l., Nuoro 1989
- Abdelilah- Bauer B, traduzione di Di Muro M., Guida per genitori di bambini bilingui – Raffaello Cortina editore, Milano 2013
- Bandinu B., Lettera a un giovane sardo – Edizioni Della Torre, Cagliari 1996
- Bandinu B., Lettera a un giovane sardo sempre connesso – Domus de Janas, Monastir (CA) 2017
- Baronchelli G., Carpi Germani C., Coccole e filastrocche - Giunti Kids, Milano 2008
- Blasco Ferrer E., Elementi di Linguistica italiana e sarda – Lithos grafiche, Cagliari 2010
- Blasco Ferrer E., Ello Ellus – Grammatica sarda – Poliedro, Nuoro 1994
- Blasco Ferrer E., Tecniche di apprendimento e di insegnamento del Sardo – Edizioni Della Torre Firenze 2005
- Blasco Ferrer E., Ingrassia G., Sardo e italiano a confronto – CUEC, Cagliari 2007
- Bolognesi R., L'identità linguistica dei sardi – Condaghes, Cagliari 2013
- Bolognesi R., Sardegna fra tante lingue – Condaghes, Cagliari 2005
- Cambi F., Manuale di storia della pedagogia, Roma - Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, Bari 2003
- Canu P. Contos chena tempus – Domus de Janas, Selargius (CA) 2002
- Cappai Cadeddu A. - Un condannato a morte che gode di ottima salute. Lo stato della lingua sarda nella comunità di Scano Montiferro- Condaghes, Cagliari 2002
- Cera R., Pedagogia del gioco e dell'apprendimento – FrancoAngeli, Milano 2008
- Colomo S., Curreli F., Sa Limba Nostra – Vocabolàriu illustrau – Editrice archivio fotografico sardo, Nuoro 2009
- Comitau Scientificu po sa Norma Campidanese de su Sardu Standard – Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lingua Sarda - Alfa editrice, Ortacesus 2009
- Corongiu G., Governare cun sa limba – Condaghes, Cagliari 2006
- Corongiu G., Il sardo una lingua normale – Condaghes, Cagliari 2013
- Corongiu G., Una limba comuna cun milli limbàgios – Domus de Janas, Macomer (NU) 2009
- Costituzione della Repubblica italiana
- Cubeddu S., Garau A.I., Marras M. – Dischente – nero a colori, Oristano 2011
- D'Alonzo L., Come fare per gestire la classe nella pratica didattica – Giunti Scuola, Firenze 2015
- Dell'Acquila V e Iannàcaro G, La pianificazione linguistica – Carocci editore, Roma 2011
- De Saint-Exupèry A. Tradotto da Corraïne D., Su Printzipeddu- Papiros, Nuoro 2016

- Dessì G., Contus de forredda - Stabilimeneto tipografico editoriale 1952
- Dichens C. Tradotto da Firinu S., Càntigu de nadale – Papiros, Nuoro 2016
- Donaldson J., Scheffler A., tradotto da Palaschiar L., Il Gruffalò, Emme edizioni, Londra 1999
- Eco U., Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione - Tascabili Bompiani, Milano 2010
- Feiffer J., Abbaia George – Salani Editore, Milano 2021
- Frau S., La Croce P.L., Cantzoneddas e anninnias po mannos, pipios e pipias – Domus de Janas, Sestu (CA) 2014
- Froebel F., L'educazione dell'uomo e altri scritti - La nuova Italia Firenze 1967
- Garraffa M e Sorace A., Il cervello bilingue – Carocci editore, Roma 2020
- Gazzetta Ufficiale - Legge 482 del 1999
- Gramsci A. Trdotto da Corongiu G., S'arbore de s'eritzu – Icaria editorial, Cagliari 2017
- Iannaccaro G., Matera V., La lingua come cultura – Utet, Novara 2009
- Ladu M., Piga M., Selis G., Impara su sardu, Atividades didáticas – Nuove grafiche Puddu, Ortacesus (CA) 2016
- Lionni L. Piccolo blu e piccolo giallo – Babalibri . Milano 2016
- Manuale delle metodologie e tecnologie didattiche, edizioni Simone, Napoli 2019
- Marras M., Piras G. Serchisu M.G. , Connoschimus su mundu in sardu – Cartolàriu de limba sarda pro pitzinnos de iscola – a cura di L'altra cultura, Regione Autonoma della Sardegna, Unione dei Comuni del Barigadu 2018
- Montessori M., Il segreto dell'infanzia - Garzanti Editore s.p.a., Milano 1992
- Montessori M., La scoperta del bambino - Garzanti Editore s.p.a., Milano 1993
- Paulis S., La costruzione dell'identità – Editrice democratica sarda, Sassari 2006
- Pinna Catta M.T., Su sardu gioghendi – Condaghes, Cagliari 2003
- Pinna Catta M.T., Su sardu gioghendi e studiendi - Condaghes, Cagliari 2010
- Piras G., Serchisu M.G., Coloramus con sos nùmeros – RAS, L'altra cultura 2018
- Piras G., Serchisu M.G., Coloru e scriu – RAS, L'altra cultura 2018
- Piras G., Serchisu M.G., Ite colore est? – RAS, L'altra cultura 2018
- Piras G., Serchisu M.G., Sa matemàtica pintada – RAS, L'altra cultura 2018
- Piras G., Serchisu M.G., Sos animales nos imparant – RAS, L'altra cultura 2018
- Pittau M., Grammatica della lingua sarda – Carlo Delfino Editore 1991
- Porru M., La lingua sarda raccontata ai miei nipoti – Arkadia editore, Cagliari 2015
- Putzu T., Fàbulas gramscianas, Domus de Janas, Sestu (CA) 2017
- Quaglia R., Prino L.E., Sclavo E., Il gioco nella didattica – Un apprendimento ludico per la scuola dell'infanzia e primaria – Erickson, Gardolo (TN) 2009

- Regione Autonoma della Sardegna, Allegato delibera GR n.16/14 del 18 aprile 2006 “Limba Sarda Comuna. Adozione delle norme di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta in uscita dell’Amministrazione regionale”
- Said E.W. tradotto da Galli S., Orientalismo – Universale Economica Feltrinelli, Milano 2001
- Santrock, J. W., Psicologia dello Sviluppo - McGraw-Hill, Milano 2021
- Sepùlveda L. Tradotto da Corraïne D., Istòria de unu cau marinu e de su gatu chi l’aiat imparadu a bolare – Papiros, Nuoro 2016
- Sinis S., Conoscere Antonio Garau – S’Alvure, Oristano 2012
- Stolfo M., traduzione di Garau A.I., Si ses europeu, faedda in sardu ; Deghe annos de sa lege 482/99. Sardigna, Itàlia, Europa – Iskra, Ghilarza 2009
- Tola S., La letteratura in lingua sarda – CUEC, Cagliari 2006
- Tullet H., Un libro – Franco Cosimo Panini, Modena 2010
- Violante M.G., Tzaca manedda tai tai – Domus de Janas, Sestu (CA) 2020
- Violante M.G., Zarbo P. Ajò a giogai – Giochi della Cagliari di una volta – Edizioni Della Torre, Cagliari 2011
- Wilkes A., Impariamo il sardo con domande e risposte – Papiros, Nuoro 1998

SITOGRAFIA E MATERIALE MULTIMEDIALE

Pimpa Una die ispetziale (DVD F. Tullio Alcan) Traduzione a cura della RAS

[In Sardu e pro su Sardu – Ufitziu Limba Sarda Montiferru Sinis \(wordpress.com\)](#)

www.sardegnaicultura.it

www.dischente.or.it

www.sardegnaigitalibrary.it

www.insarduestprusbellu2.blogspot.com

www.ajoaiscola.blogspot.com